

ARCHITETTURA  
DELLE CROCIATE  
IN PALESTINA



SANTINO LANGÈ

ARCHITETTURA  
DELLE CROCIATE  
IN PALESTINA

PIETRO CAIROLI EDITORE

Copyright © 1965 by Casa Editrice Pietro Cairoli - Como - Printed in Italy

# presentazione

L'architettura dei crociati nella sua vita due volte secolare rappresenta un singolare episodio, nella trasposizione di forme, soprattutto dalla Francia, in un ambiente profondamente estraneo ad esse.

Le massive costruzioni romaniche della Francia meridionale e della Borgogna, avviate ai più tesi e articolati schemi gotici — non senza qualche analogia con altre forme nordiche trapiantate nell'Italia Meridionale, nella Sicilia o nella Spagna — nella robusta stesura lapidea ci appaiono tuttavia legate al paesaggio mediterraneo, ove peraltro il loro sviluppo è stato arrestato dal movimento islamico di riconquista, segnato dalla perdita di Gerusalemme nel 1187 e dall'abbandono delle ultime piazzeforti della Siria nel 1291.

Della vastissima attività di costruzioni svoltasi in maniera quanto mai densa in quel periodo, molto purtroppo è andato distrutto, anche in tempi non troppo lontani. In quanto rimane di importante e significativo predominano due categorie di monumenti: le chiese e i castelli. Più legate le prime, salvo qualche adattamento imposto dal clima, alla tradizione occidentale; più piegati i secondi agli influssi locali, determinati dal carattere del terreno e dalle sperimentate tecniche guerresche di quei popoli.

È un vasto quadro dal quale l'Autore ha tratto l'episodio centrale, la Palestina, che comprende la parte più importante dei Luoghi Santi con monumenti insigni e singolari,

a cominciare dal Santo Sepolcro ove le trasformazioni crociate hanno rispettato l'iniziale schema centrale costantiniano, che in questa interpretazione medievale si diffuse in tante minori repliche nel mondo cristiano.

Nella stessa Gerusalemme, la chiesa di Sant'Anna presenta l'interessante e non comune incontro di elementi occidentali e orientali e, non lontano, si erge ancora la suggestiva chiesa di Abu Gosh con la sua parte sotterranea.

Oltre alla descrizione di questi e di tanti altri edifici, il lettore troverà un'agile e precisa notazione dei caratteri generali assunti dall'architettura crociata non solo nelle costruzioni religiose ma anche in quelle difensive, e del sistema in cui queste erano inserite, pur se i loro esempi maggiori, dal Crac des Chevaliers al castello di El Kerak, rimangono fuori dai limiti di questa trattazione.

Vi si aggiunge un notevole esame delle città che, specialmente con Acri e con Cesarea, danno qui la più interessante documentazione degli insediamenti crociati e, a conclusione, un accurato e utilissimo catalogo descrittivo bibliografico delle località.

Questo volume, che sono particolarmente lieto di presentare, si rivolge pertanto sia alle persone colte, alle quali fornisce precise indicazioni e informazioni per una più completa visita alla Palestina, sia agli studiosi per i quali, con il complesso materiale di rilievi e fotografie, con le attente ricerche e l'abbondante bibliografia, viene a costituire un utilissimo mezzo di lavoro su un argomento poco o nulla trattato finora in Italia

Luigi Cerulli

*Questa pubblicazione è il primo risultato di una campagna di ricerca, svoltasi nel territorio illustrato, durante la primavera del 1964, il cui scopo fu quello di studiare e raccogliere documenti degli aspetti dell'architettura locale di ogni epoca.*

*Alla missione è stato di grande aiuto l'appassionato entusiasmo del signor Andrea Shapira, console generale d'Israele a Milano e presidente della Banca Italo-Israeliana, che ha inoltre creato i presupposti per una proficua collaborazione con gli uffici del Governo di Israele. Un particolare ringraziamento va anche alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, ai Francescani di Terra Santa, prodighi di aiuti in Italia e sul luogo, all'ingegner Astorre Mayer e al signor Quintilio Brega.*

*Tutte le fotografie, eseguite con materiale Ferrania, sono state eseguite dall'autore con la collaborazione di Mariola Langé Fossati, ad eccezione di quelle a pagina 134 e 138 gentilmente concesse dal Padre Alfonso Calabrese del Centro Propaganda e Stampa di Terra Santa a Milano.*



CAPITOLO PRIMO

# il territorio



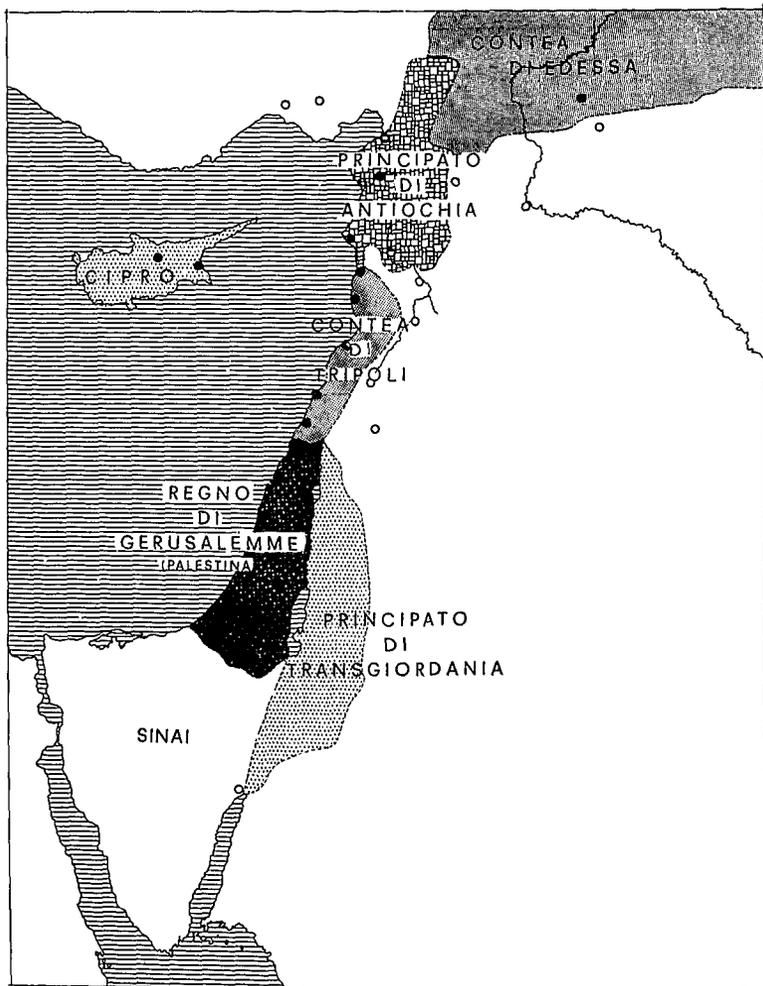
Il territorio che dai Romani ebbe il nome di Palestina, quando la regione montana abitata dal popolo ebraico e la corrispondente fascia costiera abitata da popolazioni fenicie furono unificate per dar luogo a una nuova provincia, rappresenta una unità geografico-politica conservatasi anche oltre i limiti della conquista romana stessa. È stata la tradizione religiosa a dare un volto a questa fascia di territorio che confina a nord con la Siria, lungo le pendici del Monte Hermon, e a sud con l'arido deserto del Neghev; racchiusa dal mare a ovest e, ad est, dal profondo corrugamento della fossa siriana, entro la quale scorre il Giordano; una tradizione religiosa che dal popolo ebraico si trasferì al mondo cristiano così che, ad onta di ogni situazione politica che nei secoli possa aver modificato l'assetto della regione, essa conservò sempre un volto che la distinse nettamente nell'ambito delle diverse civiltà che la possedettero: da quella ellenistico-romana, a quella bizantina, islamica, europea al tempo delle Crociate, ottomana, coloniale.

Grazie a queste considerazioni è possibile, nel grande quadro del movimento delle Crociate, che investì tutto il bacino orientale del Mediterraneo, trattare singolarmente le vicende storiche e soprattutto artistiche della Palestina, che si identificò pressapoco in quell'epoca con il territorio del regno di Gerusalemme.

Il movimento delle Crociate, che si sviluppò, partendo

F 1

Gli stati latini d'Oriente, risultato della prima Crociata, furono quattro: la contea di Edessa, il principato di Antiochia, la contea di Tripoli e il regno di Gerusalemme. Ad eccezione del primo, si tratta di possedimenti costituiti in funzione soprattutto delle città costiere i cui porti commerciali facevano capo facilmente a Cipro.



dalla Francia, sul finire del secolo XI sotto gli auspici di Papa Urbano II e la spinta religiosa delle predicazioni di Pietro l'Eremita, fu motivato da complesse circostanze religiose, politiche, commerciali. Allo slancio di fede per la conquista del Santo Sepolcro, si sovrappose la necessità di contenere l'avanzata dell'Islam in Europa, il bisogno di aprire nuove strade ai mercati con l'Oriente, l'ambizione di principi e feudatari di ritrovare in Terra Santa quei titoli e privilegi che andavano perdendo in Europa dove il feudalesimo lentamente si spegneva.

Ma, tra questi molteplici e determinanti aspetti che intervennero quasi a mutare il corso delle Crociate, l'ispirazione religiosa fu sempre vera e presente, anche se fu costretta spesso a farsi strada con fatica; essa emerse soprattutto nei momenti difficili, quando le fortune militari vennero meno e fu indispensabile ricordare, da parte dei pochi rimasti a combattere, che la meta ultima di ogni sforzo era pur sempre Gerusalemme con i Luoghi Santi di Palestina.

Se, in questo quadro, gli insediamenti crociati di Asia Minore, Siria, Libano, Cipro, politicamente ed economicamente più rappresentativi, a volte inimitabili nel loro splendore, sono il simbolo della dimensione commerciale di questa occupazione occidentale nel vicino Oriente, gli insediamenti di Palestina, più modesti, tormentati da tante vicende militari, ci testimoniano la dimensione religiosa e umana di questo strano e contraddittorio fenomeno delle Crociate.

I monumenti architettonici lasciati dalle Crociate nella Palestina storica rappresentano perciò un altissimo documento umano, in quanto ripropongono la verità sostanziale per la quale il movimento stesso ha avuto origine e vita: il ritorno alle origini del substrato spirituale dell'Occidente, il Cristianesimo.

Possiamo accennare così ad una prima, anche se estremamente sommaria, divisione delle architetture dei crociati, ponendo in un primo gruppo gli edifici di più precisa ispirazione religiosa (non solo chiese naturalmente, ma anche castelli o mura o città) raggruppati nella Palestina attorno ai Luoghi Santi o creati per il loro servizio; ed in un secondo gruppo i monumenti nati in un ambito territoriale creato per l'attività commerciale e politica. Sono questi i territori conquistati in Siria, da Antiochia fino a Tiro, dove si insediarono le antiche contee di Edessa, Antiochia, Tripoli, e nell'isola di Cipro dove si trasferì, coi Lusignani, il regno di Gerusalemme.

È naturale che gli studiosi europei si siano rivolti con maggior attenzione ed insistenza dapprima ai monumenti di questo secondo gruppo, più rappresentativi e più utili for-

se ai fini di una rievocazione delle imprese dei Franchi in Terra Santa; non bisogna dimenticare però che, a parte l'interesse spirituale, gli edifici crociati di Palestina, grazie alla sopravvivenza di Acri alla rovina del regno cristiano d'Oriente, coprono un periodo di circa duecento anni, dal 1100 al 1295 circa. Essi sono perciò una testimonianza interessantissima dell'evoluzione dalle forme romaniche a quelle gotiche, alle cui vicende l'architettura che andremo esaminando non assisterà né estranea né indifferente, costituendo uno dei centri di formazione dell'architettura gotica stessa grazie anche all'assimilazione di forme dell'architettura medio-orientale e ad una nuova sensibilità spaziale maturata al contatto col mondo islamico.

### **Analisi delle « condizioni »**

Al di là di queste considerazioni di carattere generale sarà utile entrare in una analisi sull'assetto che i conquistatori occidentali seppero dare al territorio; tale analisi aiuterà a far luce sui presupposti sociali, militari, pratici e costruttivi, oltre che religiosi, dell'attività urbanistica ed architettonica di questa epoca.

Assetto geografico  
generale  
dei territori  
conquistati dai crociati

È importante esaminare la situazione geografica palestinese, ma, naturalmente, in rapporto a tutto il territorio conquistato dai crociati.

Provenienti da Costantinopoli gli eserciti cristiani sfociarono ai confini della Siria dal nord all'altezza del golfo di Alessandretta, conquistando nel 1099 le città di Antiochia e di Edessa (quest'ultima posta nell'entroterra mesopotamico). Da lì proseguirono la marcia verso sud, seguendo principalmente la costa mediterranea orientale ed occupando tutto il litorale fino a Gaza, all'estremo limite settentrionale della penisola del Sinai.

Questa aderenza alla costa, voluta per motivi di ordine politico e pratico (facilità di appoggi militari e di approvvigionamenti dal mare) trova la sua ragione d'essere anche nel clima e nell'orografia della regione.

Infatti, a una distanza dalla costa aggirantesi in media

La fossa siriana



F 2 La fascia costiera, conquistata dai crociati, è naturalmente separata e difesa nei confronti dell'entroterra dalla fossa siriana: appunto su questo corrugamento naturale si addensano le principali fortezze costruite nella prima metà del XII secolo.

sui cinquanta chilometri e parallela ad essa per quasi tutta la sua lunghezza, corre la cosiddetta fossa siriana, profondo corrugamento orografico nella cui parte meridionale, la più infossata, scorre il Giordano che va a terminare nel Mare Morto. Tale frattura geologica divide abbastanza nettamente due regioni dai differenti caratteri climatici: desertica, asciutta, sempre torrida quella ad est del Giordano; dal clima più mite, umido soprattutto in inverno, con vaste zone facilmente coltivabili la fascia costiera.

Il clima

È spiegabile come degli Europei, provenienti in gran parte da regioni nordiche, fossero non solo spinti, ma costretti a rimanere ancorati a una regione dove il clima permettesse l'opera di colonizzazione e soprattutto di resistere ad assedi a volte estenuanti contro eserciti ben più abituati ad operare in zone desertiche tanto da riuscire a fare a meno dell'elemento fondamentale e indispensabile in questi casi: l'acqua.

Le difese naturali

Questa situazione geografica tornava largamente a favore degli eserciti conquistatori: se il deserto era un ostacolo all'espansione nell'entroterra, costituiva pur anche una barriera contro gli attacchi provenienti dal mondo musulmano, fin tanto che i centri politici dell'Islam rimasero localizzati ad oriente, in Mesopotamia e in Persia, con capitale a Bagdad.

Vie di comunicazione  
tra il territorio  
occupato  
dai crociati  
e il mondo dell'Islam

Tutte le principali strade di comunicazione dovevano evitare per necessità la zona desertica più torrida a sud, per cercare vie meno inospitali verso il nord, seguendo il corso dell'Eufrate che nel suo bacino superiore, nei pressi di Balis e di Aleppo, giunge ad una distanza dal mare, all'altezza di Antiochia, di circa centocinquanta chilometri. È qui che si addensavano le strade dell'Oriente e che si raccoglievano per scendere a Damasco e da lì, attraverso l'alta Galilea, sfociavano nella valle di Hule e al lago di Tiberiade per dirigersi poi a Gerusalemme.

Esiste pertanto anche in relazione alla situazione orografica e climatica una gradualità nella vulnerabilità del territorio, con frontiere più aperte e labili, e quindi bisognose di maggior presidio, a nord, fino ad arrivare, verso il sud, ad una barriera naturale formata dal Monte Hermon per



F 3  
La « fossa siriana »  
con la sua profonda  
spaccatura  
geologica, divide  
nettamente e con una  
ben precisa barriera  
la regione lungo  
la costa, ad ovest del  
Giordano, da quelle  
desertiche  
di Transgiordania.

l'alta Galilea e dalla valle del Giordano per la bassa Galilea, la Samaria e la Giudea. Fu quindi la Palestina, tra le regioni dell'impero cristiano d'Oriente, la meglio e più naturalmente protetta, sia dal deserto, che dalla fossa del Giordano, tanto che non abbisognò di particolari scacchieri difensivi che invece si infittirono a nord attorno alle due fortezze principali di Saone e Crac des Chevaliers.

Gerusalemme in particolare fu favorita da questa situazione, posta come era a una quota molto elevata rispetto alla depressione del Mar Morto, tanto che non abbisognò mai di particolari precauzioni difensive, bastando

Situazione geografica  
di Gerusalemme

ad essa le mura rifatte sul luogo di quelle antiche erodiane e i pochi avamposti di avvistamento.

Le città della costa e loro rapporto con la base navale di Cipro

Anche le città lungo la costa risentirono di questa situazione: essendo infatti l'Occidente quasi assoluto padrone del mare ed essendo gli eserciti particolarmente appoggiati e sostenuti dalle flotte delle maggiori potenze marinare, tra cui primeggiava Venezia, ne nasceva come naturale conseguenza un infittirsi dei porti e delle città commerciali soprattutto in relazione a quella fondamentale base di appoggio delle flotte che fu sempre l'isola di Cipro, posta proprio di fronte alla costa siriana, in corrispondenza dei porti di Antiochia, Tripoli, Tortosa, Biblos, Barut (Beirut).

Le città portuali della Palestina

Ciononostante anche la Palestina ebbe porti di una certa importanza, però solo a partire dal 1195 quando, perdute ormai le città della Siria, si ricostituì il regno di Gerusalemme con capitale Acri e con territorio limitatissimo; solamente in questa epoca le città costiere del sud verranno fortificate, per far fronte alla minaccia dell'Islam che cominciava a far sentire la sua pressione anche dall'Egitto.

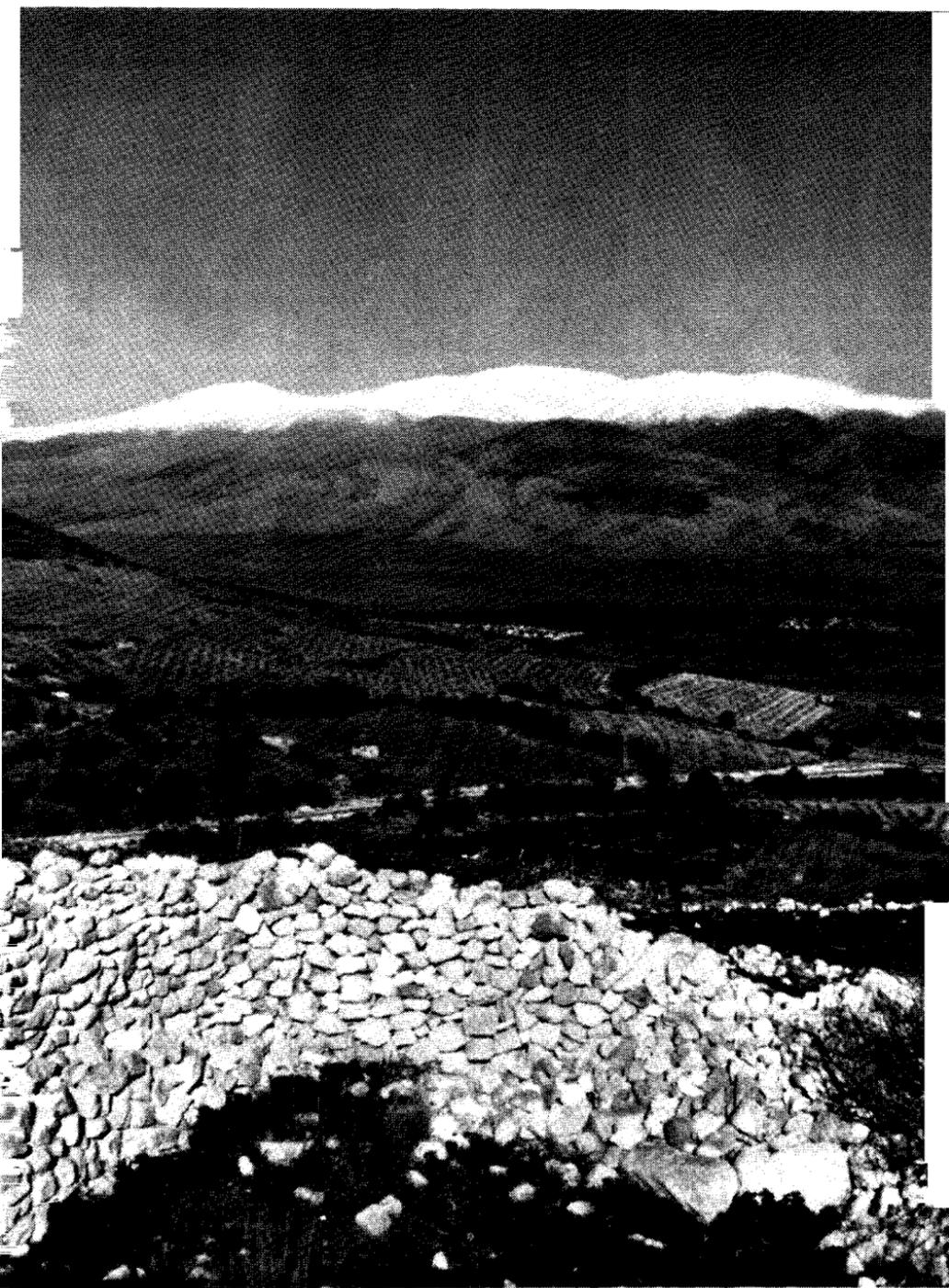
### **Assetto geografico della Palestina**

È abbastanza chiara a questo punto la posizione della Palestina nel suo contesto geografico-territoriale, ma è necessario anche un approfondimento dei suoi aspetti interni; omogenea ed unitaria da un punto di vista storico, essa presenta caratteri fisico-climatici diversissimi in un territorio relativamente limitato. Ad esclusione infatti della costa, uniforme ed interrotta solo, in corrispondenza di Haifa, dalla prominenza del Monte Carmelo, l'entroterra ha un aspetto quanto mai vario a cominciare dal nord in Galilea. Montuosa ed aspra a settentrione, leggermente collinosa a sud, la regione trova la sua naturale conclusione attorno al lago di Tiberiade, sulle cui sponde si affaccia anche

Caratteri fisici della Galilea

F 4

Le strade di penetrazione dalla Siria alla Galilea dovevano superare il massiccio del Monte Hermon, ben presidiato dai castelli crociati, tra i quali Château Neuf sulla valle di Hule.



l'omonima capitale. Tiberiade comunicava facilmente, tramite i valichi sulle pendici orientali del Monte Hermon, con Damasco attraverso la città romana di Cesarea di Filippi, mentre la bassa Galilea, con i nodi principali di Bessan, Afula e Megiddo, era il centro di tutte le comunicazioni verso Gerusalemme e le città della costa: Cesarea di Palestina e Giaffa.

F 5

La regione più impervia e perciò meno bisognosa di difese era la Giudea, protetta naturalmente dalla fossa del Giordano a est e dalle valli scoscese a ovest.

La Galilea rappresentò la regione più ambita dalle tribù ebraiche ed anche tuttora è quella che presenta il clima più dolce e di tipo mediterraneo, oltre ad un suolo particolarmente fertile e adatto a ogni tipo di coltivazione.



La Samaria

Più aspra invece la Samaria, cui corrisponde la fascia costiera dello Sharon con Cesarea, povera d'acqua e di vegetazione anche nell'antichità, così aspra ed isolata che non ebbe mai bisogno di particolari difese né verso il mare, né verso la depressione del Giordano, essendo sufficientemente protetti dalla stessa asperità dei monti i centri residenziali di Naplous e Sebaste.

La Giudea

Infine a sud, al confine col grande deserto arabico, la Giudea dagli alti ed aspri monti, ancorata attorno a Gerusalemme: il suo sbocco naturale verso il mare era rappresentato dal porto di Giaffa attraverso una strada protetta naturalmente verso il sud dalle estreme propaggini del deserto del Neghev.

### **Assetto politico generale**

La storia della spedizione che si concluse con la presa di Gerusalemme nel 1099 sotto la guida di Goffredo di Buglione e delle vicende che ad essa seguirono è sufficientemente nota e ricca di strumenti bibliografici così che, ai fini del presente studio, ci si può limitare a ricordare solo quelle date che intervengono direttamente nella nostra trattazione.

La conquista di Gerusalemme fu invero solo il primo episodio di una vera e propria occupazione territoriale, che diverrà compiuta comunque nel giro di pochi anni.

I primi insediamenti definitivi furono quelli di Antiochia, che si costituì in principato sotto la guida di Boemondo, e di Edessa, eretta a contea da Baldovino, fratello di Goffredo; a questi primi due stati si aggiunse, terzo, la contea di Tripoli, con Raimondo di Saint-Gilles, ed infine, quarto ed ultimo, il regno di Gerusalemme, corrispondente alla Palestina storica con qualche piccolo sconfinamento a nord verso Tiro e a sud-est verso il deserto di Transgiordania al di là del Mar Morto. Al re di Gerusalemme competeva una preminenza più nominale che effettiva su tutti e quattro gli stati costituenti l'impero cristiano d'Oriente.

I primi settanta anni del dodicesimo secolo rappresen-

Struttura politica  
dei territori  
conquistati  
dall'esercito crociato

tano il grande sforzo dei crociati volto ad organizzare il territorio, così da trasformare la conquista militare in un insediamento definitivo. Sono gli anni degli entusiasmi e delle conquiste, malgrado aspre rivalità dividano i maggiori attori di queste intricate vicende, entusiasmi e conquiste favorite anche dalla scarsa resistenza opposta inizialmente dall'Islam, sorpreso dall'irruenza dei cavalieri cristiani, colto anche in un momento di particolare debolezza politica e convinto forse che difficilmente i crociati avrebbero resistito a lungo in un territorio straniero ed ostile.

Nascono sul principio del secolo gli ordini cavallereschi dei Templari e degli Ospitalieri che rappresenteranno, soprattutto nei momenti più difficili, il nerbo delle forze cristiane. Essi diventeranno a poco a poco sempre più potenti; saranno possessori di castelli e foreste, godranno diritti e privilegi particolari. Posizione del tutto preminente avranno nel secolo XIII in Acri, città della quale saranno gli ultimi difensori, abbandonati ormai dal resto della cristianità, soli contro il mondo islamico.

## **Le città**

Il territorio fu strutturato secondo due linee fondamentali: la cortina delle città lungo la costa o poco distante da essa e la barriera delle difese dell'entroterra che ebbe pressapoco, come limite naturale, il declivo occidentale della fossa siriana. La posizione delle città sulla costa rispondeva ad una necessità naturale, dovuta alle già esaminate condizioni climatiche e alla facilità di approvvigionamento dal mare di armi e viveri: inoltre esse servivano come porti di imbarco per le merci che provenivano dall'Oriente ed erano avviate ai centri commerciali italiani e francesi.

Ai crociati non interessava spingersi oltre questi limiti negli insediamenti stabili e le uniche eccezioni importanti sono costituite dalle città di Edessa, capoluogo della omonima contea, di Tiberiade e di Gerusalemme, legate come erano allo scopo principale della missione in Oriente: i Luoghi Santi. In genere, per gli scopi ai quali dovevano servire,

fu sufficiente adattare le città portuali esistenti, a volta ampliandole opportunamente e circondandole con mura più munite e adatte a respingere l'assalto degli eserciti musulmani: Antiochia, Tortosa, Tripoli, Biblos, Beirut, Sidone e Tiro per la Siria; Acri, Cesarea, Giaffa, Ascalona e Gaza in Palestina; sono tutte città rinnovate con questo criterio.

I collegamenti reciproci erano garantiti dalle vie naturali lungo la costa, ma soprattutto dal mare, dominio incontrastato delle navi italiane.

## **Le difese**

Più complessa la disposizione delle difese: esse non corrispondono ad uno schema preordinato, ma si infittiscono in corrispondenza alle grandi vie di comunicazione che portavano dalle città costiere all'entroterra e lungo le quali si esercitava la pressione islamica.

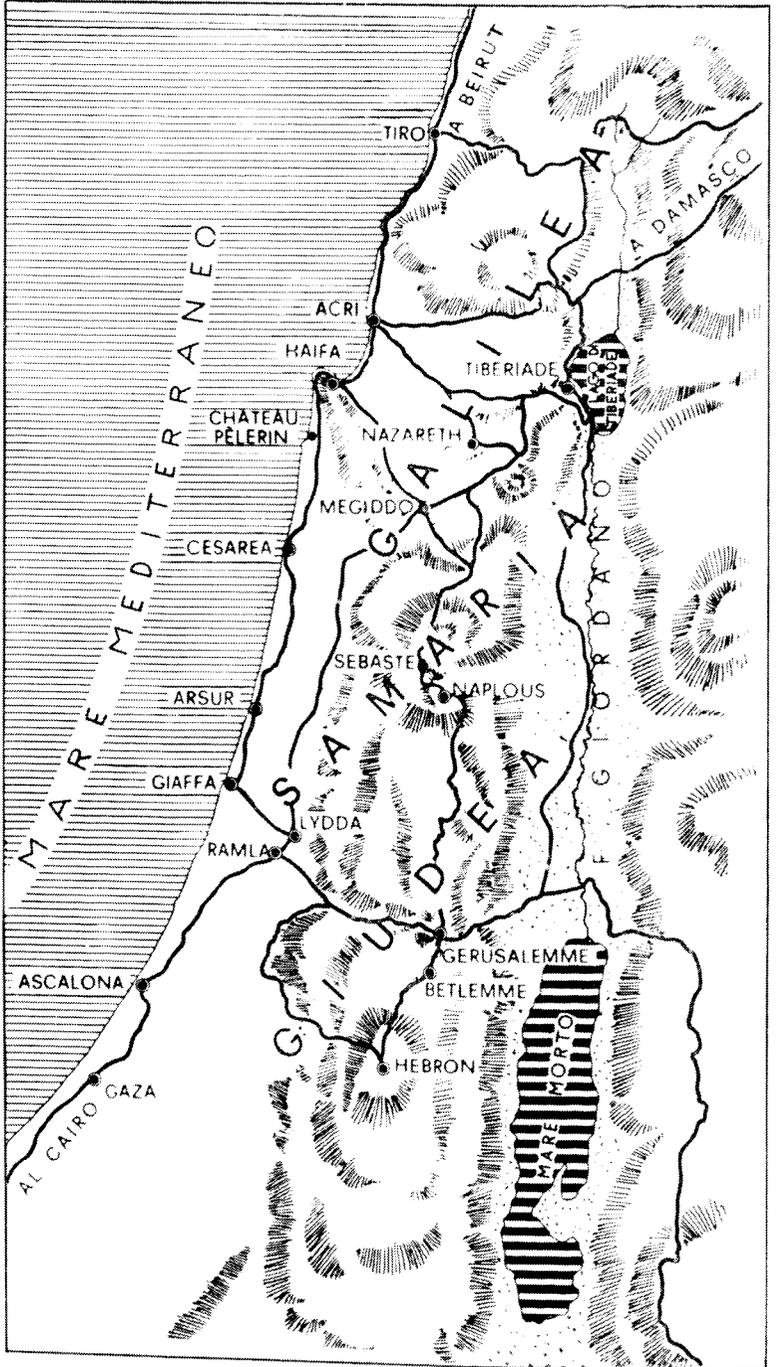
Non esisteva quindi una vera e propria cortina difensiva che abbracciasse l'intero territorio secondo uno schema a grandi anelli concentrici, ma una serie di piccoli grappoli che facevano capo a città o centri di particolare importanza e ne custodivano gli accessi.

Così i castelli di Saone, Le Sermin, Cerep proteggevano Antiochia lungo la via per Aleppo; Margat, il Crac des Chevaliers, Akkar e Le Moinestre si estendevano a ventaglio attorno a Tortosa e Tripoli in direzione di Hama e Homs; Beaufort e Tibnin sulla strada da Damasco a Tiro.

## **Assetto territoriale della Palestina durante il primo periodo del regno di Gerusalemme (1100-1189)**

Ancor più evidente, e nello stesso tempo più complessa, risulta questa strutturazione territoriale in Palestina, causa la presenza dei Luoghi Santi in funzione dei quali era molte volte necessario organizzare la rete stradale e la cortina difensiva.

La Palestina si distingue per le tre zone storico-geografiche della Galilea, Samaria e Giudea, caratterizzate anche dalla particolare configurazione orografica: lungo la costa le città portuali collegate da una lunga strada indipendente da quelle dell'interno, legate più ai percorsi di pellegrinaggio che a quelli commerciali.



## Le comunicazioni

Come già detto, due sono i poli attorno ai quali gravitava la vita religiosa ed economica della Palestina all'epoca delle Crociate: la bassa Galilea col lago di Tiberiade e la Giudea con la città santa di Gerusalemme e la vicina Betlemme. Ciascuna di queste due regioni aveva una propria rete di comunicazioni interne, in relazione ai porti naturali e all'entroterra, ed una serie di grandi vie di scambio reciproco.

F 7

Il Giordano esce maestoso e calmo dal lago di Tiberiade, per poi assumere un corso rapido e tortuoso in corrispondenza della Samaria e della Giudea.



La Galilea gravitava attorno ai due centri principali di Acri, porto naturale della regione sul Mediterraneo, e di Tiberiade, la città dell'interno sul lago omonimo. Due percorsi fondamentali collegavano le città. Uno a nord, più importante ai fini militari, poiché dopo aver toccato la città fortificata di Safed presentava una duplice diramazione per Damasco, città dalla quale si faceva sentire la sempre presente pressione mussulmana; piegando a sud si raggiungeva facilmente Tiberiade toccando Cafarnao e Magdala. L'altra strada più a sud, con diverse e complesse diramazioni, serviva, prima di giungere alla estremità meridionale del lago di Tiberiade, i centri cari alla tradizione cristiana: Nazareth, Cana, il Monte Tabor.

Con ogni probabilità questa era la strada più usata dai pellegrini che, sbarcati ad Acri, visitavano subito la Galilea prima di dirigersi a Gerusalemme, riproponendo nel loro percorso le vicende della vita di Cristo: nelle chiese paleocristiane o medioevali il portico antistante l'ingresso al tempio veniva anche chiamato « galilea », considerata anticamera alla visione luminosa di Gerusalemme.

Dalla Galilea tre erano le strade più usate per giungere a Gerusalemme, tutte diramantesi dal centro dell'antichissima Megiddo, presso la più recente Afula. La prima, ad occidente, scendeva lungo la pianura, tenendosi lontana dal mare; sfiorava le prime pendici dei colli della Samaria fino a Lydda, per poi piegare ad oriente congiungendosi con la strada proveniente da Giaffa, porto naturale di Gerusalemme. La seconda, che passava sullo spartiacque attuando il percorso più breve, toccava Sebaste (Samaria) e Naplous, per giungere direttamente a Gerusalemme: fu questa la strada più usata dai pellegrini di ogni tempo, anche in epoca ebraica, ed era la più sicura anche se la più faticosa. Ed infine la terza, lungo la via più naturale della depressione del Giordano, attraverso Bessan e Gericò; fu la strada meno usata, anche se si presenta molto più comoda delle altre, e questa minor fortuna fu dovuta forse alla sua esposizione alle incursioni dal deserto transgiordano per cui diventò troppo facile luogo di incontro di predoni e soldatesche, oltre che al clima forse eccessiva-



F 8

L'antichissima città di Megiddo fu sempre un nodo di comunicazione tra la Galilea e le regioni del Sud, funzione adempiuta anche in epoca crociata assieme alla vicina Afula.



F 9

Le vie di comunicazione provenienti dal lago di Tiberiade dirette a Gerusalemme passavano necessariamente per il centro di Bessan, la Scytopolis classica: in primo piano i resti del grande teatro romano, più indietro il «tell» sul quale si ergeva la cittadella utilizzata anche dai crociati.

mente afoso, sviluppandosi essa costantemente al di sotto del livello del mare.

Rete stradale  
della Giudea

Da Gerusalemme si diramavano poi quelle poche strade che servivano i Luoghi Santi più frequentati, Betlemme, Hebron, Ein Karem e che scendevano poi al deserto del Neghev, dove in epoca bizantina esistevano ancora le città facenti parte del territorio dei Nabatei che scomparirono definitivamente con la conquista araba (VII secolo d.C.).

La via lungo il mare

Al di fuori di questa rete interna, che corrispondeva ancora allo schema viario ebraico, esisteva la strada che correva lungo il mare, sulla quale si svilupparono i porti e le città principali della costa. Ad Acri la via del mare giungeva, proveniente da Tiro, dopo aver doppiato quella specie di promontorio chiamato dai crociati Passe Poulain, l'odierno Rosh Haniqra, che segna il confine tra gli attuali stati di Israele e del Libano. Proseguiva poi verso sud, toccando Giaffa e doppiando il promontorio del Carmelo per fermarsi una prima volta a Cesarea. Da qui proseguiva sempre in direzione sud, per Arsur, l'antica Apollonia, e Giaffa, ripiegando poi verso l'interno dove a Lydda si congiungeva con la strada proveniente da Megiddo. Un nuovo troncone poi ritornava da Lydda ancora verso sud-ovest toccando Ramla, Ascalona, Gaza per dirigersi, attraverso la penisola del Sinai, verso l'Egitto.

Conseguenze

Questa analisi dei percorsi ci può spiegare il perché di molti fenomeni; il perché della costruzione di castelli in alcuni luoghi prima che in altri, il perché alcune città siano state fortificate immediatamente ed altre solo in un secondo tempo e così via, come si potrà meglio vedere nei capitoli specifici.

Sostanzialmente bisogna tener presente che in un primo tempo, fino alla sconfitta di Hattin del 1187, la pressione militare dell'Islam si esercitava soprattutto da Damasco e che pertanto i percorsi militari si limitavano a quelle poche strade che da Damasco conducevano in Galilea, a Tiberiade e ad Acri. In questa direzione si intensificarono gli sforzi difensivi del regno di Gerusalemme con la costruzione di castelli e cinte fortificate: l'Assebebe,



F 10  
Il deserto del Sud,  
l'attuale Neghev,  
un tempo popolato da  
città nabatee e  
bizantine, quali Subeita  
e Avdat, costituì  
il limite della  
espansione dei crociati  
in Terra Santa.

Château Neuf, Safed, Belvoir, Tabor; le stesse città di Tiberiade e Acri erano cinte da possenti mura.

Le vie verso Gerusalemme invece erano essenzialmente vie di pellegrinaggio; lungo il loro percorso non si sentì mai il bisogno di costruire importanti difese, se non con lo scopo di proteggere i pellegrini durante le soste notturne. Man mano ci si avvicina a Gerusalemme si infittiscono gli edifici a carattere religioso, le abbazie parzialmente fortificate, le chiese anch'esse atte alla difesa, i



F 11

I Corni di Hattin, teatro della dura sconfitta subita nel 1187 dai crociati ad opera del Saladino, si ergono ora totalmente spogli sopra la sponda orientale del lago di Tiberiade.

piccoli castelli residenziali dai quali i proprietari controllavano l'andamento dei propri possedimenti terrieri: tutto questo non rappresentava apparato difensivo vero e proprio, ma una specie di cautela verso gli eventuali sporadici attacchi di piccole bande di predoni.

Le città lungo la costa non ebbero in genere bisogno di fortificazioni, nel primo periodo del regno, ad eccezione di Acri. Solo nel secolo XII, quando la strada del Sinai divenne veicolo per gli eserciti egiziani, si provvide a fortificarle a volte in modo anche troppo affrettato.

La sconfitta ai Corni di Hattin del 1187, nel cuore della Galilea a metà strada tra Tiberiade e Nazareth, fa crollare tutta questa struttura creata da Goffredo, Baldovino e dai suoi successori.

Dopo una terribile battaglia, descritta con crudo verismo sia dagli storici occidentali che da quelli arabi, nella quale rifuse il valore di entrambi i contendenti, il re di Gerusalemme Guido di Lusignano viene fatto prigioniero; i principali castelli e le difese vengono totalmente smantellate — è questa la sorte dei castelli di Belvoir, Safed, Sepphoris —; anche gli edifici religiosi subiscono danni e comunque le chiese di cui si era intrapresa la costruzione rimangono incompletate, come a Nazareth e Sepphoris.

Ma l'Occidente non si dà per vinto; faticosamente e a prezzo di gravi sacrifici, appoggiandosi sempre di più ai porti della base di Cipro, è possibile espugnare e riconquistare nuovamente Acri nel 1195.

### **Assetto territoriale del secondo periodo del regno di Gerusalemme con capitale Acri (1191-1291)**

Cessato il grande entusiasmo delle prime Crociate, malgrado la riconquista di Acri, il regno di Gerusalemme non riesce più a ricostituire l'unità territoriale precedente. In pratica esso si limita alla città fortificata di Acri con un piccolo numero di castelli nelle vicinanze e ad alcune altre città faticosamente, e a volte solo per breve tempo, riconquistate lungo la costa meridionale; Gerusalemme, Nazareth, Tiberiade sono sempre meta di pellegrinaggi, ma sotto il controllo dei Mussulmani. Non per questo il regno di Acri è meno splendido e attivo; solamente si regge, invece che sulla potenza militare, sul compromesso, voluto anche dalle popolazioni arabe allo scopo di tener viva una struttura che permettesse gli scambi commerciali con l'Europa.

A guardia di Acri, verso la Galilea, si ricostruì una serie di castelli sulla strada di Damasco, molto più vicini alla città che non gli antichi: Montfort era il più importante; verso sud fu costruito Château Pèlerin e furono fortifi-

cate Cesarea, Arsur, Giaffa e Ascalona: non essendo più Giaffa ed il suo territorio sotto il controllo continuo di Acri, si preferì far dirottare tutto il movimento dei pellegrini — sia per Gerusalemme che per la Galilea — al nuovo porto di Château Pèlerin, l'odierna Athlit, costruito appositamente dai Templari per questo scopo.

Ma Acri era ormai presa tra due fuochi: soprattutto dal sud la minaccia mussulmana si faceva di anno in anno più pressante: a nulla valsero le fortificazioni di Ascalona, Château Beroard, Ibelin; a nulla valsero anche i terribili manieri dell'ordine teutonico in Galilea: Montfort, Château du Roi, Judin; a nulla servì il grandioso castello dei Templari di Athlit (Château Pèlerin) o le mura di Cesarea, rinnovate completamente da Luigi IX, con i più aggiornati criteri difensivi. Acri era diventata oltretutto una città in cui si radunava gente da ogni parte del mondo col solo scopo dell'arricchimento personale, più che di un'azione a favore del mantenimento dei Luoghi Santi: a questo scopo era preferibile una località meno esposta e pericolosa: ed infatti, prima ancora che Khalil el-Ashraf si apprestasse a dare gli ultimi colpi al decadente regno, i Lusignano, pur mantenendo il titolo di re di Gerusalemme, si trasferiscono a Cipro. Rimangono a difesa della città i pochi superstiti degli ordini cavallereschi: i Templari, gli Ospitalieri, i Teutonici. Sono essi che organizzano le ultime difese e, riscattando una serie di colpe altrui, pagano di persona, con la vita, l'ultimo e sincero gesto di attaccamento a quei Luoghi Santi troppo spesso presi a pretesto per azioni dirette non certo all'altissimo scopo per cui nacquero le Crociate.

Di tutta l'organizzazione territoriale creata dai crociati non rimase quasi più nulla: le città furono smantellate e solo molto più tardi qualcuna fu ricostruita, come Acri e Tiberiade. Anche i castelli furono tutti rasi al suolo. Si conservarono quasi intatti solo alcuni edifici religiosi che la pietà di pochi fedeli rimasti riuscì a salvare dalla distruzione; altri furono trasformati in moschee e ci sono conservati grazie a questo compromesso.

CAPITOLO SECONDO

le città

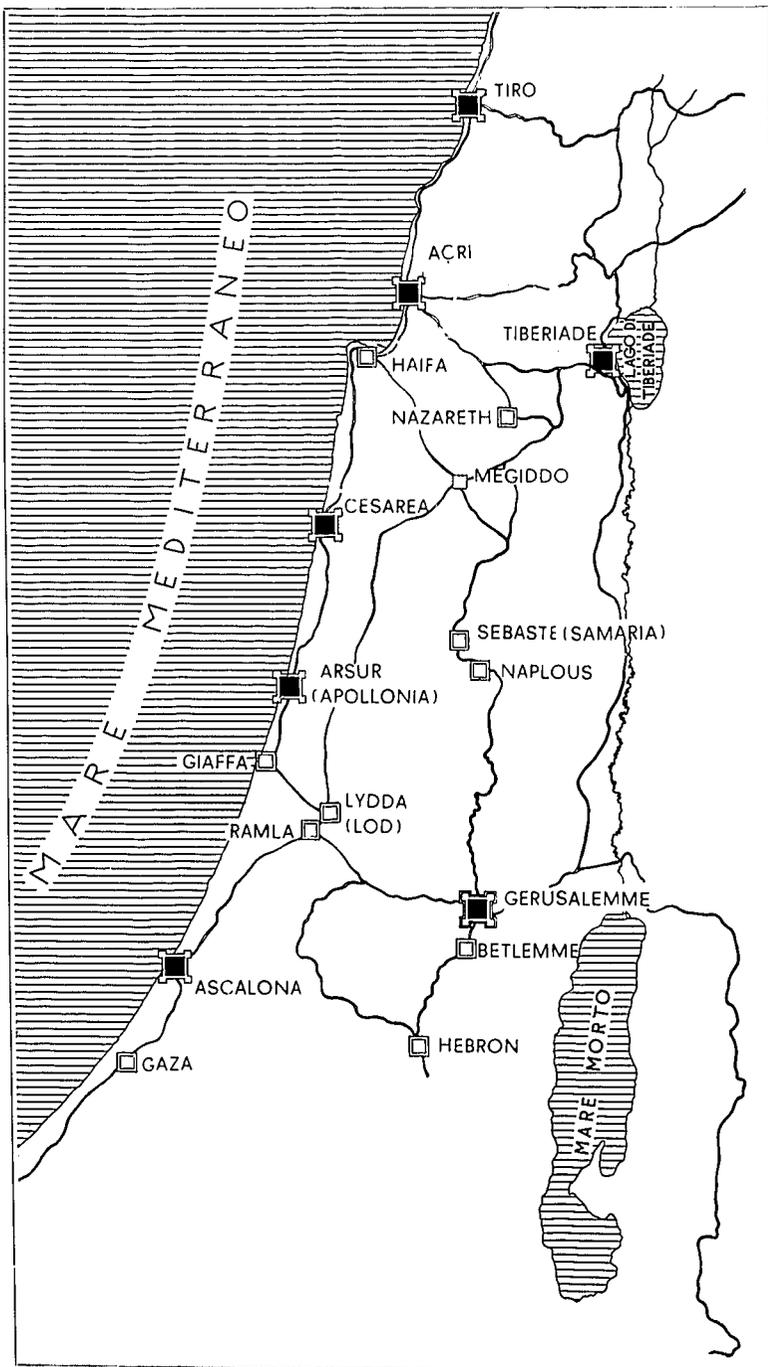


Il discorso sulle città crociate si fa oltremodo complesso quando si voglia andare oltre la descrizione dei singoli monumenti per esaminare le strutture da un punto di vista urbanistico. Il loro rapporto con il territorio è già stato studiato, distinguendo per la Palestina tre grandi fasce parallele alla costa: le città di porto con Acri, Haifa, Cesarea, Arsur, Giaffa, Ascalona e Gaza; le città commerciali dell'immediato entroterra, corrispondenti ai nodi stradali più frequentati, con Tiberiade, Afula, Lydda e Ramla; ed infine le città dell'altopiano con Naplous, Gerusalemme, Hebron.

Le prime sono quelle che subirono le trasformazioni più radicali durante la dominazione latina, poiché furono le basi più stabili e perché vi si crearono dei centri di interessi tali da richiedere strutture apposite, sia militari che commerciali; le altre invece, trattandosi soprattutto di città dalla struttura urbana storicamente definita, ed essendo state solo saltuariamente occupate dai crociati, particolarmente durante il secolo XIII, non hanno tramandato un volto riferibile con esattezza all'intervento occidentale.

D'altra parte la struttura della città crociata rappresenta un argomento ancora tutto da scoprire, essendo stato possibile fino ad oggi esaminare soprattutto chiese e castelli, i cui resti si presentano più facilmente leggibili, mentre una indagine sulle città richiede spesso complesse campagne archeologiche, per rimettere in luce quanto le succes-

La disposizione delle città palestinesi al tempo dei crociati corrisponde alla possibilità di conservare adeguatamente il territorio conquistato. Così, a parte i centri storico-religiosi più importanti, quali Gerusalemme e Tiberiade, le città fortificate si addensano sulla costa; in una seconda fascia nell'entroterra si trovano alcuni centri commerciali di formazione bizantina ed araba, che non furono mai fortificati.



sive stratificazioni hanno sepolto, ricerche a volte impossibili a causa della presenza di centri abitati al di sopra delle rovine antiche.

Il problema poi si complica tenendo presente la duplicità di funzioni della città crociata, intesa come insediamento umano, ma soprattutto come strumento di guerra, per cui essa partecipa dell'instabilità propria anche dei castelli. In realtà l'esigenza dell'insediamento passò quasi sempre in secondo piano, rispetto a quella della difesa, e solo gli interessi di alcuni stati particolarmente potenti, quali le repubbliche marinare, riuscirono a garantirsi una certa stabilità nel centro di Acri; altrove le frequentissime distruzioni e i cambiamenti di potere non hanno permesso una conservazione sufficiente.

A queste considerazioni si aggiunga che nella totalità dei casi l'esercito crociato si insediò in città preesistenti delle quali utilizzò parte delle strutture; si tratta di città di origine fenicia oppure ebraica, romano-bizantina o musulmana e nelle quali, a volte, preesistevano anche dei quartieri occupati dalle repubbliche marinare italiane; si aggiungano inoltre tutti i vincoli che potevano preesistere nelle città legate ai Luoghi Santi, per comprendere come ogni città rappresenti un problema a sé in cui entrano un numero impensabile di componenti a definirne il volto.

## **Gerusalemme**

È questo soprattutto il caso di Gerusalemme nella quale, se è facile riconoscere una grande quantità di edifici di età crociata, è anche pressoché impossibile ricostruire una precisa struttura urbana della stessa epoca. Già è molto difficile individuare la cerchia di mura adoperate in età crociata, tanto più che, data la posizione naturalmente difesa della città, non erano necessarie opere particolari. Probabilmente i crociati utilizzarono, con qualche adattamento, la cerchia romana più interna.

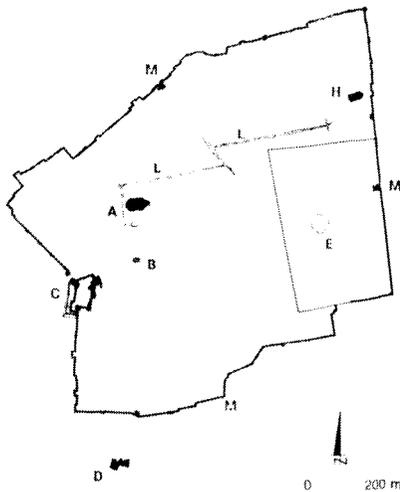
Di tutto il sistema difensivo della città, rinnovato poi con interventi radicali da Solimano il Magnifico nel secolo



F 13  
La Torre di Davide è l'unico elemento delle difese di Gerusalemme sicuramente utilizzato e occupato dai crociati, anche se oggi si presenta nella ricostruzione del XVI secolo.

F 14  
La città di Gerusalemme con i principali monumenti crociati.

- A. La basilica e la rotonda del Santo Sepolcro
- B. La chiesa di Santa Maria Latina
- C. La cittadella con la Torre di Davide
- D. Gli edifici del Monte Sion con la sala del Cenacolo
- E. La spianata del tempio con il Gubbet es-Sakhra
- H. La chiesa di Sant'Anna
- L. Il tracciato della «Via Dolorosa»
- M. Le mura rifatte ampiamente da Solimano (XVI secolo)



XVI, rimane il ricordo della Torre di Davide, presso la porta di Giaffa, ricostruita sulle fondazioni di una fortificazione di Erode il Grande. Essa era il dongione o la cittadella vera e propria della città, nella quale le truppe ed anche la popolazione trovò spesso scampo durante gli assedi.

Tutte le relazioni dei pellegrini dell'epoca si soffermano su questa torre della quale ne decantano la solidità tanto che il sultano Malek al-Moaddhan, dopo aver riconquistato Gerusalemme nel 1219 ed averne smantellato le mura, preferisce conservare intatta la Torre di Davide. Essa rimane l'unica difesa per i cristiani che ritornano a Gerusalemme nel 1229, quando Federico II ottiene la restituzione della città e vi entra il 17 marzo facendosi incoronare nella basilica del Santo Sepolcro. Dal 1229 al 1230 la Torre di Davide viene restaurata e, quando nel 1239 la città sarà nuovamente assediata, i cristiani si rifugiano in essa, ma devono capitolare non tanto per la precarietà delle difese quanto per la mancanza di viveri. La Torre viene così parzialmente distrutta, ma è ripresa e restaurata nel 1315 e ancor più tardi nel 1532 diventando la nuova cittadella nell'ambito delle mura ricostruite da Solimano.

Naturalmente altre e numerosissime tracce rimangono in Gerusalemme della permanenza crociata, ma riferibili solo a singoli edifici per lo più religiosi, che saranno trattati a parte. La struttura attuale della città, la sua divisione in quartieri, lo sviluppo delle mura corrispondono invece ad interventi precedenti e successivi alle Crociate stesse. Molto più unitaria ed esemplare da questo punto di vista è la città di Acri che divenne capitale del regno di Gerusalemme dal 1192 in poi.

## **Acri**

Tra tutte le città crociate, Acri è quella che può suscitare i più vivi ricordi, essendo stata il centro più importante della Palestina, soprattutto nel secondo periodo del regno di Gerusalemme, quando ne divenne la capitale effettiva.

L'insediamento di Acri è molto antico ed è ricordato, con il nome di Acho, nel libro dei Giudici (Ch, I, V, 31). Essa faceva parte del territorio di Asser, che non riuscì però a scacciarvi i primitivi abitanti di stirpe fenicia. Anche Giuseppe Flavio la ricorda per essersi sottomessa agli Assiri durante l'assedio con il quale Salmanazar cinse la vicina Tiro.

Mutò poi nome in età ellenistica prendendo quello di Ptolemais, che conserverà anche entrando a far parte del mondo romano, dapprima sotto il regno di Erode il Grande, poi direttamente con la provincia di Palestina: diventò allora colonia romana con il titolo di « Colonia Claudii Caesaris », come è attestato da alcune monete dell'epoca.

La città partecipò anche all'espansione del Cristianesimo, ospitando dapprima San Paolo durante uno dei suoi viaggi e diventando poi sede vescovile: un suo vescovo, Ellarus, prende parte infatti al concilio di Cesarea del 198 d.C.

Nel 638 la città cade, assieme al territorio palestinese, nelle mani degli Arabi che le restituiscono l'antico nome di Akko o Akka. Di questo periodo non abbiamo tracce di edifici o di mura, essendo state tutte cancellate dal successivo insediamento crociato o comunque distrutte assieme ad esso.

Primo periodo  
crociato  
di Acri (1099-1187)

L'armata cristiana, che conserverà il nome ebraico-musulmano di Akko, trasformandolo in « Acre » (Acri) alla francese, sfiorò la città nel 1099 e si fermò accampata nelle vicinanze ma, preoccupata di raggiungere Gerusalemme, non l'attaccò decisamente, preferendo scendere a patti con l'Emiro che la comandava: gli abitanti promisero di aprire le porte della città venti giorni dopo la eventuale conquista di Gerusalemme.

Nondimeno, dopo la caduta di Gerusalemme, essa rifiutò di arrendersi tanto che nel 1103 Baldovino I aprì le ostilità e la strinse d'assedio, inutilmente, per cinque settimane; ma nel 1104, grazie all'aiuto di una flotta genovese, la città venne definitivamente occupata dopo un combattimento di venti giorni.

Acri divenne ben presto, a causa della sua posizione, del suo porto e delle sue difese, uno dei baluardi del regno cristiano di Terra Santa: essa era il punto di arrivo di pellegrini e guerrieri; era il luogo in cui confluiva il commercio tra l'Occidente e l'Oriente tanto che i Veneziani, Pisani e Genovesi avevano i loro quartieri. Anche le riunioni e le assemblee più importanti avvennero tra le sue mura come quella del 1148 alla quale parteciparono l'imperatore Corrado, Luigi VII e Baldovino III, re di Gerusalemme, per decidere la spedizione contro Damasco.

Ma nel 1187 subito dopo la battaglia ai Corni di Hattin la città si arrende, senza opporre resistenza all'esercito del Saladino che, invece di distruggere tutto come era usanza a quei tempi, fa chiamare dall'Egitto l'emiro Boheaddin Garacoush, esperto ingegnere, che utilizza le fortificazioni esistenti migliorando gli accorgimenti difensivi contro i quali per lungo tempo faranno invano urto gli assediati crociati nel tentativo di riconquistare la città.

Nel 1189 infatti Guido di Lusignano, il re di Gerusalemme sconfitto dal Saladino, cerca di ricostruire il suo regno e, radunate nuove truppe, stringe d'assedio per prima Acri, da lui considerata città di capitale importanza: fu un assedio lungo e tormentato nel quale si susseguirono vari episodi. L'arrivo di alcuni contingenti dall'Europa spingono Guido di Lusignano a cercare la battaglia definitiva che avviene il 4 ottobre 1189 e nella quale il Saladino è duramente sconfitto in campo; ma le truppe cristiane, per la gioia della vittoria abbandonano ogni precauzione difensiva per cui fu facile al condottiero mussulmano con le poche truppe superstiti colpire i crociati di sorpresa e ricacciarli nelle precedenti posizioni.

La stagione delle piogge determinò una pausa nel conflitto che si riaccese più violento nella primavera del 1191 con gli eserciti rinvigoriti da truppe fresche; per i crociati esse giunsero dal mare, per il Saladino dall'Egitto, guidate dal fratello Malek el-Adel; anche Federico Barbarossa muove in aiuto del Lusignano, ma muore durante il trasferimento in Terra Santa; ne continua l'impresa il figlio Fede-

rico di Svevia che si ricongiunge all'esercito in attesa sotto le mura di Acri.

Verso la fine dell'anno più gravi sciagure si abbattono sul campo crociato: dissenterie ed epidemie devastano il campo e in esse muore il figlio di Federico Barbarossa e anche Sibilla, la moglie di Guido di Lusignano, la vera titolare del regno di Gerusalemme. Ciò produce gravi attriti per la successione, che viene riconosciuta alla sorella Isabella, la quale nel frattempo aveva sposato Corrado, marchese di Tiro; ma l'esercito rimane diviso tra le due opposte fazioni dei sostenitori del Lusignano e di quelli di Corrado.

L'arrivo di Riccardo Cuor di Leone e di Filippo Augusto, re di Francia, tra l'aprile e il giugno dell'anno seguente (1191) placa definitivamente le discordie: Guido di Lusignano gode del titolo di re, ma gli dovranno succedere gli eredi di Riccardo di Tiro.

La presenza dei due re con truppe fresche, la rinnovata intesa tra i vecchi combattenti portarono finalmente a risolvere la situazione e il 13 luglio 1191 la città capitolò sotto uno dei più massicci e grandiosi assalti che la storia ossidionale ricordi, per la sua durata e per il numero di forze convenute. Durante questo assedio nasce l'ordine militare dei Cavalieri Teutonici, formato da una quarantina di cavalieri tedeschi, che avrà molta parte nella difesa di Acri con i grandi castelli di Montfort, Judin e Château du Roi, costruiti sulla strada congiungente Acri con Safed e Damasco.

Acri rimase in mano ai crociati per oltre un secolo, divenendo la splendida capitale di un regno senza più territorio. In essa ebbero sede, oltre al re di Gerusalemme e Cipro, anche le corti di quasi tutti gli altri signori di Palestina e degli ordini cavallereschi (Ospitalieri, Templari, Teutonici e di San Lazzaro). Le città commerciali europee facevano a gara nell'assicurarvisi una sede con relativi privilegi; interi quartieri erano in mano alle città di Venezia, Genova e Pisa.

Ecco come un viaggiatore tedesco che visitò la città



F 15

La città di Acri vista da sud, con l'insenatura che nel XII e XIII secolo racchiudeva il porto.

nel 1335, poco dopo la definitiva caduta, si compiace di descriverla: « Questa famosa città di Acri, adagiata sulla costa del mare, costruita tutta con blocchi di pietra squadrata, con alte e robuste torri, distanti l'una dall'altra un tiro di sasso. Queste mura erano, come lo sono ancora

oggi, di uno spessore tale che due veicoli in corsa potevano incrociarsi sopra di esse. Tutte le case erano costruite in pietra squadrata meravigliosamente, ricche di ornamenti, di vetrate e di affreschi; e tutti questi palazzi, tutti questi edifici furono costruiti non per le necessità pratiche, ma per il godimento e il lusso dei proprietari. Gli spazi liberi erano protetti, contro l'ardore del sole, da splendide tende di seta o d'altro tessuto e su ogni angolo di ogni piazza si levava una torre fortificata. Tutti i personaggi più importanti abitavano nella città in bellissimi palazzi e castelli. Al centro vivevano gli artigiani e i mercanti, ciascuno in un quartiere corrispondente alla propria attività, e tutti gli abitanti si comportavano, come un tempo i Romani, quasi fossero dei grandi signori. Vivevano ad Acri i più ricchi mercanti del mondo giunti qui da ogni parte della terra. Dall'alba al tramonto si raccoglievano tutte le qualità di merci immaginabili, tutte le rarità del mondo erano portate lì per servire ai principi e ai grandi signori che vi abitavano. Tutti questi splendidi signori vivevano in un lusso veramente orientale che mostra il punto debole di quella potenza che fu il regno di Terra Santa ».

Per tutto il secolo XIV Acri è testimone dei principali avvenimenti delle Crociate: Luigi IX, abbandonata la sua impresa in Egitto, si ferma ad Acri e completa le fortificazioni sul mare attorno al quartiere dei Francesi. Nel 1227 arriva Federico di Hoenstaufen che avanzava pretese alla corona di Gerusalemme; sbarca ad Acri il Natale del 1228 e riesce, mediante trattative, a farsi restituire alcuni possedimenti riguardanti i Luoghi Santi.

Ben presto si avvertono i primi sintomi della imminente catastrofe: nel 1263 compare il sultano Bibars in una breve scorreria; nel 1272 lo stesso Bibars costringe Ugo III di Lusignano ad una pace di dieci anni; nel 1276 il re di Gerusalemme, Ugo IV, impotente a mettere pace tra le volontà discordi degli abitanti, si ritira coi suoi nell'isola di Cipro. L'anarchia più completa si impadronisce della città.

Nel 1291 una ripresa di fervore religioso fa affluire ad



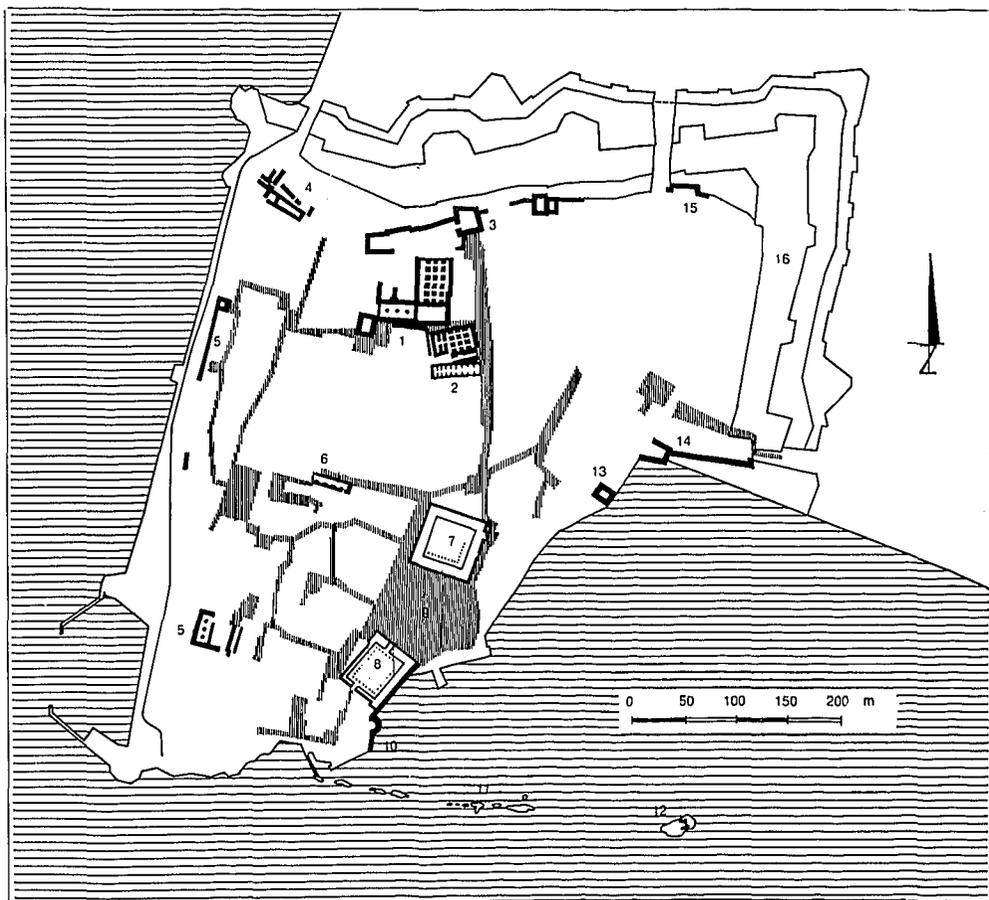
Acri un gran numero di pellegrini che organizzano spedizioni militari. È il pretesto offerto al sultano Khalil el-Ashraf per aprire le ostilità contro i Franchi e cingere d'assedio la città (5 aprile 1291).

I crociati combattono eroicamente contro le forze soverchianti del Sultano, ma il 19 maggio la città viene occupata; gli ultimi difensori si radunano nella fortezza dei Templari, a sud ovest della città, mentre gli abitanti trovano scampo per mare a Cipro. Dopo una settimana di strenuo combattimento il 28 maggio anche la cittadella può essere espugnata e tutti gli ultimi difensori massacrati.

Caduta di Acri  
(1291)

Ecco come l'avvenimento è narrato dallo storico arabo Abu l-Mahasin: « La città fu assediata e vigorosamente combattuta sinché il morale dei difensori crollò ed essi si ridussero indeboliti e discordi. Si combatté ogni giorno e all'alba del venerdì diciassette giumada secondo (17 giugno 1291) il Sultano e le truppe, saliti in sella, mossero all'attacco prima del sorgere del sole: batterono i tamburi con terribile e spaventoso suono e l'esercito serrò sotto le mura. I Franchi fuggirono e la città fu presa d'assalto. Non erano passate tre ore di detta giornata e i Mussulmani erano penetrati in Acri e se ne erano resi padroni, mentre i Franchi si buttavano al mare incalzati dalle truppe musulmane onde pochi soli si salvarono. Si predò quanto fu trovato di robe, tesori e armi e la popolazione fu catturata e massacrata. Templari, Ospitalieri e Teutonici ci fecero ancora resistenza in quattro alte torri nel centro della città dove furono assediati... La lotta contro la torre dei Templari durò fino alla domenica venti di giumada secondo, quando i Templari e i difensori delle altre torri chiesero sicurtà; il Sultano la concesse..., ma quando uscirono ne ammazzarono più di duemila, ne catturarono altrettanti e menarono schiavi alla porta del padiglione del Sultano le donne e i bambini ».

La città fu distrutta anche se non completamente, tanto che le rovine, sulle quali troneggiava ancora la chiesa di San Giovanni, erano un punto di riferimento ai pellegrini e ai naviganti che percorrevano il mare antistante. Per



#### F 18

La disposizione dei principali edifici di Acri è organizzata attorno alle due cittadelle dei Templari, sul mare, e degli Ospitalieri, lungo le mura: scomparsa la prima, rimangono importanti resti della seconda.

1. « Sala dei Cavalieri ».
2. Ingresso fortificato e ambienti sotterranei della cittadella degli Ospitalieri
3. Porta principale detta « Dominae Nostrae »
4. Resti delle mura della cerchia interna
5. Muro del « quartiere rettangolare »
6. Resti del quartiere genovese.
7. Khan del quartiere veneziano.
8. Khan del quartiere pisano.
9. Piazza del porto, comune ai quartieri commerciali.
10. Resti delle mura e della torre di guardia del porto.
11. Il molo principale.
12. Resti del faro.
13. Torre di guardia del quartiere veneziano
14. Mura dell'arsenale.
15. Mura crociate utilizzate nella ricostruzione ottomana
16. Il vallo degli attuali bastioni.
17. Resti di una sala del quartiere dei Templari, ora fondazione della chiesa di San Giorgio

questo essa venne chiamata, come ancor oggi si usa, San Giovanni d'Acri, nome però sconosciuto ai crociati.

Nel 1749, lo sceicco Daher el-Omar inizia la ricostruzione di Acri, utilizzando le rovine esistenti: la città di el-Omar è quale si presenta anche ai giorni nostri.

Allo scopo di ricostruire l'aspetto della città nel suo momento di maggior splendore edilizio, e cioè alla fine del XIII secolo, non servono ovviamente le descrizioni lasciateci da quasi tutti i cronisti dell'epoca e delle quali abbiamo citato qualche esempio, dato il tono generico e spesso fantasioso con il quale sono condotte, frutto dell'ammirazione e dell'entusiasmo di pellegrini che, pur essendo a volte persone colte, prese da zelo religioso o da orgoglio nazionalistico erano naturalmente portate ad esagerare.

Più utili sono alcune mappe lasciateci da viaggiatori del secolo XIV che, seppure con qualche incertezza, rappresentano un documento molto interessante della struttura urbana di Acri: tra esse quelle attribuite a Marino Sanuto nel suo « Liber Sanctorum Fidelium Crucis » e a Paulinus de Puteolis, molto simili tra loro. Essendo forse le più attendibili, sono state assunte come base di partenza per la ricerca da parte degli studiosi, invero pochi, che si sono occupati fino ad oggi del problema urbanistico di Acri.

Accanto a questa traccia generale la ricerca diretta mediante l'analisi dei tipi edilizi e delle murature, in parte riprese dai costruttori ottomani, e la riscoperta delle antiche strutture, con scavi e interventi di liberazione, rappresenta sempre l'aggancio più sicuro e rivelatore del passato; ma, come è ben comprensibile, la presenza di una intera e viva città al di sopra delle rovine antiche rallenta molto tale tipo di analisi.

Nondimeno una prima considerazione, seppure generale e di massima, può essere portata facilmente a termine. La città, nella mappa di Sanuto, si presentava raccolta entro una prima cinta di mura che corrispondeva all'incirca allo sviluppo del muro interno degli attuali bastioni turchi; al di là di questo nucleo principale si costruì a nord un nuovo grande quartiere, anch'esso protetto da mura ver-

Fonti storiche  
per la  
ricostruzione ideale  
della  
struttura urbana

La forma  
della  
città medioevale



F 19

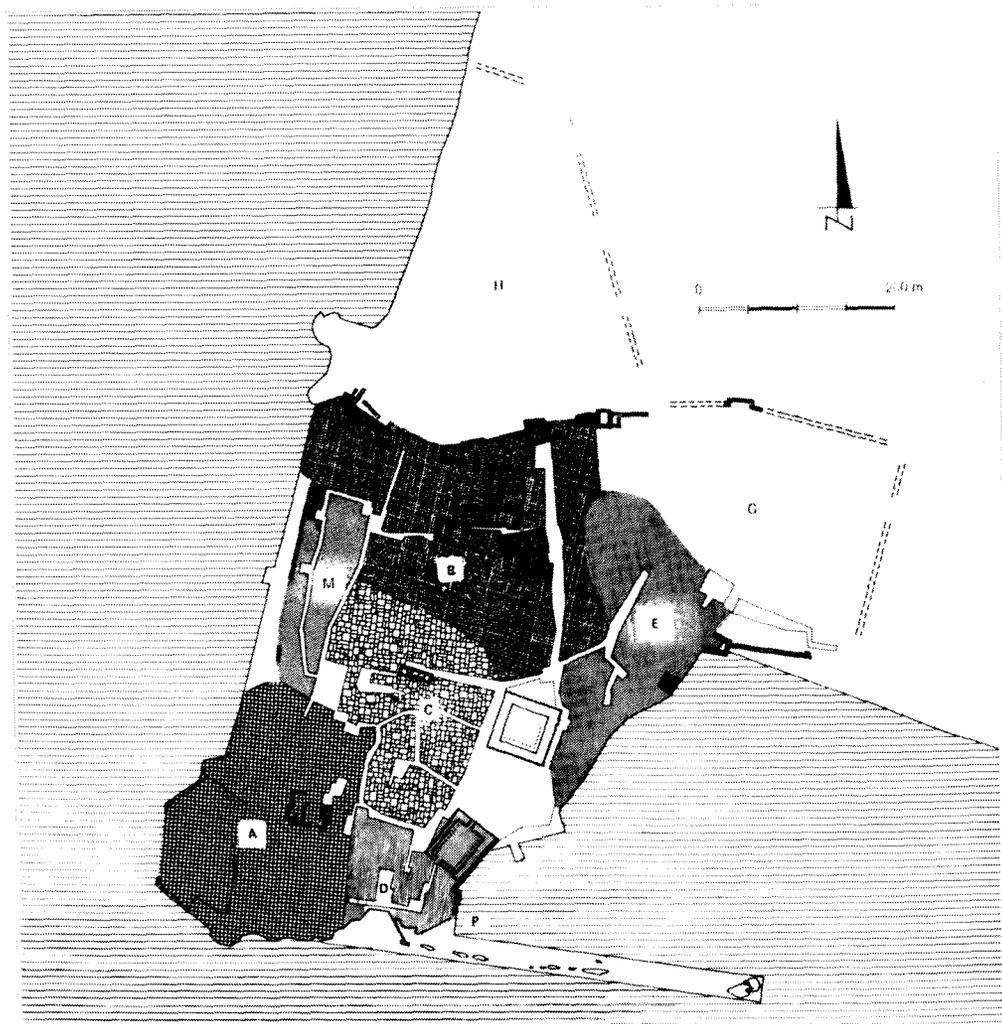
L'insenatura occupata un tempo dal porto di Acri si presenta oggi del tutto inutilizzata; le mura sulla destra sono costruite sulle fondazioni di quelle del XIII secolo.

F 20

In seguito alle distruzioni operate dal sultano Khalil el-Ashraf l'attuale città di Acri si presenta in molti punti al di sopra del livello originario: tale strato di terreno può forse racchiudere ancora interessanti resti.

- Q. Zone a quota corrispondente al livello crociato
- R. Zone a 4-5 metri sopra il livello crociato
- S. Zone a 7-8 metri sopra il livello crociato





F 21

La città di Acri era rigorosamente suddivisa in quartieri, ciascuno con propri privilegi e perfino con mura e ingressi fortificati.

- A. Quartiere dei Templari
- B. Quartiere degli Ospitalieri
- C. Quartiere genovese
- D. Quartiere pisano
- E. Quartiere veneziano
- G. Zona residenziale, con la cattedrale
- H. Quartiere di « Montmusard »
- M. Quartiere cosiddetto « rettangolare »
- P. Porto commerciale

so l'entroterra sul lato est. La città, che ebbe così una pianta a T, fu ancor meglio protetta con la costruzione di un secondo muro esterno ai precedenti ed unico, sia per il centro antico sia per quello più recente. Si presentava così una struttura difensiva abbastanza inconsueta con la città protetta verso l'entroterra da una cortina unitaria di mura, ma divisa nettamente in due, all'interno, dalla più antica cerchia. La parte più recente della città (il cosiddetto Montmusard), aggiunta a nord, andò totalmente distrutta tanto che è impossibile rintracciare la sia pur minima testimonianza, mentre il nucleo più antico, che si raccoglieva intorno al porto, servì come traccia nella ricostruzione del XVIII secolo.

Suddivisione interna:  
i quartieri

Nelle mappe antiche la città si presentava divisa in quartieri occupati soprattutto dagli ordini militari e dalle repubbliche marinare italiane che avevano fatto di Acri la loro più importante base commerciale: la distribuzione di tali quartieri non era casuale, ma rispondeva molto probabilmente ad esigenze militari, commerciali e logistiche molto precise. Tali quartieri poi, come attestano anche le descrizioni di viaggiatori e pellegrini, erano vere e proprie città nella città: ogni comunità che viveva entro la cerchia delle mura godeva di privilegi particolari e di una autonomia quasi assoluta, per cui il quartiere rappresentava non una casuale divisione o delimitazione in un tessuto urbano omogeneo, ma un preciso agglomerato chiuso verso l'esterno, fortificato e custodito agli accessi da opere di difesa particolari, in genere costituite da un ponte munito, con la possibilità di essere chiuso al passaggio in determinate circostanze.

La rete stradale  
interna  
e le piazze

Anche le strade assunsero probabilmente una duplice fisionomia, distinguendosi in strade di collegamento, esterne ai quartieri e perciò libere a chiunque, e strade interne di quartiere, con i vincoli di vere e proprie strade private: particolari concessioni potevano essere fatte per l'uso di queste ultime e ne è di esempio l'asse che attraversava il quartiere genovese in direzione est-ovest. Di questa rete stradale non molto è stato conservato: la grande piazza

Livello originario  
del suolo  
e sovrapposizioni  
posteriori

del porto, alla quale facevano capo i quartieri commerciali italiani, è attualmente occupata da edifici posteriori; anche il quartiere degli Ospitalieri è ora occupato dalle case del quartiere commerciale arabo; così pure sono scomparse le strade del quartiere nord-est che nella mappa di Marino Sanuto hanno grande rilievo. Rimangono invece tracce abbastanza precise di alcune strade delimitanti i quartieri genovese e pisano e il cosiddetto « quartiere rettangolare ». Il fenomeno si spiega facilmente quando si tenga conto del diverso andamento dei livelli del suolo della città attuale rispetto alla città storica, causato dalle distruzioni e dalle ricostruzioni successive. In alcune zone infatti si preferì ricostruire direttamente sopra le rovine della città crociata, senza provvedere a sgomberare il terreno dalle macerie, risultando più comodo costipare il piano di fondazione con del terriccio riportato: è il caso di alcune zone a sud-ovest nell'area appartenente al quartiere dei Templari e a nord-est in tutto il quartiere degli Ospitalieri e dell'area residenziale. Nel sottosuolo di queste aree esiste ancora la possibilità di rintracciare testimonianze architettoniche di una certa importanza, come in parte è già stato fatto; val la pena di far osservare che, per circa due terzi della sua estensione, il piano attuale della città si svolge da tre a sette metri, e in qualche punto a nove metri, al di sopra del piano della città crociata.

I quartieri commerciali  
con il porto

I quartieri commerciali delle repubbliche marinare italiane (Genova, Pisa e Venezia) facevano capo direttamente al porto e assieme ad esso con ogni probabilità preesistevano alla conquista crociata; le tracce del porto e del molo che lo proteggeva verso sud sono ancora chiare, anche se molto in rovina; le mura di fondazione del Khan el Humdan, ricostruito sulle rovine del Khan del quartiere genovese, e la base della vicina torre di guardia del quartiere pisano, il cui muro si prolunga in linea retta al di sotto del mare per congiungersi con i resti del molo, assieme ad altri pochi tratti di muratura esistenti in corrispondenza

F 22

L'attacco del molo medioevale con la torre di guardia: si notino alla base delle murature i caratteristici conci a bugnato del XII secolo. ▷



della banchina veneziana, consentono di ricostruire la forma del porto; altrettanto facilmente si può tracciare una planimetria del molo, con il faro, chiaramente delineato nella mappa del Sanuto, i cui resti sono visibili sull'isoletta terminale. Non è invece possibile rintracciare la posizione del molo minore derivante dal prolungamento nel mare della cortina di mura ad est.

Il quartiere genovese

Dei tre quartieri commerciali italiani quello genovese era il più importante essendosi quest'ultima repubblica assicurata particolari privilegi territoriali e commerciali in seguito al decisivo aiuto fornito alle truppe di Guido di Lusignano durante la riconquista di Acri nel 1191. Esso è situato proprio nel cuore della città, racchiuso a nord dal quartiere degli Ospitalieri e a sud-ovest dal quartiere dei Templari; mediante un ingresso fortificato faceva capo alla piazza comune del porto. Un sistema di percorsi interni lo divideva in due parti ben distinte; la parte sud, di tipo commerciale, caratterizzata da costruzioni adibite per lo più a deposito, strette e senza cortile; e la parte nord, di tipo residenziale, con edifici di abitazione, religiosi e di rappresentanza, di cui alcuni molto interessanti. Vi si possono rintracciare i resti della chiesa del quartiere, segnalata senza nome anche nella mappa di Sanuto, che servirono come fondazioni per la ricostruzione dell'attuale chiesa di San Giorgio, assieme ad altre sale contigue, parte probabile di un monastero o convento. Vi si ritrovano tracce di edifici residenziali abbastanza significativi: tra essi primeggia la casa adiacente la chiesa di San Giorgio che, almeno nella pianta, rivela una struttura molto simile a quella della « domus romana » con l'ampio cortile interno sul quale si affacciavano e prendevano luce i diversi locali di abitazione.

Il quartiere pisano

All'estremo sud, proprio in corrispondenza dell'attacco del molo, si estendeva il più piccolo quartiere della città, quello pisano, raccolto attorno al proprio centro politico e commerciale rappresentato dal Khan es Shuna. Anche nelle antiche mappe il quartiere è indicato chiaramente nella posizione descritta senza possibilità di dubbi; in par-

icolare esiste ancora lo sbocco verso il porto costituito da una piazzetta porticata, oggi occupata da un ristorante, addossata alla torre di guardia semicircolare parzialmente ricostruita.

Il quartiere veneziano

Sul lato opposto della piazza del porto, e quindi a est, si affacciava il quartiere veneziano anch'esso col proprio emporio commerciale, l'attuale Khan el-Afranj quasi totalmente ricostruito sulle rovine. Due altri edifici chiaramente indicati nella mappa del Sanuto sono ancor oggi chiaramente individuabili: l'arsenale della città, in corrispondenza dell'attuale baluardo a sud dell'ingresso lungo la spiaggia, e un grande edificio fortificato a guardia sul mare corrispondente all'attuale Burj es-Sultan. Della torre invece, che il Sanuto colloca all'estremo limite del quartiere verso la piazza del porto, non si possono per ora ritrovare tracce sicure; probabilmente era una semplice torre di guardia posta a fianco del Khan el-Afranj.

Il « quartiere rettangolare »

Un quarto quartiere commerciale, quello che conserva meglio nella planimetria attuale il suo aspetto originario, è il cosiddetto « quartiere rettangolare », situato lungo la sponda occidentale, racchiuso tra i quartieri degli Ospitalieri a nord e dei Templari a sud. Consisteva di una lunga fascia in direzione nord-sud racchiusa entro un muro continuo e percorsa longitudinalmente da una stretta strada: su di essa si aprivano gli edifici commerciali disposti in senso trasversale: la via di quartiere era protetta ai due estremi da ingressi fortificati dei quali rimane in particolare evidenza la torre nord al termine del muro lungo il mare; della chiesa di San Michele ricordata nella mappa di Marino Sanuto non abbiamo più tracce.

Il quartiere dei Templari

Ma i cardini della struttura urbana erano pur sempre rappresentati dai quartieri degli ordini militari, disposti secondo un criterio estremamente razionale: gli Ospitalieri, il cui scopo era anche quello di accogliere i pellegrini, assisterli e fornir loro i mezzi per poter raggiungere i Luoghi Santi, avevano il loro quartiere vicinissimo all'ingresso principale della città verso l'entroterra, mentre i Templari custodivano l'estrema punta verso il mare; anche i Cava-

lieri Teutonici e di San Lazzaro molto probabilmente risiedevano lungo le mura verso l'entroterra nell'area, oggi totalmente sgombra, verso nord-est.

F 23

La cittadella ottomana con le mura e i bastioni del XVIII secolo fu ricostruita sopra le fondazioni delle mura e della cittadella degli Ospitalieri.

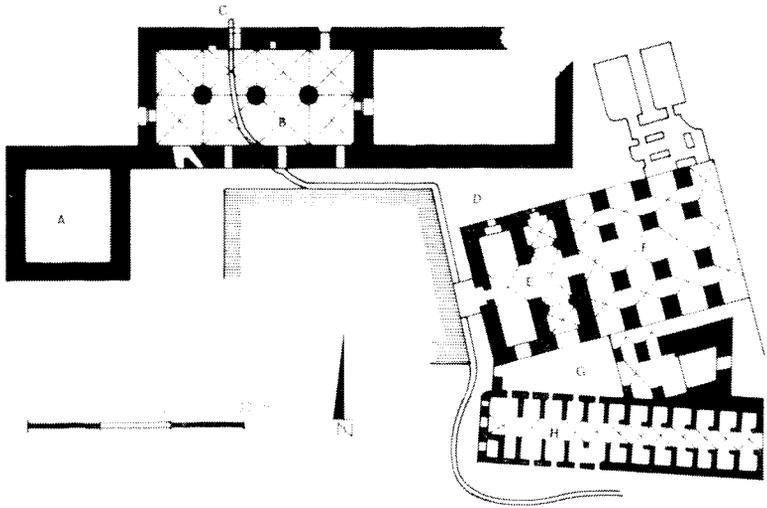
Il quartiere dei Templari fu quello che subì le maggiori distruzioni tanto che, pur essendo stato il più ampio e sontuoso della città, ci conserva ben pochi resti: scomparsa la cittadella dei cavalieri che con ogni probabilità doveva



F 24

Resti di alcune sale della cittadella degli Ospitalieri.

- A. Torre
- B. «Sala dei Cavalieri»
- C. Ingresso ad ambienti non ancora liberati
- D. Cortile
- E-F Sale a volte con destinazione sconosciuta (la posta?)
- G. Ingresso fortificato
- H. Sostruzioni di uso incerto



trovarsi in corrispondenza alla piccola baia ad ovest, ora in parte occupata dal mare; scomparse le torri di guardia al quartiere; totalmente perduta la chiesa di Sant'Andrea, della quale restano forse solo le fondazioni e un ricordo tramandatoci da alcune stampe del secolo XVIII, è possibile vedere oggi solo un interessante resto che serve di fondazione alla più recente chiesa greco-ortodossa di Sant'Andrea. Si tratta di una sala rettangolare con volte a crociera sostenute da tre pilastri centrali, costruita sul tipo delle sale capitolari o delle foresterie delle abbazie occidentali. Nessun restauro purtroppo è mai intervenuto su queste strutture, in parte nascoste da mucchi di terriccio e detriti, in parte da sovrastrutture create per meglio sostenere gli edifici soprastanti; solo un intervento di liberazione potrebbe permettere di accennare ad una datazione un poco più precisa di questa sala che sembra essere di grande interesse.

Il quartiere degli Ospitalieri

Meglio conservati i resti del quartiere degli Ospitalieri, addossato alle mura del lato nord, presso l'ingresso principale della città, chiamato dai cronisti « Porta Dominae Nostrae ». Il livello medio attuale del quartiere è di circa sei metri sopra quello della città crociata, per cui molti am-

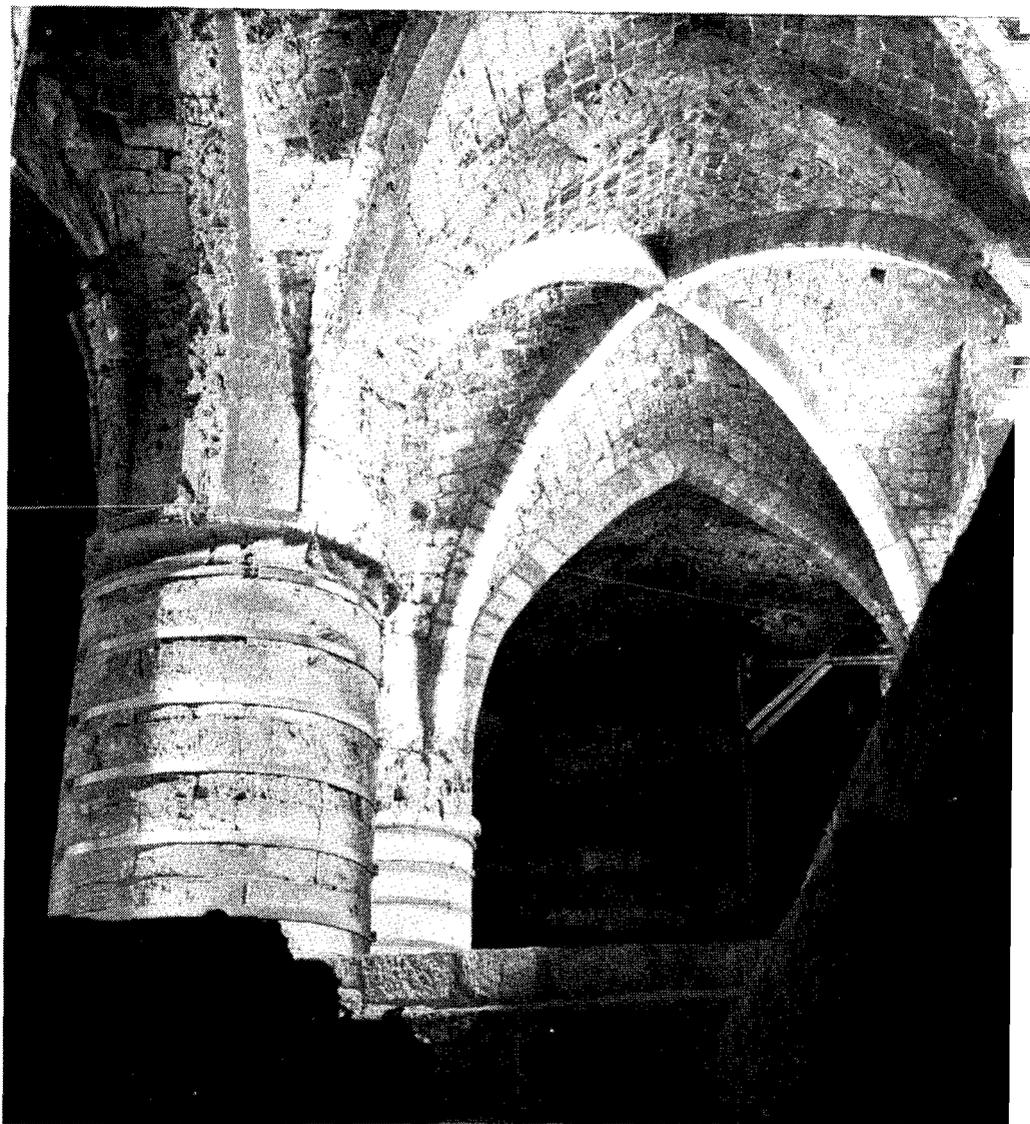


F 25-26

La « Sala dei Cavalieri » nella cittadella degli Ospitalieri, costruita attorno al 1150, costituisce uno dei più interessanti esempi di architettura di transizione romanico-gotica.

bienti si sono conservati proprio perché sepolti tra le rovine; molte strutture crociate furono riutilizzate, data la loro solidità, nella ricostruzione della cittadella settecentesca.

I monumenti più importanti ricordati dal Sanuto e da Paolino di Pozzuoli sono la cittadella, la chiesa e l'ospedale.



La cittadella

La cittadella, come risulta abbastanza chiaramente, faceva parte integrante della cerchia di mura delle quali costituiva il perno difensivo ed è perciò abbastanza semplice localizzarla tra i ritrovamenti archeologici del quartiere. Tale era l'importanza dell'edificio e la sua felice ubicazione rispetto al territorio che, nel riattivare la città ben cinque

secoli dopo, lo sceicco Daher el-Omar non trovò di meglio che ricostruire la propria sulle rovine dell'antica. Le sale della fortezza crociata divennero pertanto i sotterranei della nuova cittadella; le torri furono di nuovo innalzate sopra quelle antiche, fatta eccezione per quella a sud-ovest sulla quale fu costruita la Jazalia Mosque.

La sala meglio conservata, uno dei più splendidi esempi dell'architettura delle Crociate, è la cosiddetta « Cripta di San Giovanni » o « Sala dei Cavalieri », anch'essa costruita a somiglianza della già esaminata sala al di sotto della chiesa di Sant'Andrea, costituita da un ambiente rettangolare coperto da otto volte a crociera costolonata sostenute da tre enormi pilastri centrali. Ignota è la destinazione della sala, ma, ed è quel che più interessa, palesi sono i suoi caratteri architettonici, grazie ad un restauro di liberazione da poco conclusosi. Le volte in realtà sono del più grande interesse poiché le costolonature e gli archi trasversali, ormai a sesto acuto, presentano una indipendenza spiccata rispetto alla membrana della volta stessa, attuando il principio costruttivo che sarà proprio della « crociera d'ogiva » dell'architettura gotica francese.

Ed in realtà, se è vera la datazione proposta da alcuni storici, ed in particolare da Zeev Goldman, direttore delle più recenti operazioni di scavo, per i quali la sala risalirebbe addirittura al 1144, ci troveremmo di fronte ad una delle prime manifestazioni, se non di un vero e proprio « spazio gotico », almeno di una delle prime « strutture gotiche » pienamente mature. Ed invero, anche a voler essere il più cauti possibile, non si può portare la data di inizio della costruzione della sala al di là degli anni attorno al 1170. La prima occupazione di Acri dopo la sconfitta di Hattin provocò una frattura edilizia durata circa dieci anni ed il ritenere la sala costruita ormai nel secolo XIII sembrerebbe ipotesi del tutto fuori luogo se si considera il suo carattere nettamente arcaico in confronto alle analoghe sale erette appunto in tale secolo nei castelli di Montfort, Château Pèlerin, Crac des Chevaliers. D'altra parte la tesi di coloro che optano per la datazione più antica, oltre che da ragioni



F 27 Una delle strutture della cittadella degli Ospitalieri in Acri messa in luce dai recenti scavi.



stilistiche e dal limite « ante quem » della prima occupazione mussulmana di Acri, è sostenuta anche da documenti e da reperti archeologici per cui può essere accettata ormai come valida.

Si apre quindi un nuovo orizzonte nell'interpretazione dell'architettura delle Crociate: non solo essa sarebbe il riflesso delle forme elaborate in Occidente, ma addirittura diventerebbe uno dei centri della trasformazione dal romanico al gotico, con importanza grandissima per tutto quanto essa potè assorbire e mediare all'Occidente del gusto e della cultura medio-orientale. Torneremo sopra questo argomento dopo aver esaminato anche altri esempi di architettura castellana e religiosa, che peraltro non giungeranno a limiti d'arte così alti come questi, fatti registrare da una sala, casualmente salvatasi da una serie enorme di distruzioni.

La « Sala dei Cavalieri » e la cittadella non costituivano un elemento isolato, ma strettamente legato ad altri edifici. Di alcuni esistono tracce precise: l'ingresso al quartiere, con il ponte, corrisponde evidentemente al gruppo di sale a sud-est della cittadella che servono come seminterrato ad un edificio pubblico costituito in seguito. L'ospedale vero e proprio invece è da identificarsi con le fondazioni del Bagno Turco, attualmente adibito a museo, mentre la chiesa sorgeva sul luogo dell'attuale moschea Az-Zaitum.

Se le mura verso nord sono chiaramente delineate dalla cittadella e dai resti incorporati nei bastioni settecenteschi, quelle verso est non sono attualmente più riconoscibili e perciò risulta difficile individuare l'esatta estensione del quartiere di nord-est che doveva avere carattere più spiccatamente residenziale; in esso, secondo la mappa di Sanuto, avevano sede il Patriarcato, i Cavalieri di San Lazzaro e quelli Teutonici (Alamani?), questi ultimi con una specie di cittadella fortificata al centro del quartiere: comunque la città si estendeva probabilmente verso est molto più di quella attuale.

Rimarrebbe da svolgere un'indagine più precisa sul carattere delle difese, ma qui, purtroppo, i resti sono così

Ingressi fortificati  
e l'Ospedale

F 26

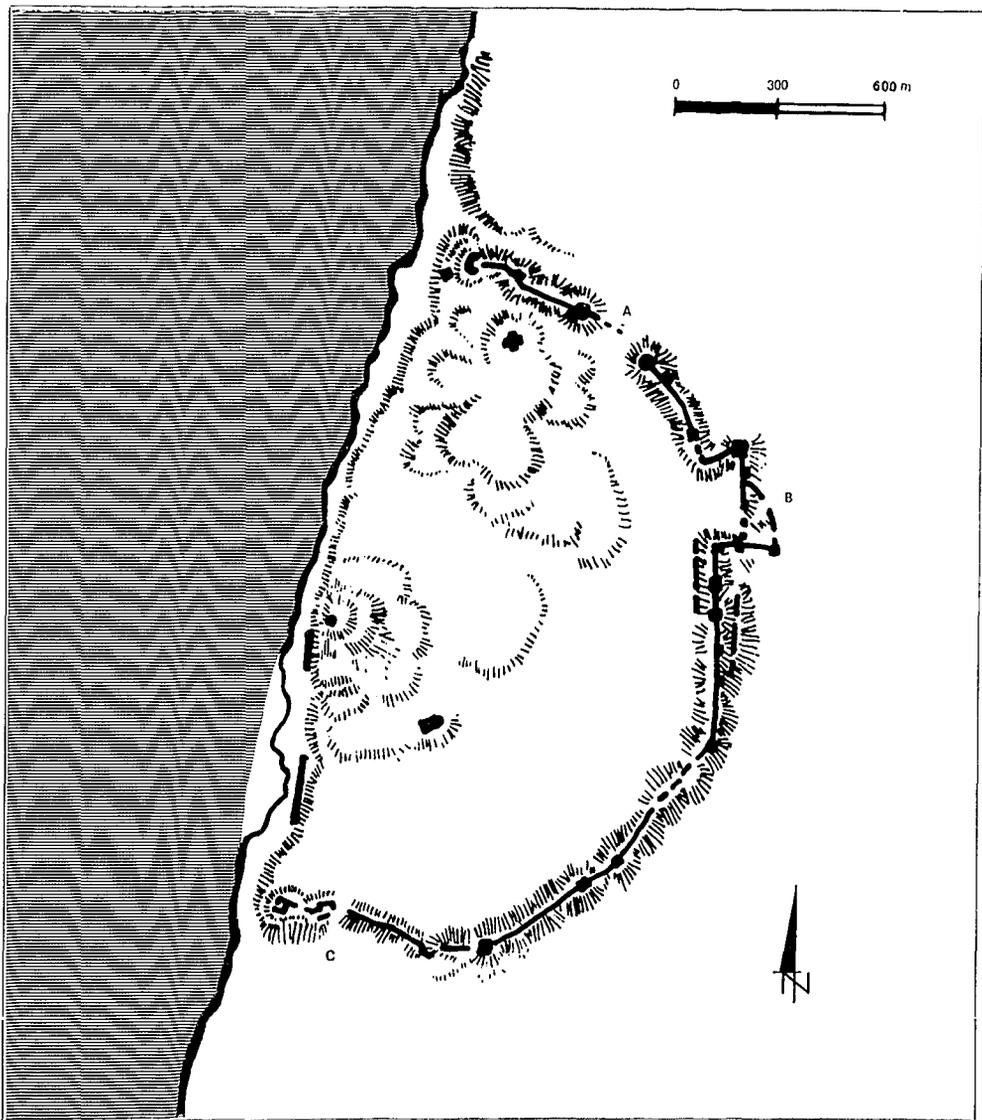
Complesse strutture  
in un sotterraneo,  
forse adibito alla «posta»  
della cittadella  
degli Ospitalieri,  
liberato nel 1964.

scarsi che il discorso diventa pressoché impossibile. Come fosse disposta la cerchia di mura è già stato detto, come esse fossero costruite, con quali espedienti militari e con quale tecnica costruttiva è impossibile precisare. La solita mappa di Sanuto registra un doppio muro intervallato regolarmente da torri alcune evidentemente rettangolari, altre dalla forma indefinita: se ne contano undici nella cerchia esterna e quattordici su quella interna senza tener conto della cittadella degli Ospitalieri; sia le torri che le mura presentano merlature molto evidenti, qualcuna sembrerebbe disegnata con bertesche e caditoie. L'esame dei resti attualmente visibili non ci conduce molto più in là poiché le due o tre torri ancora rintracciabili sono incorporate nei bastioni della cittadella ed è visibile solo l'apparecchio murario verso l'interno della città: in esse comunque non si scorgono particolari progressi nella tecnica militare. Dovremmo perciò pensare ad una cerchia più interna e più antica che, considerata superata da un punto di vista militare, nel secolo XIII fu protetta da quella più esterna, oggi totalmente scomparsa, più moderna ed efficace? L'ipotesi potrebbe essere accettabile sia per motivi storici sia anche istituendo un confronto con le mura di Cesarea, costruite in brevissimo tempo durante un viaggio di Luigi IX di Francia, che fece sosta pure ad Acri dopo la poco fortunata spedizione contro il Cairo e che si occupò di munire la città dotandola di mura e torri più efficienti.

### **I costruttori di città:**

#### **Riccardo Cuor di Leone e Luigi IX**

Dopo Acri le città della costa vivono nella storia grazie soprattutto all'attività di due grandi costruttori: Riccardo Cuor di Leone e Luigi IX di Francia. Condottieri dalla personalità molto differente seppero dare un carattere al secondo periodo del regno di Gerusalemme, il primo contribuendo in modo determinante alla riconquista di Acri, il secondo a distanza di cinquant'anni col dare un assetto al territorio e alle città della costa che avrebbe permesso alla



F 29  
 Planimetria di Ascalona  
 con le mura  
 disposte ad anfiteatro.  
 A. Porta di Giaffa  
 B. Porta di Gerusalemme  
 C. Porta di Gaza

struttura ormai in decadenza del regno latino d'Oriente di sopravvivere ancora per mezzo secolo.

Dopo la morte del Saladino l'Islam ebbe un momento di crisi che durò vent'anni circa; durante questo periodo il fratello del Saladino, Malik al-Adil, riorganizza il regno ayyubita di cui fu centro politico e militare l'Egitto. Ecco per-



ché i crociati abbandonarono le vecchie frontiere lungo la fossa siriana e i monti del Libano, per dedicarsi alla fortificazione delle città lungo la costa meridionale, da Ascalona a Giaffa, Arsur e Cesarea.

## Ascalona

Ascalona costituì sempre un problema per i crociati, poiché la città, di antica origine e dalla imponente cerchia di mura, fortificata dai Bizantini, rappresentava il caposaldo dell'Egitto nei confronti del territorio cristiano e viceversa.

Nel 1102 infatti essa costituì l'avamposto delle truppe che impedirono a Baldovino I di occupare definitivamente i possedimenti egiziani in Siria, come riferisce lo storico arabo Ibu al-Athir e nel 1187 fu la base di partenza della spedizione del Saladino diretto alla riconquista di Gerusalemme. Ascalona rappresenta perciò un problema complesso poiché nella sua struttura, soprattutto in quella della cinta delle mura, si fondono interventi di diversa provenienza, classici, bizantini, arabi ed infine la parziale ricostruzione di Riccardo Cuor di Leone.

Conquista di Ascalona  
(1153)

La sua conquista non avvenne che nel 1153 dopo che la città fu cinta quasi in una morsa di ferro dai successivi re di Gerusalemme, con una serie di castelli che a poco a poco le impedirono il contatto con il resto del territorio egiziano. Nel 1134 Folco d'Angiò costruisce infatti i castelli di Bet Jibrine (Beit Gibelin) e Ibelin (Yavne); nel 1142, sempre a nord di Ascalona costruisce il forte di Blanchegarde (Tell el-Safih) e finalmente Baldovino III nel 1150 fortifica la città abbandonata di Gaza a sud. Ascalona è così tutta circondata e finalmente capitola nel 1153, come riferisce il cronista Guglielmo di Tiro che ci ha lasciato anche una descrizione della città.

F 30

◁ Un tratto delle mura di Ascalona quali si presentano in seguito allo smantellamento del XIII secolo.

Durante questo primo periodo si utilizzarono probabilmente le mura arabo-bizantine, tanto più che la città fu occupata senza combattimento; le vicissitudini della città

Le mura di Riccardo  
Cuor di Leone

durante la riconquista mussulmana del 1187 e la successiva occupazione cristiana dovettero però danneggiarne molto le difese tanto che Riccardo Cuor di Leone, che si dice soggiornasse più volentieri ad Ascalona che ad Acri per la maggior salubrità del clima, decise di ricostruirla. L'opera rimase però incompiuta in seguito alle trattative di pace del 1192 con il Saladino nelle quali si prevedeva lo smantellamento delle mura di Ascalona, effettuato, secondo quanto riferisce lo storico Baha ad-Din, da « cento minatori agli ordini di un grande emiro ». Tale distruzione non dovette essere completa se, ancora verso il 1270, il sul-

F 31

Blocchi delle mura di Ascalona; si noti la durezza del legante ancora uniti i piccoli conci di pietra come in una struttura monolitica.





F 32

Le colonne usate  
per armare i muri lungo  
il litorale di Ascalona  
ora sporgono,  
liberate dal loro  
involucro.

tano Bibars sente la necessità di accanirsi contro le difese superstiti.

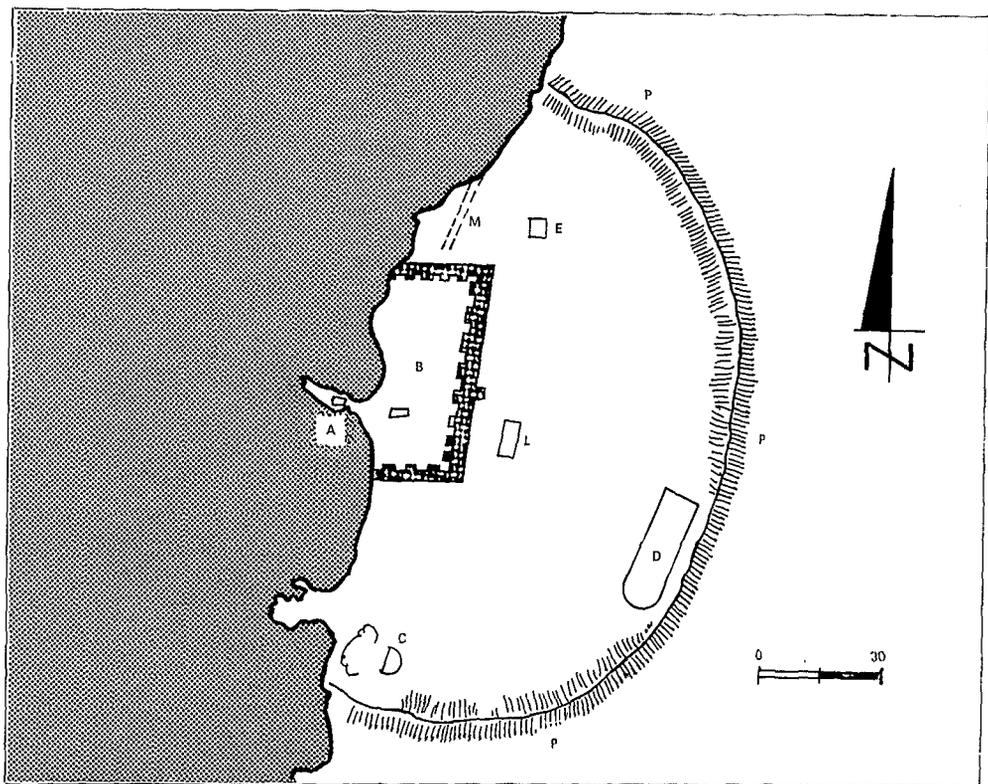
Ecco la descrizione di Guglielmo di Tiro, che corrisponde a quanto è possibile ancor oggi rilevare dai resti di Ascalona: « Situata sulle rive del mare essa forma un semicerchio nel quale la corda è la riva del mare e l'arco si estende sulla terra ferma verso oriente; tutta la città è in una specie di anfiteatro circondato da un terrapieno al di sopra del quale sono le mura fiancheggiate da numerose torri: questa è un'opera molto solida e la malta che

unisce le pietre è più dura della pietra stessa ». Passa poi ad elencare le porte, delle quali le tre più importanti verso l'entroterra sono oggi chiaramente visibili: a nord la porta di Giaffa, a est la Grande Porta o porta di Gerusalemme e a sud la porta di Gaza. Le porte erano fiancheggiate da torri, delle quali si vedono i resti, e difese da avancorpi o barbacani anch'essi fortificati e protetti; tutto il perimetro di mura era intervallato anch'esso da torri e tutto il complesso poggiava su una specie di terrapieno che serviva ottimamente a proteggere la base delle mura da possibili attacchi eseguiti con mine o esplosivi, già da allora usati dagli eserciti arabi.

Evoluzione nella  
tecnica costruttiva

Particolare interesse presenta l'apparecchio murario di Riccardo Cuor di Leone, testimone di una decisiva svolta nella tecnica costruttiva, poiché all'antico e grosso concio di pietra, spesso lavorato a bugna e sovrapposto a secco, si sostituisce un pietrame di dimensioni minori, liscio e legato con malta di calce. Tale sistema costruttivo presentava grandi vantaggi nella rapidità di esecuzione, nella possibilità di ottenere superfici più lisce e più difficilmente attaccabili, nella monoliticità della muratura stessa; caratteristiche che già erano rilevate dal cronista Guglielmo. Ad Ascalona infatti esistono murature, anche eseguite col sistema a sacco del tipo romano, che hanno resistito a qualsiasi smantellamento e, malgrado si presentino rovesciate, nulla hanno perduto della loro monoliticità.

Tale trasformazione nella tecnica costruttiva delle murature è una delle caratteristiche che meglio differenziano l'architettura del secolo XIII da quella del XII e, poiché il fenomeno è più evidente nella costruzione dei castelli, sarà trattata nel capitolo che ad essa si riferisce; ma anche rimanendo nell'ambito delle costruzioni urbane la stessa Acri ci mostra alcune strutture con entrambi i tipi di muratura sovrapposti così che da essi si può arrivare a una datazione delle fasi di costruzione degli edifici. Dopo la costruzione di Ascalona il sistema di piccoli conci sarà comunemente adottato nelle mura cittadine e in particolare nelle mura, volute da Luigi IX, di Arsur e Cesarea.

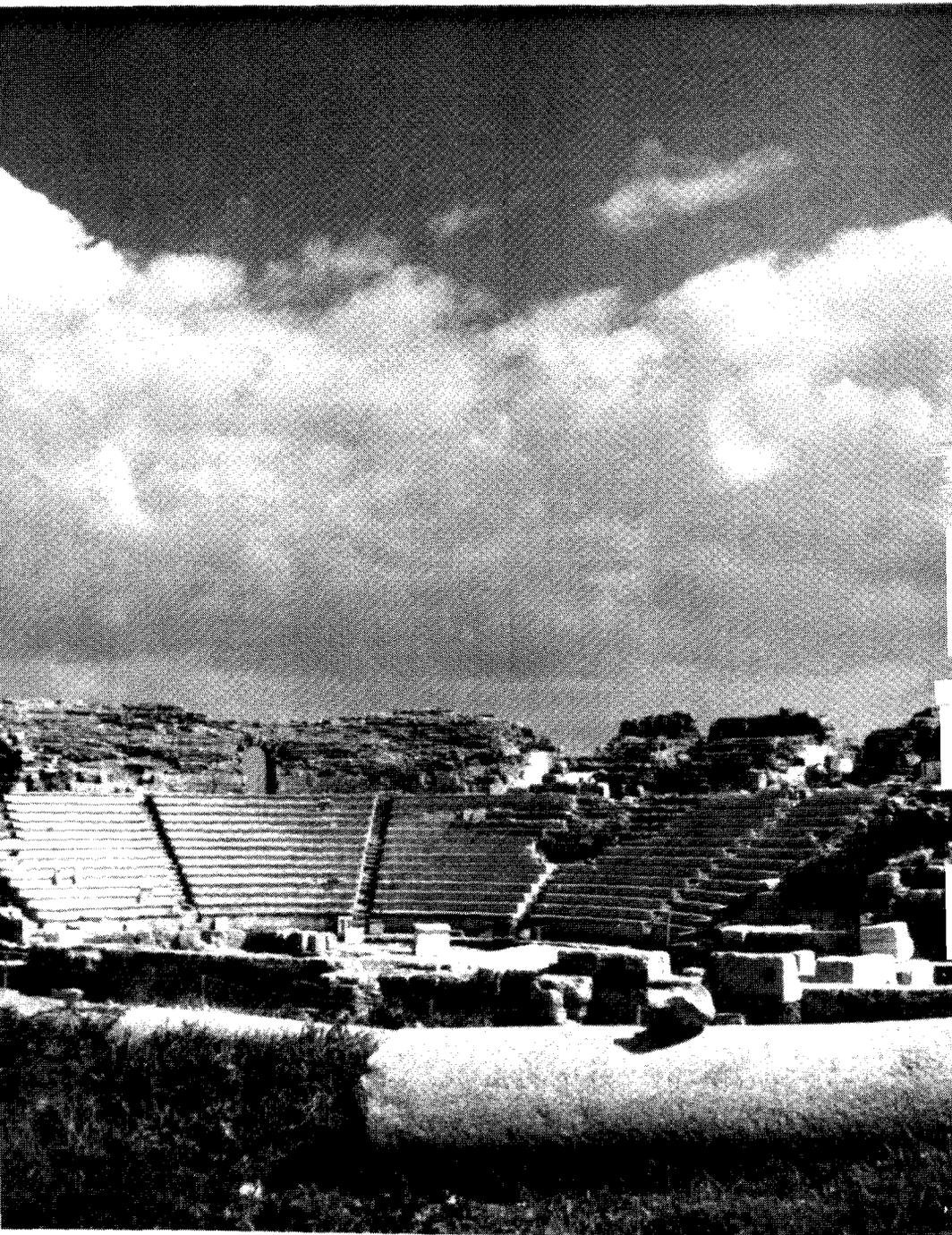


- F 33  
 Planimetria di Cesarea con l'arco delle mura romane e la città crociata.
- A. Cittadella del porto
  - B. Città crociata
  - C. Teatro romano
  - D. Stadio romano
  - E. Torre di Stratone
  - L. Resti bizantini
  - M. Parte terminale dell'acquedotto romano
  - P. Resti della mura romane

Ciò dimostra che il sistema usato ad Ascalona non fu casuale o imposto dalle preesistenze arabo-bizantine poiché, se in quest'ultima città le nuove mura di Riccardo Cuor di Leone furono ricostruite seguendo il tracciato di quelle classiche, ad Arsur e soprattutto a Cesarea la cittadella crociata di Luigi IX si distingue nettamente dal tracciato delle mura antiche.

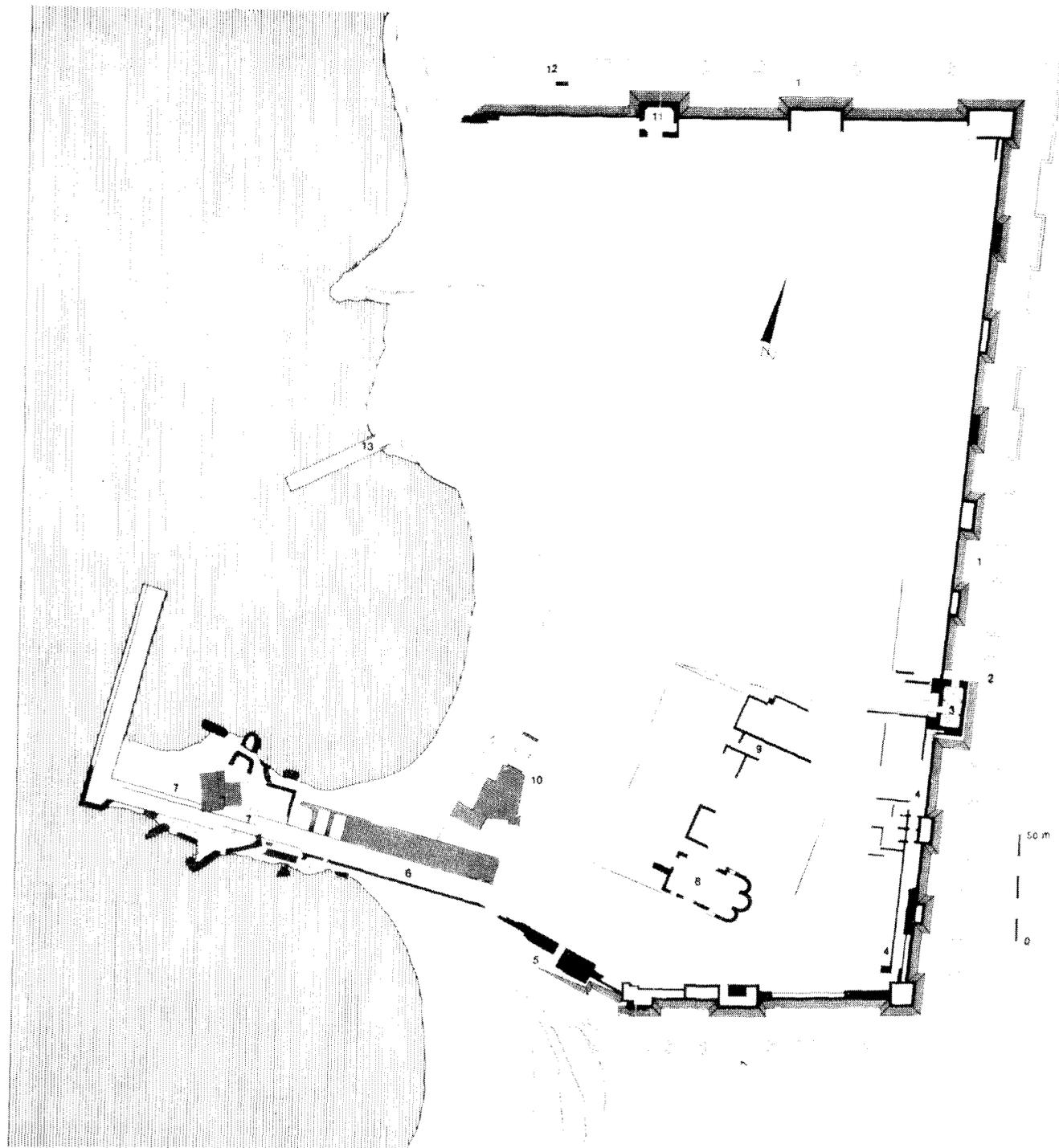
### Cesarea

L'antica Cesarea formava con le sue mura, iniziate in epoca erodiana, un semicerchio ad anfiteatro rispetto al mare, dalla pianta molto simile a quella di Ascalona, ma descrivente un arco ancor più ampio, con più di tre chilo-



Tav. A  
 Pianta della città crociata di Cesarea  
 con le mura di Luigi IX di Francia.

1. Vallo
2. Ponte
3. Mastio di ingresso
4. Camminamenti lungo le mura
5. Ingresso sud
6. Parte iniziale del moio
7. Cittadella fortificata del porto
8. Cattedrale di San Paolo
9. Resti di edifici crociati
10. Edifici arabi con moschea
11. Resti del mastio nord
12. Pilone del ponte nord
13. Moio



metri di sviluppo. Nella parte centrale, quando ormai l'antica cerchia era divenuta inutilizzabile per le rovine del tempo e per l'eccessiva ampiezza, per il cui presidio occorrevano troppi armati, i Franchi ricavarono un'area abitabile, in prossimità della cittadella del porto e che poi presidiarono con la cinta muraria più aggiornata dal punto di vista costruttivo e militare e meglio conservata dal punto di vista archeologico che si possa vedere in Palestina.

Cesarea erodiana  
e romana

Cesarea Marittima, così chiamata per distinguerla dalle altre Cesaree di Filippi, di Cilicia e di Cappadocia, era località abitata già dal IV secolo a.C., quando sul luogo esisteva, costruito da uno dei re di Sidone, un forte di approdo chiamato Torre di Stratone. La località seguì poi la vicenda del territorio conquistato da Pompeo nel 63 a.C. e passato a far parte del regno di Erode che comprendeva, oltre alle regioni storiche abitate dagli Ebrei, anche la costa, da Acri fino a Gaza.

Fu Erode a trasformare il modesto insediamento in una vera e propria città, che in onore di Augusto egli chiamò Cesarea. Iniziata il 22 a.C. la città fu completata in dieci anni circa e suscitò la meraviglia dell'antichità, del resto abituata a simili eventi, tanto che Giuseppe Flavio, che la visitò poco dopo, ne lasciò un'ampia e accurata descrizione. La sua importanza crebbe sempre più, tanto che divenne il centro amministrativo della Palestina e, durante la guerra giudaica, la base di Vespasiano che proprio a Cesarea fu acclamato imperatore dalle sue legioni.

Terminata la guerra, la città divenne capitale della provincia di Giudea con il titolo di « Colonia Prima Flavia Augusta Caesarea » e tale posizione predominante conservò per tutta la durata dell'impero romano nel cui ambito occupò una posizione importante nella formazione del Cristianesimo con i soggiorni di San Paolo e Origene e con uno dei primi concili ecumenici. Dopo la conquista araba del 639 la città continuò la sua vita a carattere preminentemente commerciale, ma iniziò pure il suo lento declino tan-

to che nel secolo XI, all'arrivo dell'esercito cristiano, aveva ormai perso la sua importanza predominante nei confronti delle altre città.

Cesarea crociata  
dopo la conquista  
nel 1101

I crociati giungono una prima volta a Cesarea, senza occuparla, il 29 maggio 1099, ma è solo il 17 giugno 1101 che Baldovino I, dopo un assedio di due settimane, la conquista con l'aiuto di una flotta genovese e la abbandona al saccheggio delle truppe che la devastano operando sanguinosi scempi sui quali concordano sia gli storici di parte occidentale che mussulmana. I Genovesi in particolare si impadroniscono del cosiddetto « Santo Graal », ora conservato nel San Lorenzo di Genova, che si credeva fosse la coppa usata da Cristo nell'Ultima Cena.

Non è possibile stabilire con esattezza quali interventi operassero in Cesarea i crociati durante il primo periodo del regno di Gerusalemme: non è chiaro se abbiano occupato la città antica in tutta la sua estensione o abitassero solo la parte centrale, vicino al porto; non si può sapere anche se abbiano utilizzato la cerchia di mura romana, tutta o in parte, o se iniziassero già la costruzione di una difesa più interna dallo sviluppo più limitato, quale sarà poi quella definitiva. Le tracce di tali opere, anche se esistite, scomparvero probabilmente con le distruzioni seguite alla sconfitta del 1187.

Le nuove fortificazioni  
di Cesarea  
e l'attività di Luigi IX  
di Francia

Riconquistata alla fine della terza Crociata, con il trattato del 1192, la fascia costiera, Cesarea fu uno dei centri del nuovo fervore costruttivo che ebbe come oggetto il « territorio da Giaffa a Cesarea, ad Acri e a Tiro » come riferisce con grande precisione lo storico Imad ad-Din. Forse Riccardo Cuor di Leone vi mise mano una prima volta, seguito da Jean de Brienne, che nel 1218 inizia le nuove fortificazioni che furono distrutte una prima volta dal sultano Malek el-Moadhan nel 1228. Nel marzo 1251 Luigi IX giunge a Cesarea e vi soggiorna fino al maggio 1252, dando alle fortificazioni la forma definitiva. Grandissimo fu l'entusiasmo e l'ardore religioso di questo sovrano che non si li-

F 35

Un tratto del vallo, da non molto liberato dalla sabbia che lo riempiva, e della scarpa delle mura di Luigi IX a Cesarea.

▷



mitò a promuovere tali opere grandiose, ma, come raccontano i suoi agiografi, spesse volte fu visto lavorare a fianco dei muratori dividendo le loro fatiche e il loro lavoro.

Il complesso delle fortificazioni è costituito da un recinto rettangolare (che si affaccia con un lato sul porto e con gli altri tre, difesi dalle mura e da un mastio, verso l'entroterra) e dalla cittadella sul promontorio a guardia del porto.

Le mura sono protette in tutta la loro estensione da un vallo assai largo e profondo che segue con scrupolosità l'andamento a salienti, costruito con grande cura e sostenuto da muri anche verso il lato esterno; con altrettanto scrupolo

F 36

Il mastio di Cesarea visto da un camminamento lungo le mura orientali.

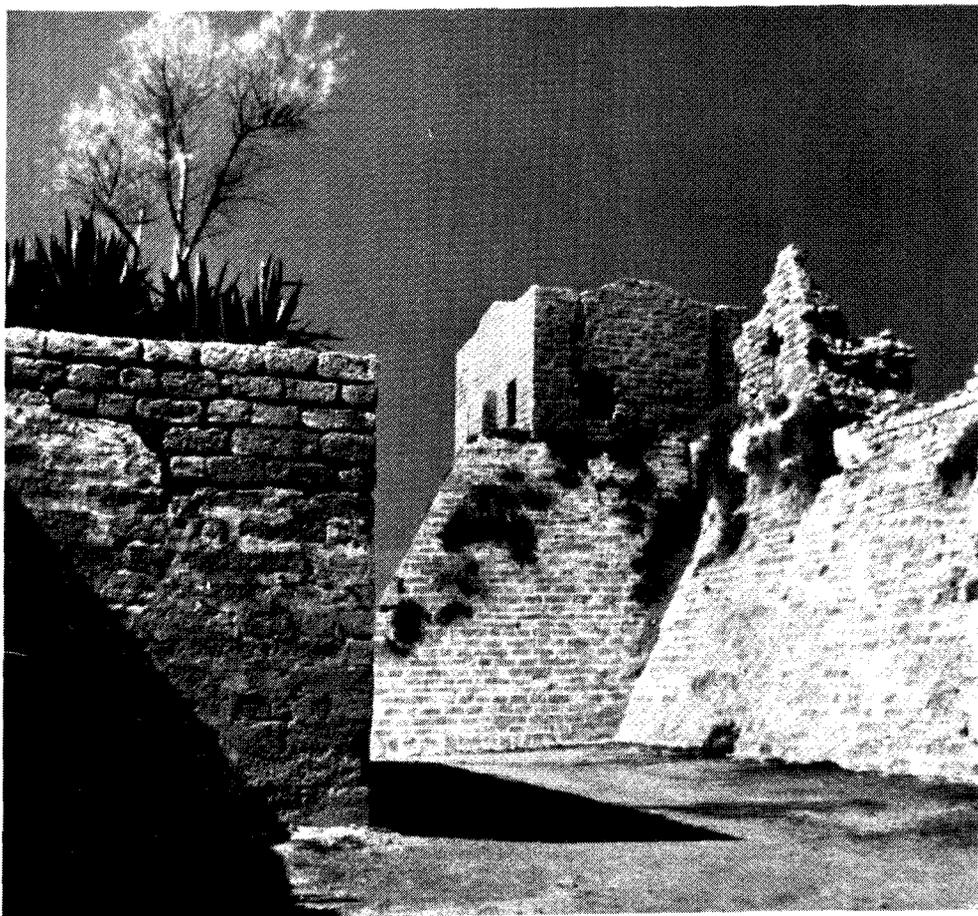


Le mura  
verso l'entroterra

polo sono costruite le mura delle quali rimane intatta la parte inferiore costituita da una scarpa abbastanza inclinata, ma liscia e senza appigli così da non permettere ai nemici di arrampicarvisi facilmente. Torri angolari e d'ambito sporgono ad intervallo regolare dal muro, onde permettere un efficace tiro fiancheggiante, mentre non ci è possibile conoscere gli accorgimenti di difesa posti sulla sommità delle mura stesse, che si possono però desumere facilmente da altri esempi simili che Luigi IX fece costruire in Francia, primo fra tutte le mura di Aigues Mortes.

In corrispondenza del muro est, in posizione asimmetrica, era posto l'ingresso principale della città, costituito

F 37  
Particolare della base  
di una delle torri  
meridionali con  
sovrapposizioni più  
recenti in primo piano  
il vallo.



da un ponte dal quale si accedeva, ma non direttamente, bensì in senso ortogonale, alla sala del mastio principale, che veniva così a trovarsi particolarmente protetto. Verosimilmente il mastio, di cui si conserva parzialmente integrata la parte inferiore, doveva essere una torre, tipo donazione, più fortificata delle altre e dominante l'entroterra, a quanto è possibile arguire dalle dimensioni e dalle fondazioni.

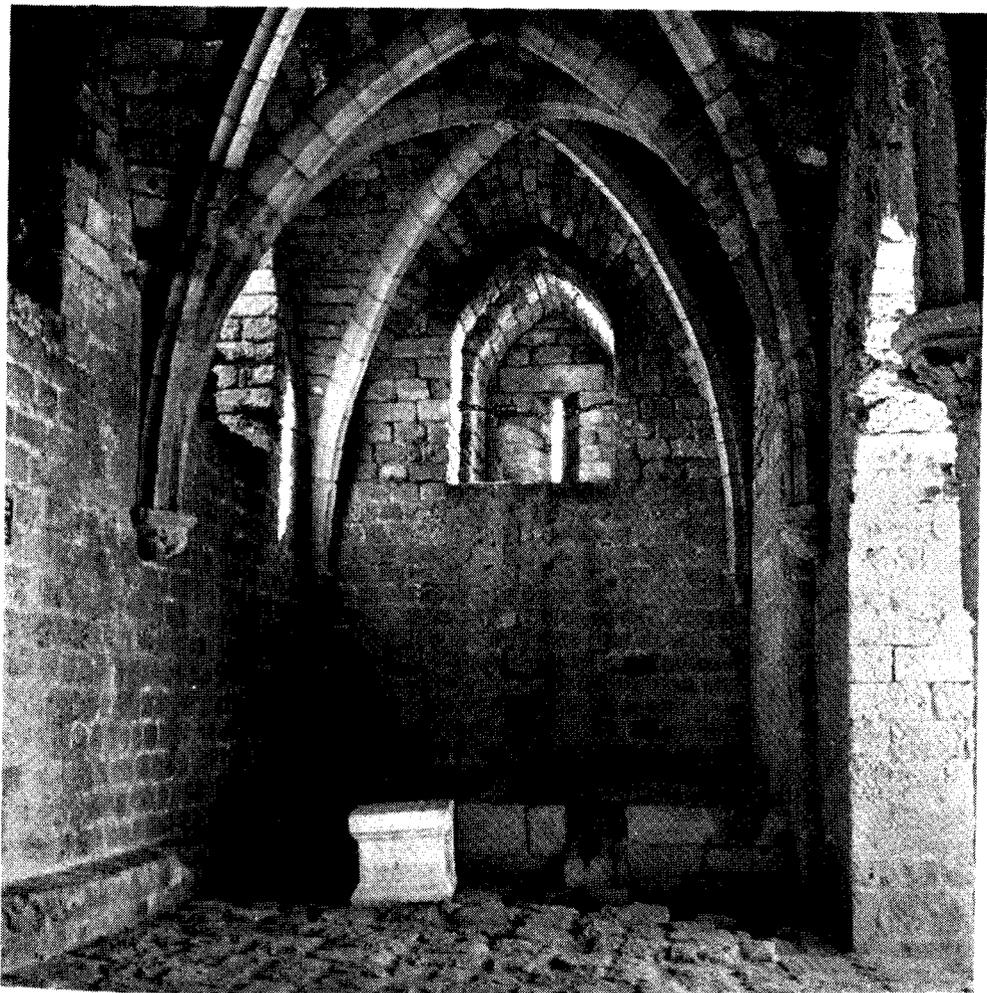
La sala del mastio

La sala ricavata al suo interno presenta un particolare interesse, sia dal punto di vista degli accorgimenti difensivi sia per l'aspetto architettonico. Essa infatti è circondata nella parte superiore da un corridoio che permette, mediante alcune aperture, di tenerla sotto controllo armato, così che il nemico, qualora avesse potuto trovare la possibilità di abbattere la porta, si sarebbe trovato immediatamente nella condizione di essere colpito senza potersi difendere. Ma tale espediente militare dà luogo ad una soluzione architettonica molto interessante, poiché tale complicazione distributiva porta anche ad una complessità spaziale interessante che aggiunta alla particolare accuratezza dell'esecuzione ne fa un elemento tra i più interessanti della tarda architettura crociata.

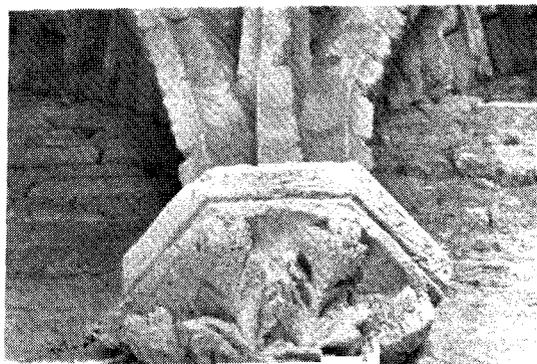
Le tre crocere d'ogiva con gli archi a sesto acuto poggianti su mensole scolpite; le costolonature di sezione notevole, usate come veri e propri archi trasversali; il ritmo serrato di tutti questi elementi manifesta un linguaggio gotico maturo e preciso, quale si era riscontrato anche nelle fortificazioni esterne. Invero Luigi IX aveva portato con sé da Parigi alcuni fra i migliori architetti tra i quali Eude de Montreuil, della famiglia dei Montreuil impegnati anche nella fabbrica di Notre Dame dai quali uscirà il grande Pierre de Montreuil, l'architetto della Sainte Chapelle e dei transetti di Notre Dame stessa. Non è provato che Eude de Montreuil lavorasse proprio a Cesarea, ma le considerazioni fatte in precedenza inducono a supporre che ai lavori soprintendesse un architetto molto esperto.

Questa esperienza costruttiva risulta ancor più evidente quando si passi ad analizzare non solo la disposizione pla-

Struttura interna  
delle mura



F 38  
La sala del mastio nelle mura di Cesarea,  
esempio ormai maturo di architettura gotica  
con volte a crociera d'ogiva,  
dovute forse al maestro francese Eude  
de Montreuil



F 39  
Uno dei peducci reggenti le cordonature.



F 40

La cittadella di Cesarea a guardia del porto, fu costruita con ogni probabilità già nel XII secolo, come testimonia l'apparecchio murario che in molti punti si presenta con un bugnato molto accentuato; attualmente le sue fondazioni servono di sostegno ad un piccolo villaggio di pescatori arabi.

nimetrica delle mura, ma anche la loro struttura interna. Il progresso rispetto a quelle precedenti è enorme in quanto il muro non è più inteso come una massa inerte e resistente in virtù della propria monoliticità, ma come un elemento articolato, dal quale i difensori potevano, con grande elasticità, colpire il nemico non solo dall'alto ma da ogni possibile posizione. Tutta la struttura muraria, fino dalla base, è in parte svuotata e percorsa da gallerie e cunicoli così da permettere ai difensori di raggiungere ogni punto delle mura, anche quelli più bassi per poter seguire il movimento del nemico al suo avvicinarsi ed impedirgli di collocare mine od altri accorgimenti di offesa alla base delle mura stesse.

Più complessa è la ricostruzione ideale delle altre parti della città dove i resti più consistenti sono rappresentati dalla cittadella del porto. Frequenti sono i porti fortificati dai crociati con una vera e propria fortezza all'ingresso, come a Beirut, e si può pensare perciò che tale cittadella esistesse ancora prima dell'arrivo di Luigi IX, anche se

F 41

Un particolare delle banchine del porto, sotto la cittadella, con largo impiego di colonne romane per legare i conci di pietra.

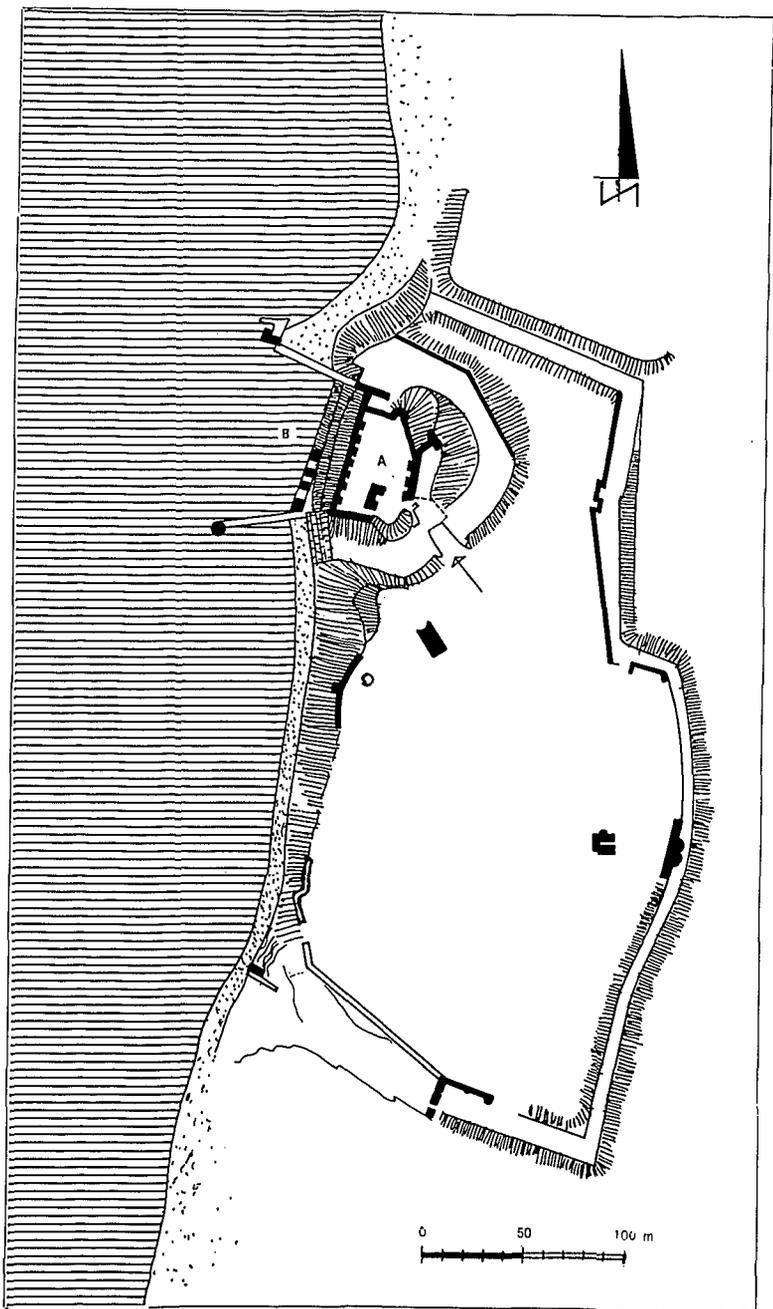


La cittadella del porto purtroppo si deve procedere solo per supposizioni. L'unico elemento che può orientarci in una datazione è l'apparecchio murario, costituito da grossi conci di pietra lavorati a bugnato e pertanto più affini al tipo di struttura del secolo XII che del XIII. Anche l'uso di colonne di reimpiego annegate nella muratura non ha riscontro con il resto delle fortificazioni dove tale sistema non è usato se non sporadicamente ed a scopo solamente decorativo. Non solo i fusti delle colonne sono impiegati come elementi di irrigidimento nelle murature della cittadella, ma addirittura come sottofondo per i moli e le banchine del porto, disposte trasversalmente e ammucciate una sull'altra, ma non si può affermare con sicurezza se tale opera sia da attribuire ai crociati o agli Ottomani che, nel XVII e XVIII secolo, utilizzarono la città come fosse una grande cava di materiale da reimpiegare nella costruzione di altre città della costa, prima fra tutte Acri. Sono state soprattutto queste distruzioni e asportazioni sistematiche di materiale a far perdere le tracce della struttura della città, della quale ormai è quasi impossibile operare una ricostruzione ideale.

La cattedrale  
di San Paolo

Delle strade principali rimane solo la traccia di quella che collegava il mastio di ingresso con il porto, tagliata attraverso la città in direzione est-ovest; degli edifici, qualche traccia di fondazioni e i resti della cattedrale di San Paolo, di cui si riconoscono molto bene le tre absidi fino ad un'altezza di tre, quattro metri, e il perimetro delle mura.

Di questo monumento sono state date varie ricostruzioni che in ogni caso destano qualche perplessità: probabilmente i resti attuali non conservano più alcuni elementi che si potevano osservare fino alla fine del secolo XIX e che il barone Rey ha potuto consegnare ad una pianta nella quale sono visibili le absidi chiuse esternamente da un muro piatto, i pilastri e i contrafforti di facciata, la copertura, con una volta a catino in corrispondenza del presbiterio, il tutto descritto con grande minuzia. Egli l'attri-



F 42  
Planimetria di Arsur. - A. Cittadella, B. Porto fortificato

buisce al periodo romanico e perciò al secolo XII, probabilmente in base ad elementi scomparsi per cui non è più possibile confermare tale datazione.

Gli scavi hanno però messo in luce un interessante documento, rappresentato dalle fondazioni di una grande abside poco avanti alle tre di cui abbiamo fatto cenno poco anzi e di esse più antica. Data la disposizione e soprattutto le dimensioni rispetto al vano della chiesa è da pensare che già un edificio bizantino sorgesse sul luogo di quello attuale, trasformato poi o ricostruito dai crociati. L'ipotesi che si possa trattare di due chiese appartenenti a due epoche diverse, ma sempre dovute ai crociati, sembrerebbe da scartare.

## **Giaffa e Arsur**

Le mura scomparse  
di Giaffa

Delle altre città costruite da Luigi IX nulla più rimane, come a Giaffa dove solo l'andamento altimetrico del suolo può ricordare alcune opere riferibili all'epoca del regno di Gerusalemme. Giaffa rappresentò il porto più volte usato da Gerusalemme soprattutto nel secolo XII e per questo motivo fu al centro di molte vicissitudini che ne alterarono sovente l'aspetto. Conquistata nel 1100 con l'aiuto di una flotta pisana, subì numerosi assedi negli anni seguenti come riferiscono le cronache di Albert d'Aix. Le fortificazioni dovevano essere già di una certa importanza se sono ricordate, come opera di Goffredo, dallo storico arabo Ibu al-Athin: « Goffredo... aveva fortificato la città di Giaffa e l'aveva data in mano ad un conte dei Franchi a nome Tancredi ». Distrutta nel 1187 con alterne vicende passa ora a Riccardo Cuor di Leone (1192) ora ai Mussulmani (1197) finché ritorna ai crociati nel 1228. Finalmente nel 1251 Luigi IX vi costruisce le sue famose difese che dovevano superare quelle di Cesarea stessa, di due anni precedente.

Il complesso delle difese doveva essere molto simile a quello di Cesarea e Haifa, costruite contemporaneamente nel 1151, con la cittadella sul porto, della quale Luigi IX

conservò la struttura dovuta alla ricostruzione del 1228, e con una cinta muraria con torri a pianta circolare e in grandissimo numero, addirittura ventiquattro, come riferiscono i cronisti.

Di qualche anno anteriore è invece la fortificazione di Arsur, molto vicina a Giaffa, ricostruita da Jean III di Ibelin nel 1241 con una struttura muraria molto simile a quella delle mura di Ascalona; si tratta di una fortezza più che di una città vera e propria, che dominava il porto da una altezza considerevole e da cui si staccavano delle mura che abbracciavano in parte l'abitato. L'aspetto delle rovine si presenta oggi quanto mai confuso a causa anche di un franamento del terreno che sosteneva la cittadella in parte precipitata verso il mare e del terriccio che occupa il fosso. Probabilmente una parziale opera di liberazione servirebbe a mettere in luce molti aspetti di questo centro crociato poco conosciuto e poco studiato.



CAPITOLO TERZO

# le difese



L'analisi delle disposizioni delle difese è strettamente legata a quella relativa al territorio e alla localizzazione delle città: è necessario perciò fare riferimento alle considerazioni già proposte nei precedenti capitoli per inquadrare il problema in tutti i suoi aspetti, complessi, molteplici e variamente interferenti. È indispensabile comunque una premessa di carattere generale che può spiegare l'evolversi delle forme architettoniche delle difese crociate: l'Occidente, durante l'Alto Medioevo, a causa dell'eccessivo frazionamento del potere politico derivante dalla struttura feudale, aveva dimenticato la tecnica militare, sia di offesa che di difesa, che il mondo romano e greco-bizantino avevano partato ad un alto grado di perfezione, così che l'esercito crociato giunto in Terra Santa agli ordini di Goffredo altro non era che una congerie di piccole unità da combattimento, ciascuna raccolta intorno al proprio signore, non addestrate ad una vera e propria azione coordinata, inesperte nella tecnica ossidionale, abituate solamente ad un rapido assalto, ma incapaci di consolidare i frutti mediante una pressione continua.

Grazie ad una serie di circostanze favorevoli ai crociati, il mondo dell'Islam si trovava in quel momento impreparato e indebolito nella sua struttura politica, per cui fu abbastanza facile giungere in breve tempo fino a Gerusalemme e occupare le città costiere, ma le cose si complicarono quando si rese necessario anche conservare il territorio

conquistato, tenendo conto che nel frattempo la pressione mussulmana si andava facendo sempre più insistente e pericolosa. Ponendo gli eserciti cristiani di fronte al triplice problema di organizzazione delle forze politiche, di ristrutturazione della tecnica militare e di rinnovamento delle forme di difesa, le Crociate diedero un contributo insostituibile all'evoluzione di questo settore della storia architettonica occidentale.

### **Caratteri generali**

I problemi erano innumerevoli e di difficile soluzione, da quello dell'acclimatamento degli uomini in zone calde e povere di riserve d'acqua a quello dell'adattamento della tecnica costruttiva sia alle condizioni climatiche sia alle possibilità di approvvigionamento dei materiali, a quello dell'ancora imperfetta conoscenza dei luoghi e delle vie di comunicazione con l'Oriente, ed infine alla necessità di dover affrontare eserciti che, oltre ad avere sempre a disposizione forze fresche, erano in possesso di una tecnica molto raffinata che il mondo dell'Islam aveva ricevuto dalla tradizione greca e bizantina. A tutti questi problemi i crociati risposero con una rapida evoluzione delle fortificazioni che, costituite da un semplice muro nei primi esempi, nel volgere di circa mezzo secolo sarebbero diventate complete di tutti gli accorgimenti e usate come modello per tutta l'architettura militare dell'Occidente.

Quanto i costruttori di castelli crociati abbiano derivato effettivamente dalle forme orientali e quanto invece sia frutto di una logica e naturale evoluzione interna, determinata dalla necessità di fronteggiare ostacoli e pericoli incombenti, è cosa assai difficile da dimostrare. La disputa è tutt'ora aperta e solamente una approfondita conoscenza della castellologia bizantina ed araba del vicino Oriente, che al presente noi non possediamo, potrebbe servire a chiarire il problema. È pur vero che, come analizzeremo caso per caso, i primi insediamenti militari crociati utilizzarono

Difficoltà  
di ambientamento

La tradizione  
orientale  
e l'evoluzione  
del castello  
occidentale

fortificazioni precedenti, da quelle ebraiche, fenicie e romane a quelle bizantine ed arabe, che adattarono o riedificarono seguendone l'andamento della cerchia con torri sporgenti agli angoli e lungo la cortina; ma alcuni concetti, quali quello del dongione totalmente staccato dal muro e le successive articolazioni della difesa piombante con berlesche, caditoie e scarpate al piede del muraglione, non sembra possano avere un nesso preciso con forme orientali ben individuate, anche se sappiamo con certezza che i crociati, così come gli Arabi, si servirono di ingegneri militari bizantini ed armeni.

Le frontiere naturali

I criteri coi quali furono dislocati i castelli non corrispondono ad uno schema geometrico o ad un criterio unitario, mancando soprattutto nei primi tempi un organismo che ne programmasse la costruzione; così le città costiere, prima fra tutte quelle di Antiochia e Tripoli, capitali di un insediamento feudale, costruirono nell'entroterra le proprie fortificazioni destinate a proteggerle dalle possibili infiltrazioni del nemico. Nacque così una specie di linea difensiva a distanza quasi costante dalle città costiere, ma non certo volutamente intesa come una vera e propria linea fortificata; solamente in un secondo tempo, quando all'iniziativa personale dei singoli condottieri si sostituirono, quali potenti organismi di presidio del territorio, gli ordini religioso-militari dei Templari, degli Ospitalieri e dei Teutonici, tale frontiera presidiata acquisterà una certa unità di collegamenti.

Gli ordini  
religioso-militari

Gli ordini religioso-militari divennero la vera potenza ed il reale tessuto connettivo degli stati cristiani d'Oriente; a poco a poco assunsero il presidio di tutte le principali fortezze e, mediante donazioni, anche di possedimenti non precisamente a carattere militare: la loro capacità organizzativa arrivò là dove non poterono arrivare le mire ambiziose, ma disordinate, dei discendenti di nobili famiglie giunte in Oriente per conquistarsi quel lustro e soprattutto quei privilegi difficili da conservare in patria; ed è perciò comprensibile il loro risentimento quando, abbandonati da tutta la cristianità, rimasero i soli a difendere, a prezzo

della propria vita, gli ultimi baluardi d'Acridi e di Château Pèlerin contro le preponderanti forze dell'Islam.

Per quanto riguarda la distribuzione delle difese all'interno della Palestina bisognerà operare una distinzione duplice: la prima di ordine cronologico tra le condizioni esistenti nel XII secolo e quelle del XIII; la seconda tra la differenza di funzione esistente fra le vere e proprie fortezze di confine ed i castelli di tipo residenziale sparsi un poco ovunque nel territorio.

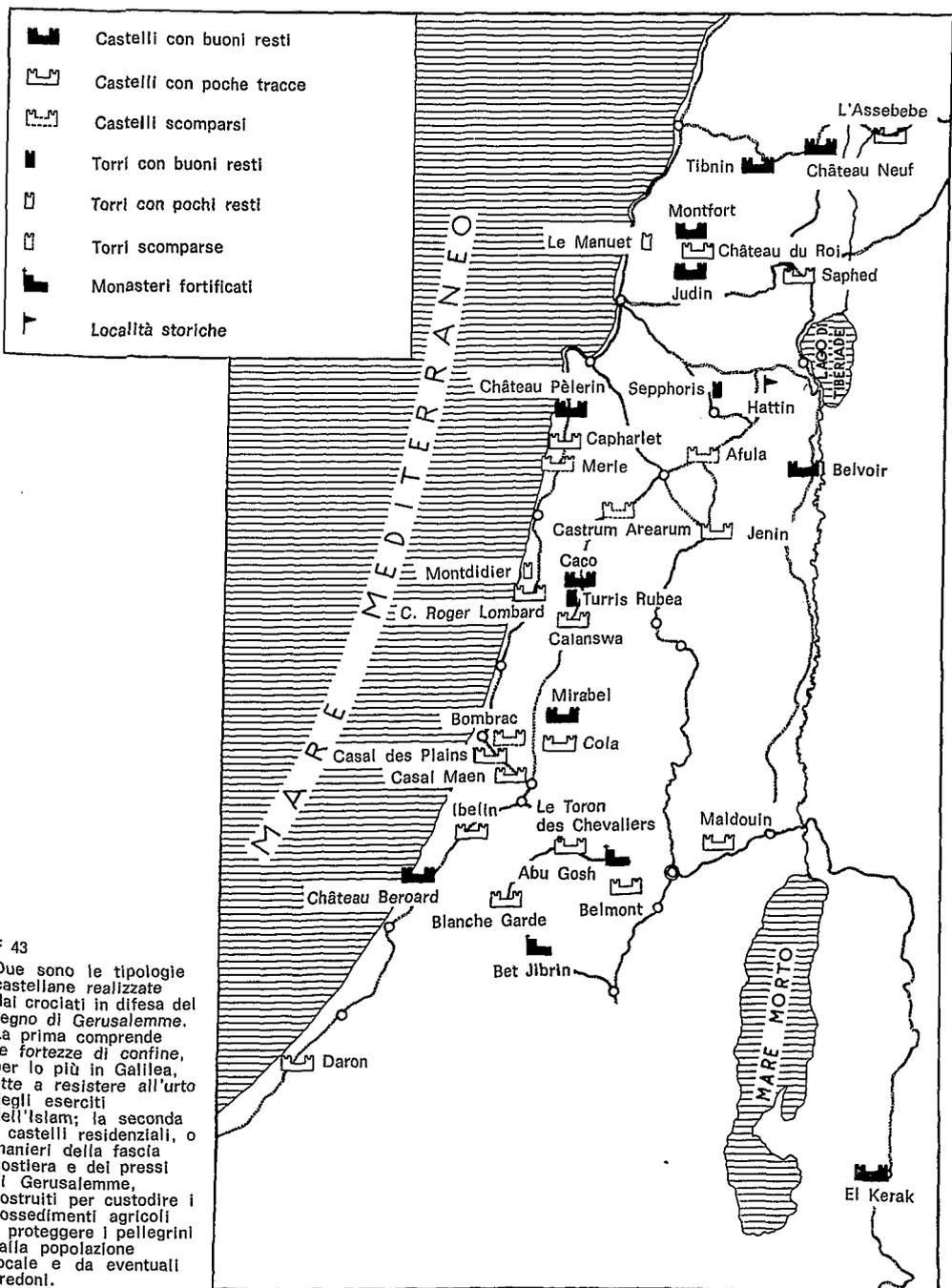
Durante il primo periodo del regno di Gerusalemme il confine naturale dello stato era rappresentato dal Giordano, ad eccezione di due sconfinamenti, a nord (l'Assebebe) e a sud-est (el Kerak); di questa frontiera naturale il punto più vulnerabile era costituito dalla Galilea, in corrispondenza alle strade di penetrazione dell'Oriente che si infittivano in prevalenza attorno al lago di Tiberiade, scendendo dalla valle di Hule attraverso l'antica Cesarea di Filippi (Banyas o Belinas) in diretto contatto con Damasco; nel rimanente suo corso verso sud, il Giordano, fin oltre Gerusalemme, rimaneva naturalmente protetto dalla conformazione del terreno e dal deserto che scoraggiava qualsiasi tentativo di penetrazione. È per questo motivo che i più importanti organismi difensivi furono subito costruiti in Galilea con Safed, Château Neuf (Hunin) e Belvoir (Coquet), oltre alle fortificazioni minori di Le Chastellet, Sephoris, Monte Tabor, Bessan (Scytopolis). Gerusalemme rimase isolata e praticamente senza vere e proprie difese nelle immediate vicinanze, protetta come era dal deserto e dalle sue possenti mura.

Rimaneva libera la frontiera verso il sud, sulla strada che, attraverso il Sinai, portava all'Egitto, dove la testa di ponte mussulmana era rappresentata dalla città fortificata di Ascalona, frontiera che i crociati protessero con i forti, di non grandi dimensioni, di Ibelin (Yavne), Blanchegarde (Tell el-Safih), Bet Jibrine (Beit Gibelin), Gaza e, in un secondo tempo, con il forte di Daron durante un breve sogno di conquista dell'Egitto. I castelli minori di Le Manuet, La Feve (Afula) in Galilea; le Grand Genin (Jenin),

Gli scacchieri  
militari

La Galilea

Le frontiere del sud



F 43

Due sono le tipologie castellane realizzate dai crociati in difesa del regno di Gerusalemme. La prima comprende le fortezze di confine, per lo più in Galilea, atte a resistere all'urto degli eserciti dell'Islam; la seconda i castelli residenziali, o manieri della fascia costiera e dei pressi di Gerusalemme, costruiti per custodire i possedimenti agricoli e proteggere i pellegrini dalla popolazione locale e da eventuali predoni.

Castrum Arearum, Caco, Turris Rubea e Calanswa in Samaria con quelli di Montdidier e di Roger Lombard sulla corrispondente fascia costiera; ed infine i castelli di Mirabel, Cola, Bombrac, Casal des Plains e Casal Maen posti tra Giaffa e Lydda; quelli di Belmont, di Maldouin, la Torre di Baldovino ed alcuni ancor più piccoli nei dintorni di Gerusalemme, appartengono al gruppo di castelli di insediamento, destinati a controllare un territorio, ad ospitare i padroni durante il periodo dei raccolti e a difendere la regione dai predoni più che dagli eserciti nemici veri e propri, contro i quali non potevano opporre che scarse difese al confronto delle fortezze maggiori studiate appositamente per tale scopo.

Evoluzione  
e cronologia

Se in uno studio castellologico di qualsiasi genere è difficile stabilire cronologie esatte a causa dei continui rimaneggiamenti subiti da questi organismi, il cui scopo era esclusivamente di ordine pratico, ancor più difficile risulta tale operazione nei confronti dei castelli di Palestina, dove l'evoluzione delle forme si sviluppò fulminea nel breve volgere di tre o quattro decenni, per cui ogni data, per poter servire ad una valutazione critica, dovrebbe essere stabilita con estrema precisione. Si aggiunga a questo il pessimo stato di conservazione dei resti di questi monumenti e apparirà chiaro che, malgrado la buona documentazione storica generale, risulterà impossibile una vera e propria storia architettonica che scenda anche nei particolari. Ci limiteremo perciò a far risaltare gli episodi salienti che possono costituire decisivi passi in avanti nelle strutture castellane viste nel loro complesso.

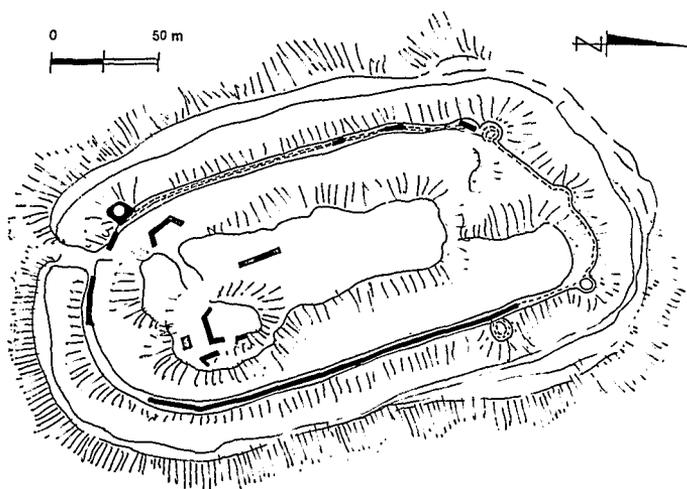
### **Lo scacchiere difensivo del XII secolo**

Le mura  
e la cittadella  
di Safed

Tenendo conto di questa pregiudiziale, le fortificazioni di Château Neuf e di Safed appaiono quelle del tipo più arcaico, se guardiamo alla loro planimetria costituita da un muro compatto e continuo senza torri sporgenti; quale fosse



F 44  
 Resti di una delle torri  
 cilindriche di Safed,  
 XIII secolo.



F 45  
 Planimetria della  
 cittadella di Safed; si  
 riconosce l'intero  
 tracciato delle mura  
 con le fondazioni di  
 alcune torri  
 e il mastio a sud.

poi la struttura in elevato è cosa difficile da giudicarsi dagli scarsi resti attuali. Il castello di Safed fu costruito a partire dal 1102, ma rifatto e rimaneggiato parecchie volte nel secolo XII finché fu distrutto dopo la sconfitta di Hattin; rioccupato dai Templari durante il secolo XIII venne ricostruito nel 1240, ma fu nuovamente perduto pochi anni dopo e di esso non rimangono che poche tracce ancor oggi visibili: le murature conservate sono realizzate con piccoli conci di pietra squadrata legati con cemento, per cui dovrebbero risalire al secolo XIII e cioè alla ricostruzione operata dai Templari, ma non è da escludersi che possano essere state rifatte seguendo il tracciato di quelle primitive, consistenti in un lungo perimetro di forma vagamente elisoidale, a cui furono aggiunte le sette torri sporgenti, delle quali si scorge ancora qualche traccia; anche la cittadella, posta verso il lato sud, in corrispondenza del punto più alto del colle fu aggiunta probabilmente nel XIII secolo. La posizione privilegiata del luogo spiega chiaramente il perché Safed fu sempre considerata località strategicamente determinante per il controllo della Galilea, sia perché da essa si dominano le ultime pendici discendenti dal Monte Hermon e tutto il bacino del lago di Tiberiade, sia perché dalle sue alture si controllano facilmente le strade provenienti dal nord attraverso la valle di Hule ed anche quelle provenienti direttamente da Damasco in direzione est; inoltre Safed poteva comunicare direttamente con Acri attraverso una comoda strada in direzione est-ovest.

Sulla prima delle due strade che confluivano a Safed — quella che giungeva da Cesarea di Filippi — era stato costruito un forte ancor più avanzato, Château Neuf, presso l'attuale Margaliot, in una posizione strategica scelta con grande perizia, in modo da poter controllare non solo il passaggio, ma tutto lo svolgersi del percorso stradale sulle pendici dell'Hermon. La pianta del castello crociato è rigorosamente quadrata, con attorno un grande vallo, con le mura poggianti su un bastione in pietra naturale: tale sistemazione lascerebbe supporre che Château Neuf sia proprio uno dei primi castelli, costruiti probabilmente sui resti di

Il forte  
di Château Neuf

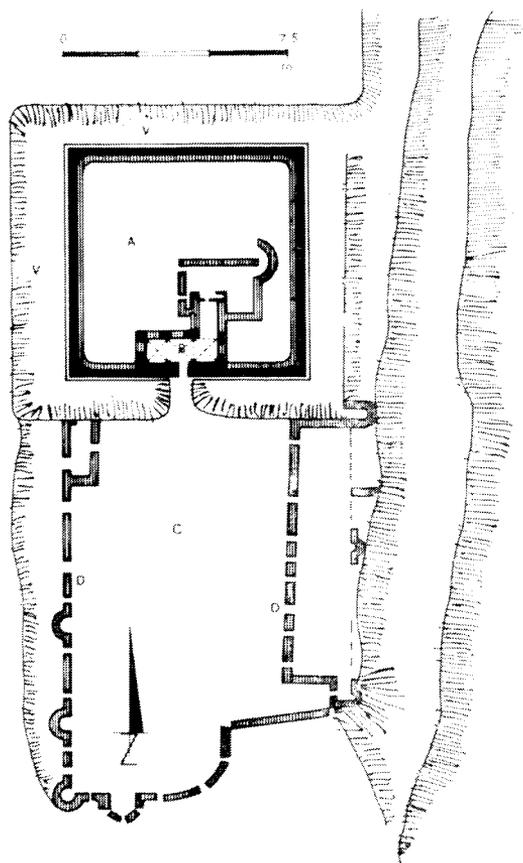
una fortezza romana o bizantina già esistente. L'ampliamento delle mura verso sud e le sovrapposizioni al castello stesso, con ogni probabilità dovute agli Arabi, conservano nel loro rifacimento un buon numero di conci di pietra appartenenti sicuramente ad età crociata, con le caratteristiche bugne terminanti agli spigoli con un listello piatto.

È questo uno degli elementi che distinguono generalmente l'architettura castellana del secolo XII da quella del XIII secolo, realizzata quasi ovunque con conci più piccoli,

F 46

Il castello di Château Neuf, nell'alta valle di Hule, conserva l'impianto e parti di muratura a bugnato del XII secolo.





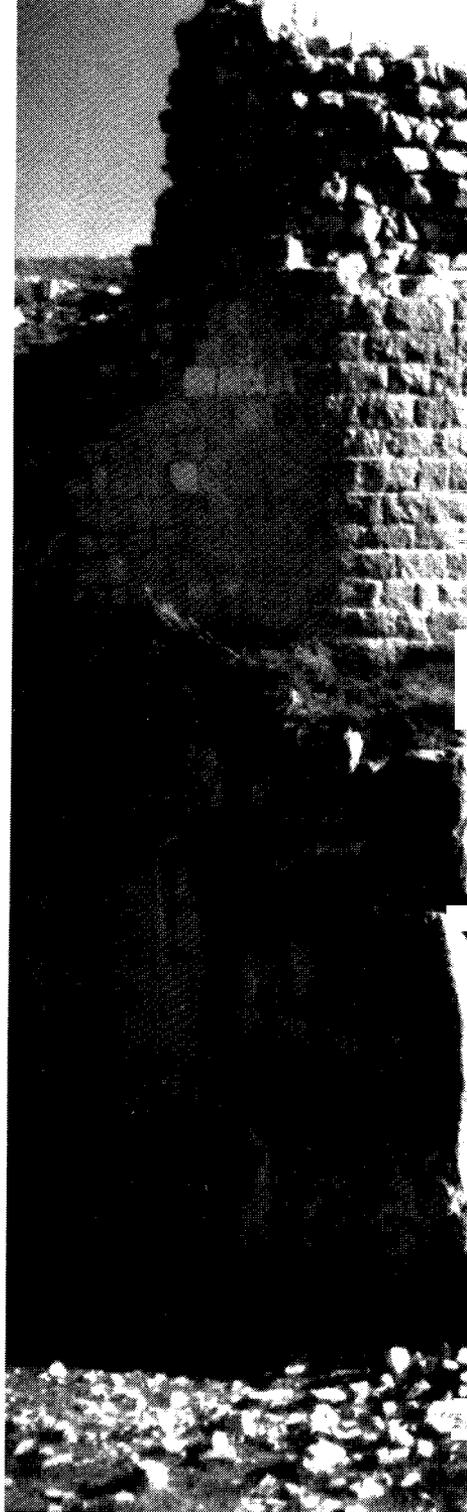
F 47

Il castello di Château Neuf, al limite settentrionale della valle di Hule, in vista delle pendici del Monte Hermon, fu costruito dai crociati a pianta quadrata utilizzando forse le fondazioni di una più antica fortezza. Distrutto dagli Arabi, fu poi da essi ripreso e rimaneggiato con l'aggiunta di un piccolo villaggio fortificato.

- A. Castello crociato
- B. Mastio
- C. Villaggio arabo
- D. Mura del villaggio arabo
- V. Vallo

F 48

Circondato su tre lati da un ampio vallo, il castello di Château Neuf si erge sopra uno zoccolo naturale di colossali blocchi di pietra sagomati opportunamente in età forse preromana.





senza bugnato e legati con malta di calce: per qual motivo i crociati abbiano adottato, nel primo secolo della loro attività, questo particolare tipo di apparecchio murario, non è dato stabilire con esattezza, tanto più che esso non era elemento usato in Francia e in genere in Occidente fino al secolo XI, ma rappresentava una caratteristica lavorazione locale che la Siria aveva derivato forse dal mondo ellenistico e soprattutto tardo romano.

Molto simili tra loro come impianto, leggermente più tardi ed utilizzanti questo sistema di apparecchio murario, sono i castelli di Belvoir e Le Chastellet, entrambi forse costruiti seguendo il modello delle fortificazioni antiche e cioè a pianta quadrata con torri d'angolo sporgenti e con salienti alla metà del tratto di mura. La scomparsa totale delle ultime tracce di Le Chastellet, costruito da Baldovino e posseduto dai Templari quale avamposto di Safed sulla strada di Damasco, si deve agli avvenimenti di questi ultimi anni: meglio conservato è il castello di Belvoir, a sud del lago di Tiberiade, che domina da una altura il versante occidentale della valle del Giordano così da proteggere opportunamente la via che scendeva a Bessan e da lì si biforcava per raggiungere da una parte Gerusalemme e dall'altra Megiddo e Cesarea Marittima.

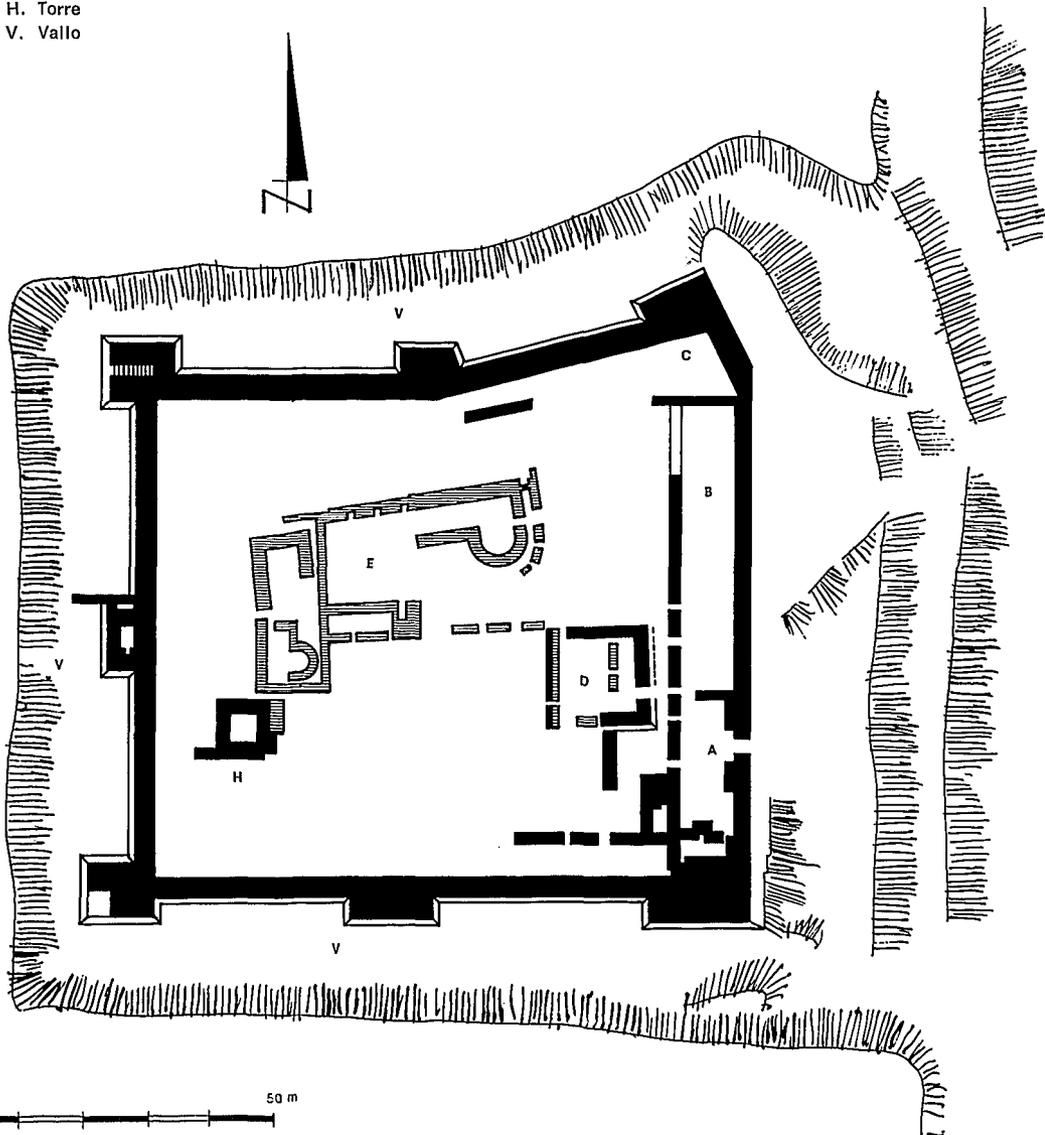
La costruzione fu iniziata nel 1140 da Folco d'Angiò, ma il castello passò poi nel 1168 agli Ospitalieri che lo persero nel 1189 dopo un lungo assedio da parte del Saladino: da allora non venne più ricordato, per cui è probabile che non fosse rioccupato e non facesse più parte dello scacchiere difensivo del XIII secolo. Si tratta di un grande recinto rettangolare, nel quale lo spigolo prospettante a belvedere verso il lago di Tiberiade si protende verso la valle: lo circonda, sui tre lati verso monte, un largo e profondo fossato dal quale si eleva il basamento in basalto nero. Dal rettangolo delle mura sporgono decisamente le quattro torri angolari quadrate ed altri quattro salienti minori posti a metà tra le torri; dall'ingresso, particolarmente complicato e oggi non del tutto riconoscibile, collocato sull'angolo nord-est, si accedeva al cortile, nel quale i resti di

F 49

Planta del castello  
di Belvoir.

- A. Ingresso
- B. Camminamenti
- C. Spalto a belvedere  
verso Tiberiade
- D. Dongione
- E. Villaggio arabo
- H. Torre
- V. Vallo

una successiva scarpa, simile a quella esterna, lascia sicuramente pensare all'esistenza del dongione sistemato non centralmente, ma spostato a guardia dell'ingresso stesso. Benché siano scomparse quasi del tutto le mura in elevato, rimangono alcuni spalti verso l'angolo di nord-est con



Gli accorgimenti  
difensivi

feritoie a nicchia destinate, mediante tiro di fiancheggiamento, a proteggere la base della torre d'angolo.

È questo il primo castello, non solo di Palestina, ma probabilmente di tutta l'area interessata dal movimento delle Crociate, a presentare una sostanziale e decisiva evoluzione verso forme articolate di difesa, nelle quali il semplice muro non rappresenta più la massa inerte, ma una serie di ostacoli progressivi creati opportunamente per esporre il nemico al tiro degli assediati; rimane purtuttavia, come elemento arcaico, la forma quadrata delle torri, che nei castelli più complessi assume costantemente andamento semicircolare, ed ancora il dongione isolato to-



F 50  
Una delle feritoie di Belvoir  
sullo spalto dominante il lago  
di Tiberiade.



F 51  
L'ingresso dalla perfetta  
realizzazione costruttiva,  
con lo spazio per la saracinesca  
e il doppio ordine di protezioni.



F 52  
Il basamento a scarpa  
del dongione di Belvoir  
realizzato con enormi  
blocchi di basalto  
lavorati a bugnato con  
listello.

talmente all'interno delle mura, secondo schemi desunti dalla Francia settentrionale e soprattutto dall'Inghilterra, mentre più tardi, con l'evolversi della tecnica difensiva, tenderà ad assumere una posizione integrante nel contesto delle altre opere di fortificazione. Al di sopra poi di tutte queste considerazioni di carattere tecnico, rimangono i valori paesistici di quest'opera bellica che, destinata un tempo a presidiare tutto il bacino del lago di Tiberiade, si eleva ora, chiusa nei suoi blocchi stupendi di basalto nero, sopra uno dei più affascinanti punti di osservazione che sia dato di ritrovare, non solo per l'eccezionale ampiezza

del panorama, ma soprattutto per la possibilità evocativa di una regione che si è inserita come parte integrante nella cultura e nella formazione spirituale dell'Occidente.

Dei castelli costruiti lungo le frontiere del sud, nulla è rimasto che si presti ad un discorso architettonico, per cui lasciamo la parola agli storici, per i quali vi è ampia messe di documenti: ricordiamo che a Yavne si scorgono ancora i resti, quasi del tutto consunti, della cappella del castello di Ibelin (poi trasformata in moschea con l'aggiunta di un minareto); che del grande castello di Blanchegarde, l'attuale Tell el-Safih o Safitah, non rimane più nulla e dell'altrettanto famoso Bet Jibrine (Beit Gibelin) riman-

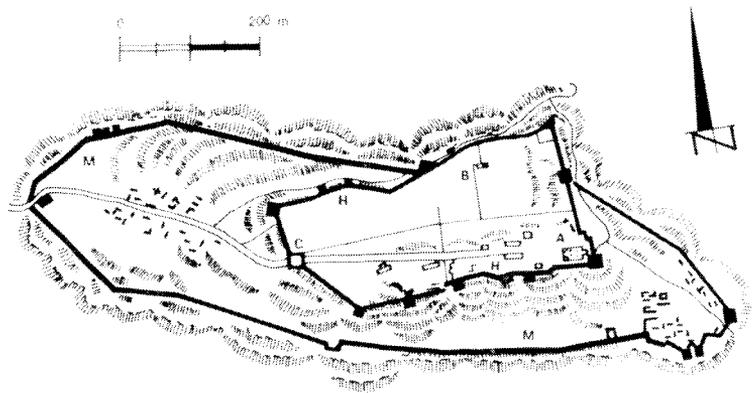
F 53

Il colossale torrione d'angolo sud di Belvoir con l'ingresso adiacente: questo castello (XII secolo) segna una svolta decisiva nella evoluzione della architettura militare occidentale.





F 54  
 Il monastero di  
 Acqua Bella  
 (XII secolo), presso  
 Gerusalemme, tipico  
 monastero isolato e  
 parzialmente fortificato.



F 55  
 Planimetria del  
 monastero fortificato  
 sul Monte Tabor.  
 A. Basilica  
 B. Chiesa di Sant'Elia  
 C. Porta medioevale  
 H. Mura medioevali  
 M. Mura romane

gono i resti di un porticato di cui tratteremo parlando dell'architettura religiosa.

Oltre ai già ricordati castelli minori di tipo residenziale, dei quali si hanno scarse notizie storiche e si conservano pochi resti di mura o di torri, ricorderemo anche la particolare tipologia dei monasteri più o meno fortificati, dei quali rimangono tracce sul Monte Tabor in Galilea e ad Acqua Bella presso Gerusalemme: anche più numerosi dovettero essere tali monasteri con caratteri di fortezza, soprattutto nei pressi di Gerusalemme; ma di molti se ne sono perse perfino le tracce.

### **Lo scacchiere difensivo del XIII secolo**

La catastrofe di Hattin del 1187 sconvolse la struttura del territorio crociato e la successiva riconquista ne modificò profondamente i confini e i limiti naturali. I vecchi castelli sulla frontiera del Giordano vennero pressoché tutti abbandonati e si costituì in Galilea, attorno alla città di Acri, un nuovo scacchiere difensivo più ristretto. Nella parte rimanente del territorio fu creata una serie di difese che non si scostavano molto dal mare, appoggiate per lo più alle grandi città fortificate di Cesarea e Giaffa; purtroppo all'imponenza e alla complessità architettonica delle fortezze di quest'ultimo periodo non corrispondeva una struttura sociale capace di conservare adeguatamente il controllo territoriale così che dovettero capitolare senza poter opporre una effettiva resistenza al nemico, come perfette macchine belliche che nessuno sapeva più come utilizzare.

Lo scacchiere difensivo della Galilea, limitato nei primi anni del XIII secolo alla sola città di Acri, si andò completando verso il 1230 con la ricostruzione delle fortificazioni di Safed — di cui abbiamo già fatto cenno — operate dai Templari e con la costituzione di un gruppo di nuovi

La linea di difesa  
nell'entroterra  
di Acri

F 56

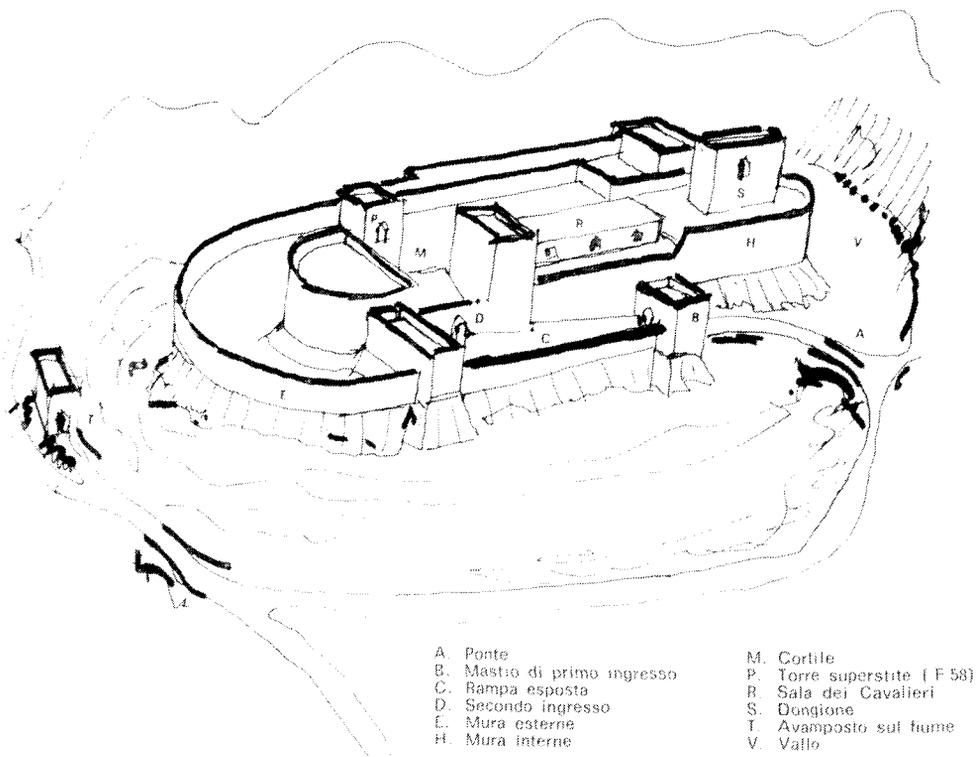
Dal tardo castello di Montfort (XIII secolo) si dominava una delle strade di fondovalle più importanti che da Safed portavano al mare. ➤



castelli appartenenti all'ordine dei Cavalieri Teutonici, insediatisi ad una quindicina di chilometri a nord-est di Acri. Il loro centro operativo era costituito dal castello di Montfort, arroccato a presidiare una delle valli più impervie dell'alta Galilea, da cui si controllava, con i castelli minori di Château du Roi (Milya) e Judin (Jeyam), tutte le possibili strade che potessero penetrare direttamente nel territorio di Acri attraverso l'alta Galilea. Ritenendosi sicuri con queste precauzioni difensive dell'entroterra, i crociati si preoccuparono di fortificare solamente gli approdi del mare e, oltre alle già ricordate cinte murarie delle città di Haifa, Cesarea, Arsur, Giaffa, Ascalona e Gaza, costruirono alcuni forti isolati quali Château Pèlerin (Athlit) e Château Beboard (Minet el Quala) allo scopo di rendere ancora più fitta e continua quest'ultima cortina litoranea.

La linea di difesa della costa

F 57  
Ricostruzione ideale del castello di Montfort.



F 58

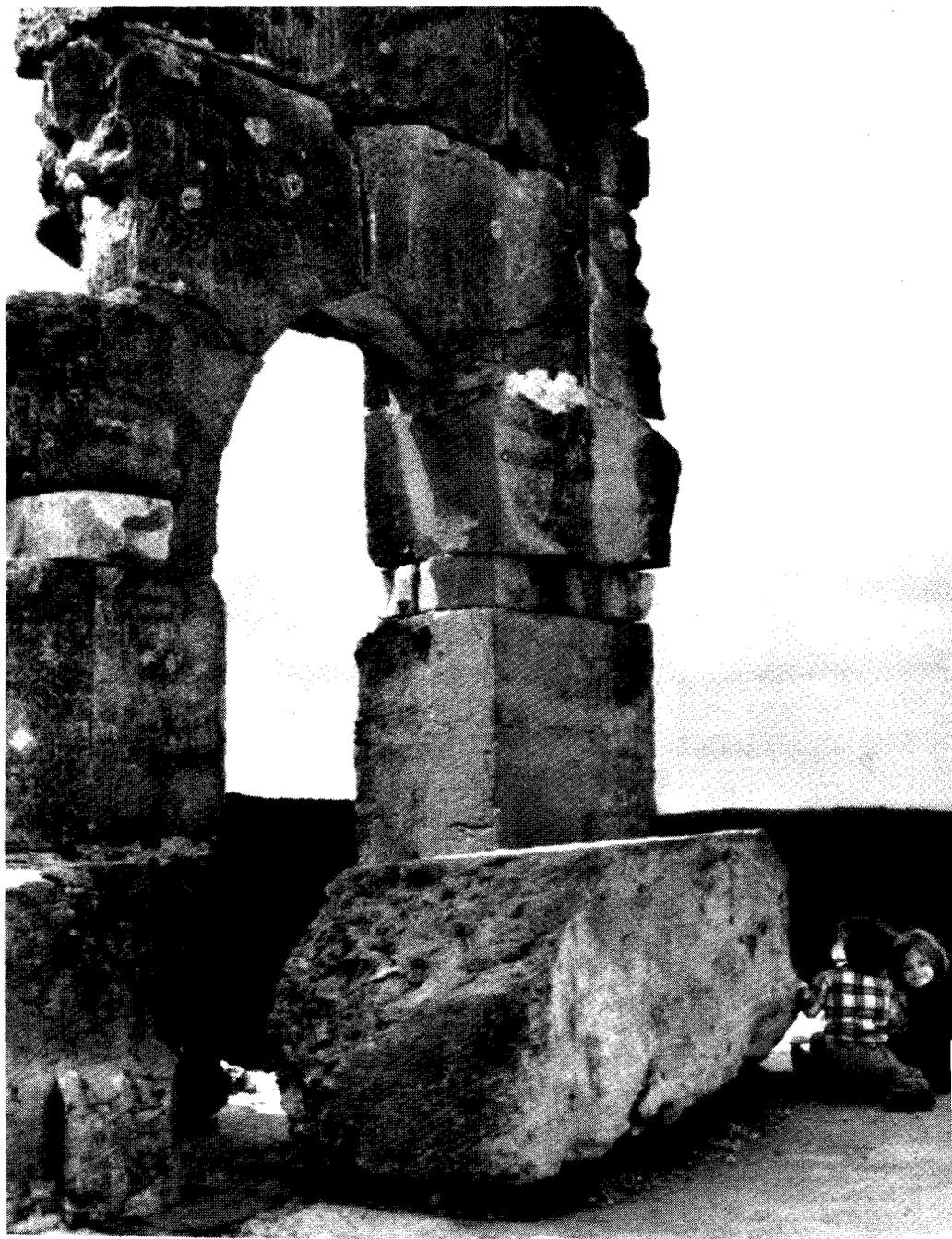
Delle torri del castello di Montfort, alcune di forma semicilindrica, altre a pianta quadrata, solo una di quest'ultimo tipo rimane a testimoniare la grandiosità anche se il tempo non ha risparmiato offese e distruzioni.



F 59

L'imposta delle cordonature in una volta a crociera d'ogiva parzialmente conservata nell'avamposto del castello di Belvoir lungo il torrente sul fondovalle.

Il carattere di questi castelli tardi è analogo a quello delle fortificazioni urbane realizzate da Luigi IX di Francia ad Acri e a Cesarea: la planimetria è molto complessa e porta agli estremi limiti quei caratteri di difesa elastica ed articolata, verso la quale si andavano orientando le fortificazioni del precedente periodo, con percorsi obbligati attraverso i quali il nemico doveva necessariamente passare se voleva occupare l'obbiettivo prefisso, esponendosi così al tiro degli assediati che potevano, in teoria, far fronte a interi eserciti con pochi manipoli ben



F 60

Rovine della torre principale  
contenente anche le riserve d'acqua  
del castello di Montfort,  
fortezza principale dell'ordine dei  
Cavalieri Teutonici.

F 61

Le fortificazioni del XIII secolo  
giunsero a tal grado  
di complessità da richiederne  
non più una sola, ma due e a volte  
tre cinte murarie onde graduare  
l'intensità delle difese  
o costringere il nemico, entro  
percorsi obbligati, ad esporsi  
più facilmente al tiro degli assediati:  
Montfort ne è un chiaro esempio.



addestrati; numerose le torri sporgenti nei punti cruciali con alte scarpate alla base, frequenti anche le doppie e triple cerchia di mura — ne è esempio il Crac des Chevaliers in Siria — contro le quali il nemico poteva essere invitato per poi venir colpito e distrutto. L'apparecchio murario di questi ultimi castelli rivela, come nelle città, la premura impiegata nella costruzione e anche la preoccupazione di presentare al nemico superfici il più lisce e nello stesso tempo il più compatte possibile, onde scoraggiare tentativi troppo facili di scalate e sistemazioni di mine od altri apparecchi esplosivi al piede delle mura. Si abbandona così l'uso di grossi conci, spesso con paramento esterno a bugne e posati a secco, sistema che richiedeva lunghi periodi di tempo per la preparazione del materiale, e si preferisce usare piccoli conci di pietra calcarea, facilmente estraibili e lavorabili, legati con malta molto dura, tali da garantire la monoliticità di tutta la massa muraria.

Il castello di Montfort è l'esempio più cospicuo di questi nuovi orientamenti costruttivi al servizio della tecnica militare; ebbe il suo assetto definitivo nel 1229 quando divenne quartier generale dell'ordine teutonico sotto il Gran Maestro Herman von Salza. Costruito su un poggio naturale dominante la valle fin quasi al mare, era diviso dalla montagna alle spalle mediante un breve fossato attraversato in basso da un ponte; su questo lato, il meno esposto agli attacchi, le mura erano semplici, mentre sui tre lati più esposti la cortina protettiva era doppia. L'ingresso avveniva sul lato est ed era protetto da una prima grossa torre con ponte fortificato, dopo di che la rampa saliva, stretta tra le due cerchia di mura fino all'ingresso vero e proprio, circondato da tre grosse torri, attraverso il quale si entrava in un cortile posto sullo spigolo nord. Da lì, per il cortile e una serie di sale destinate alle guarnigioni, si raggiungeva la parte più elevata e protetta, in corrispondenza dello spigolo nord, dove si ergeva il dongione vero e proprio a protezione degli ambienti e dei servizi più importanti tra i quali era data primaria importanza alle cisterne per la raccolta dell'acqua.



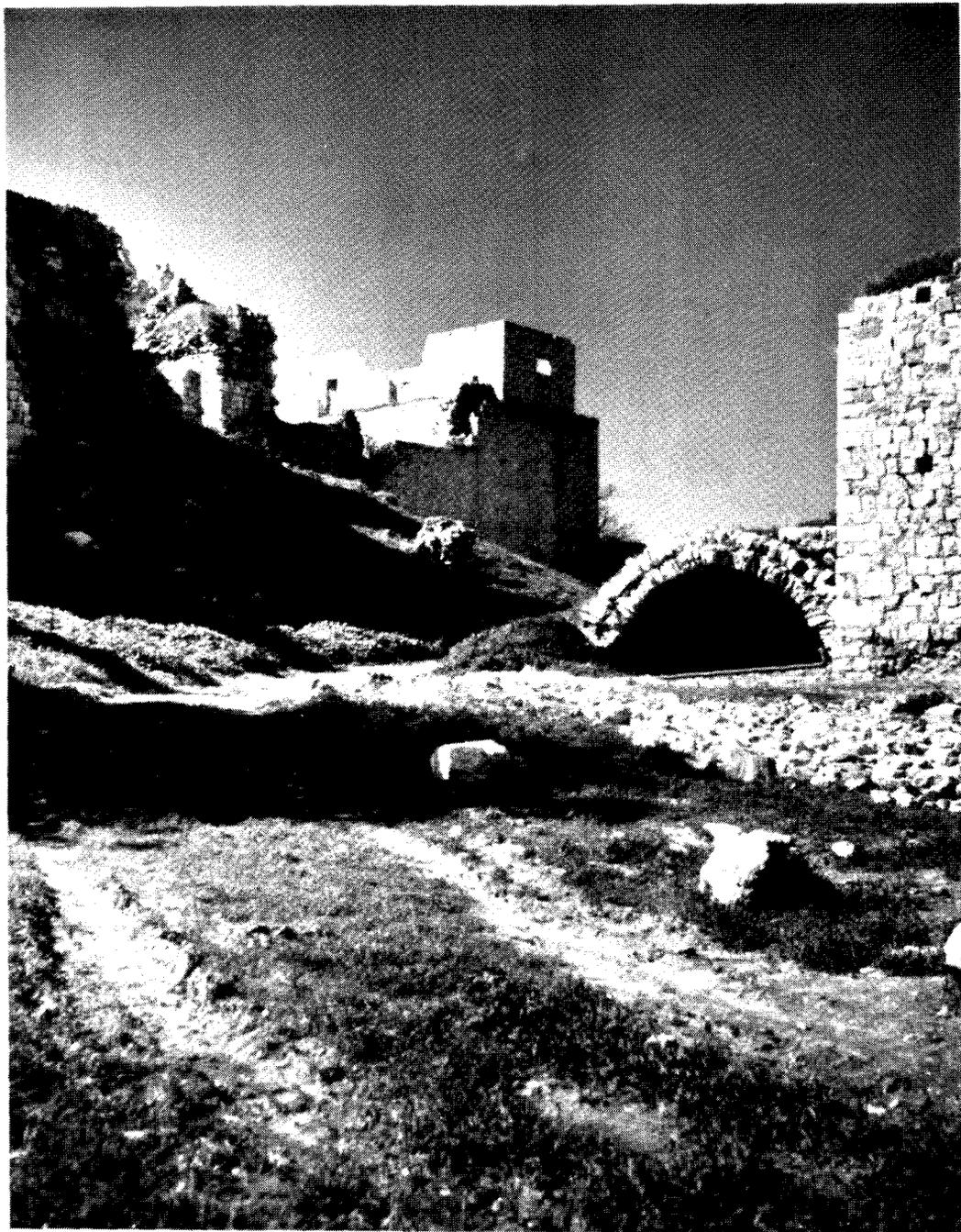
F 62

Il colle col castello di Judin, anch'esso come Montfort del XIII secolo e appartenente all'ordine dei Cavalieri Teutonici, molto ripreso nel XVIII secolo.

F 63

Resti di torri, al centro del castello, sicuramente risalenti all'età crociata.







F 65

Resti delle sale a volta  
di età crociata.

Come si può osservare anche dalla ricostruzione ideale da noi riportata, non esisteva più ormai alcun angolo morto, mentre tutta l'organizzazione delle torri e delle difese era predisposta in funzione dei percorsi possibili sia dell'assediante che dell'assediato, così da ritardare il più a lungo e con il minor sforzo la presa di possesso del dongione centrale. Con il castello di Belvoir abbiamo un esempio di sfruttamento logico, fino ai limiti del possibile, dello schema astratto di fortificazione: il quadrilatero con le torri angolari, consegnato ai crociati dalla tradizione romano-bizantina; mentre con quello di Montfort lo schema si

F 64

△ Veduta  
del cortile interno  
del castello di Judin.

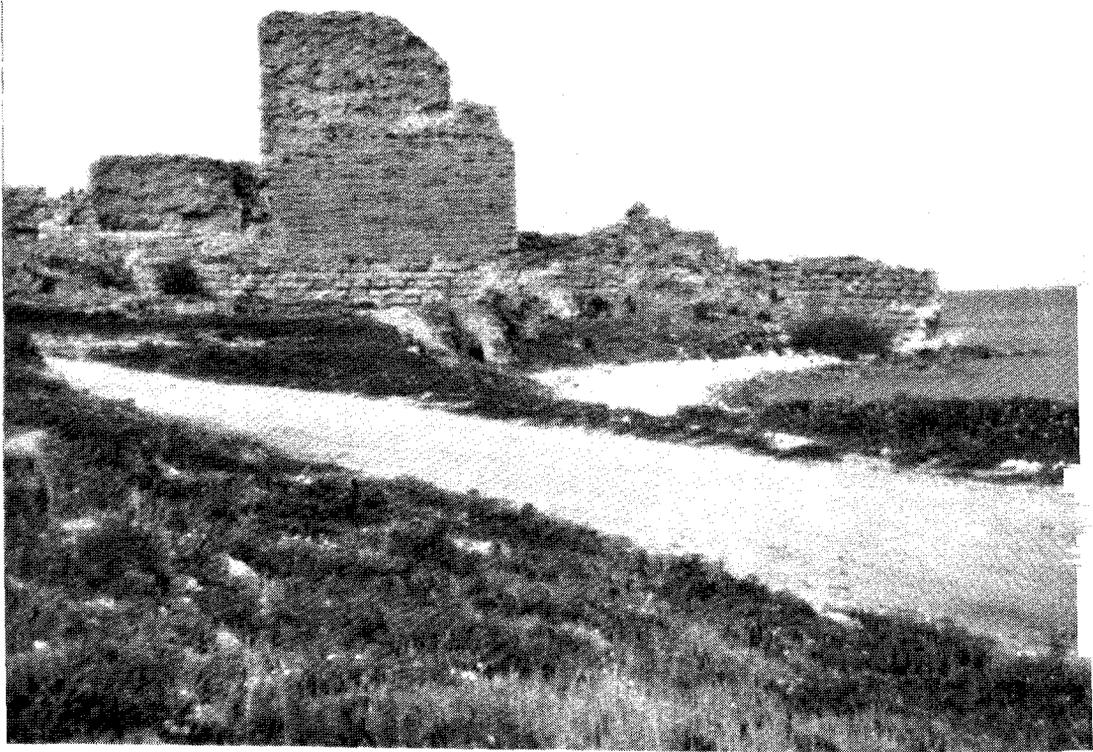
Nuovi schemi  
e nuove strutture

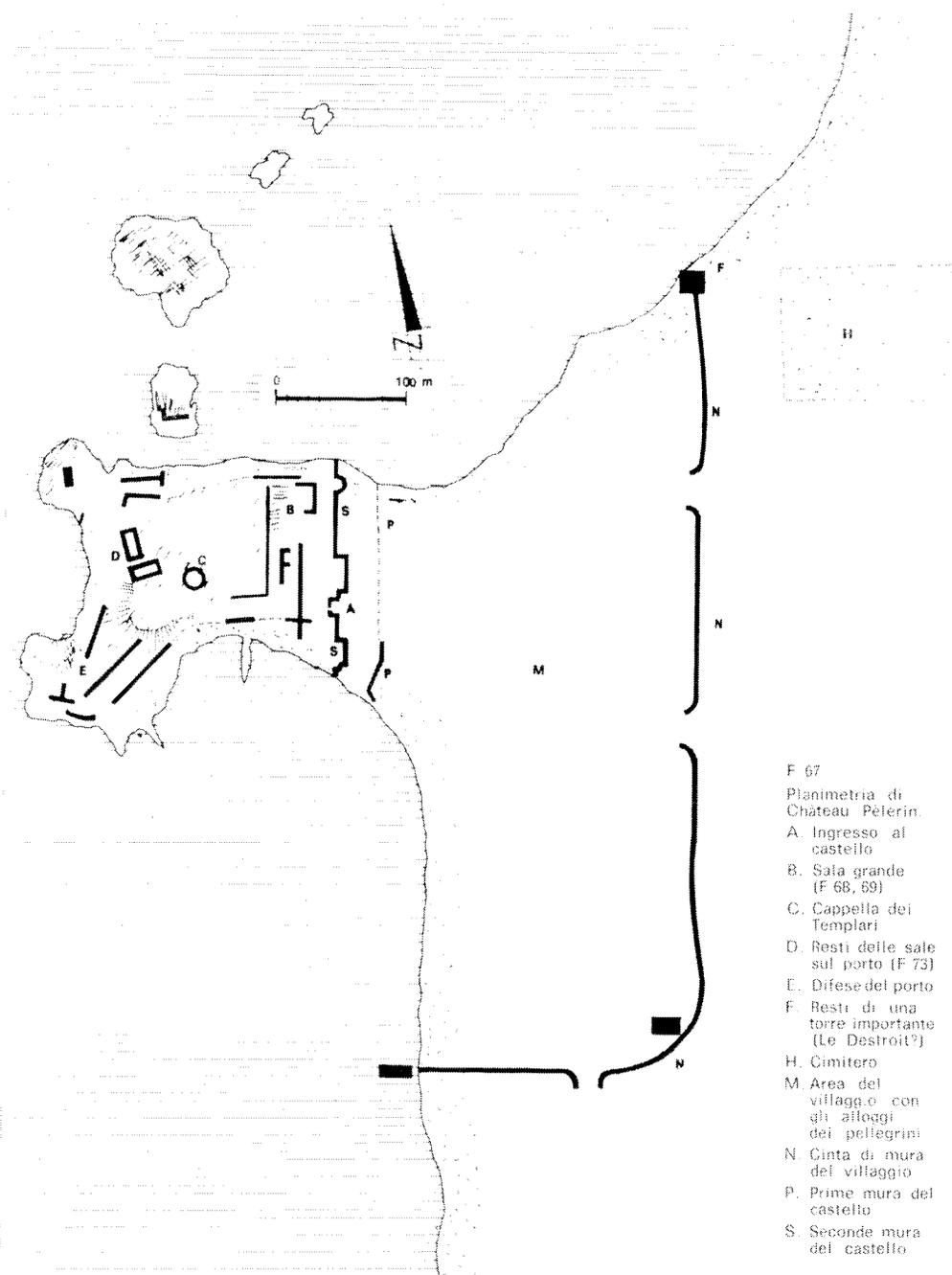
adatta e si subordina alle esigenze proposte dalla natura del luogo e dall'evoluzione della tecnica militare, dando vita ad una forma estremamente libera, ma nello stesso tempo altamente funzionale.

Purtroppo il terribile castello cedette di schianto, senza neppure opporre resistenza, a Bibars nel 1271 assieme a Château du Roi, del quale rimangono pochi resti nascosti tra le case del villaggio di Milya, e al castello di Judin, l'attuale Yehiam, di cui rimangono la torre centrale, a pianta rettangolare e numerose sottostrutture di una grande sala utilizzata per la ricostruzione di una fortezza del XVIII secolo.

F 66

Château Peterin  
(Athlit, XIII secolo)  
fu costruito dai  
Templari per accogliere  
i pellegrini provenienti  
dall'Occidente per mare,  
così da indirizzarli,  
opportunamente protetti,  
alla visita  
dei Luoghi Santi.





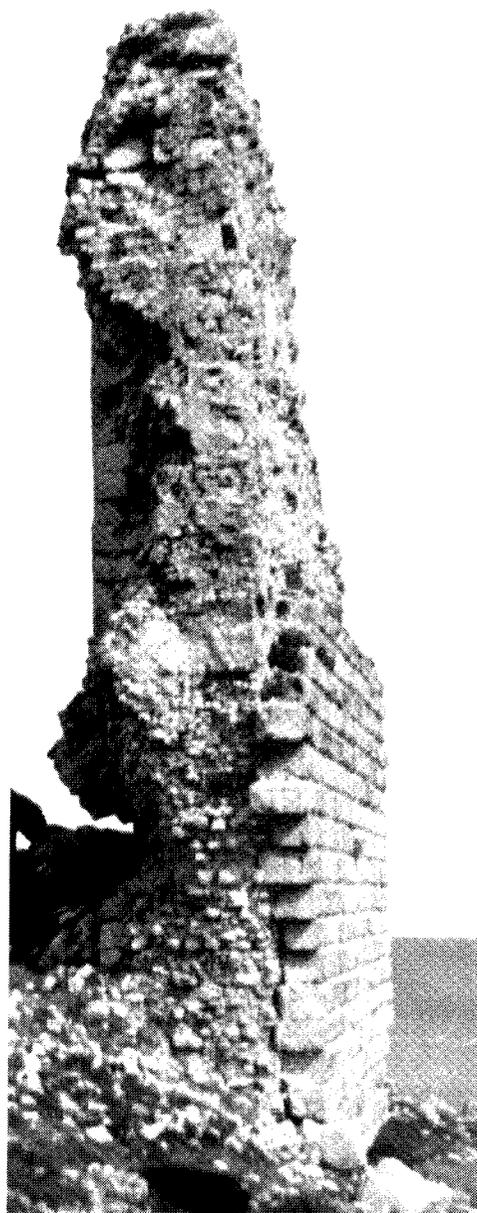
- F 67  
 Planimetria di  
 Château Pélerin.
- A. Ingresso al castello
  - B. Sala grande (F 68, 69)
  - C. Cappella dei Templari
  - D. Resti delle sale sul porto (F 73)
  - E. Difese del porto
  - F. Resti di una torre importante (Le Destroit?)
  - H. Cimitero
  - M. Area del villaggio con gli alloggi dei pellegrini
  - N. Cinta di mura del villaggio
  - P. Prime mura del castello
  - S. Seconde mura del castello

F 68-69

Due aspetti  
particolarmente  
suggestivi del grande  
muro che cingeva  
la sala dei Templari  
di Château Pelelerin  
(Athlit).

Si noti il sistema  
costruttivo « a sacco »  
col paramento esterno,  
ormai molto evoluto  
e ingentilito, a piccoli  
conci con un leggero  
rilevo a bugnato gentile;  
è l'unico apparecchio  
murario di questo tipo  
esistente in Palestina.





Dei castelli costruiti in riva al mare si conservano solo poche rovine che però non furono mai manomesse, permettendoci così di risalire facilmente al loro aspetto originale. Château Beroard, sulla costa meridionale tra Ascalona e Giaffa, segue ancora lo schema dei castelli rettangolari con le quattro torri agli spigoli, in questo caso a pianta circolare, e con due piccoli salienti, pure essi semicircolari, alla metà del lato più lungo in corrispondenza probabilmente degli ingressi fortificati; l'apparecchio murario è molto simile a quello delle mura di Ascalona ed è l'unico riferimento in base al quale si possa tentare una datazione, non essendo il castello quasi mai stato citato nei documenti dell'epoca.

Château Pèlerin:  
sua funzione  
religiosa e militare

Più complesso e di ben altra importanza strategica Château Pèlerin, a metà strada tra Cesarea ed Acri, costruito dai Templari nel 1218 sia per completare la rete di fortificazione lungo il mare, sia per alleggerire il traffico dei pellegrini dai porti delle due città vicine. Il complesso aveva quindi duplice funzione, di fortezza e di centro di smistamento dei pellegrini, che potevano approdare così in un porto sicuro e, sotto buona scorta, raggiungere i Luoghi Santi sia della Galilea che della Giudea, rispetto a cui Château Pèlerin si trovava in posizione baricentrica. Non è escluso d'altra parte che i Templari cercassero, con questo porto fortificato, di assicurarsi il monopolio del movimento dei pellegrini, allora numerosissimi, in cambio di una assistenza che le altre città, impegnate anche nei traffici e nel commercio, non potevano garantire.

L'insediamento  
e gli alloggi  
dei pellegrini

Il luogo era già occupato da un insediamento fenicio e da una precedente piccola postazione crociata con una torre chiamata « Le Destroit », che i Templari utilizzarono come elemento terminale sulla costa a nord del muro di cinta più esterno, oggi quasi totalmente scomparso, al di fuori del quale esisteva solo il piccolo cimitero ancor oggi visibile. L'area compresa tra il muro esterno e il castello vero e proprio, arroccato sul promontorio, era destinata con

F 70

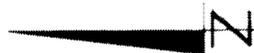
Il porto di Château Pèlerin (Athlit) visto da una delle porte nelle mura.





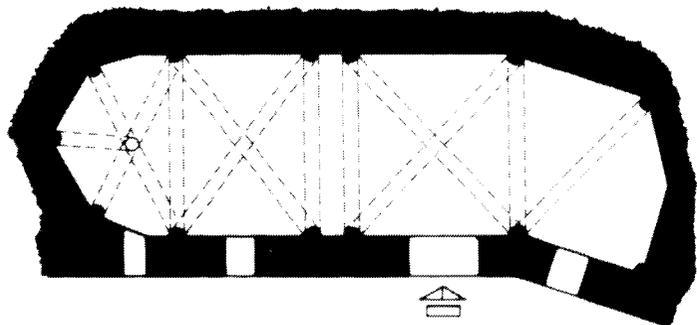
F 71

Sala a volte nella zona  
del porto di  
Château Pèlerin (F 73).



F 72

Imponenti, anche se in  
rovina, i resti  
del porto di Château  
Pèlerin (Athlit),  
soprattutto nei pressi  
dell'arsenale, dove  
erano necessari ampi  
ambienti per la raccolta  
delle merci.

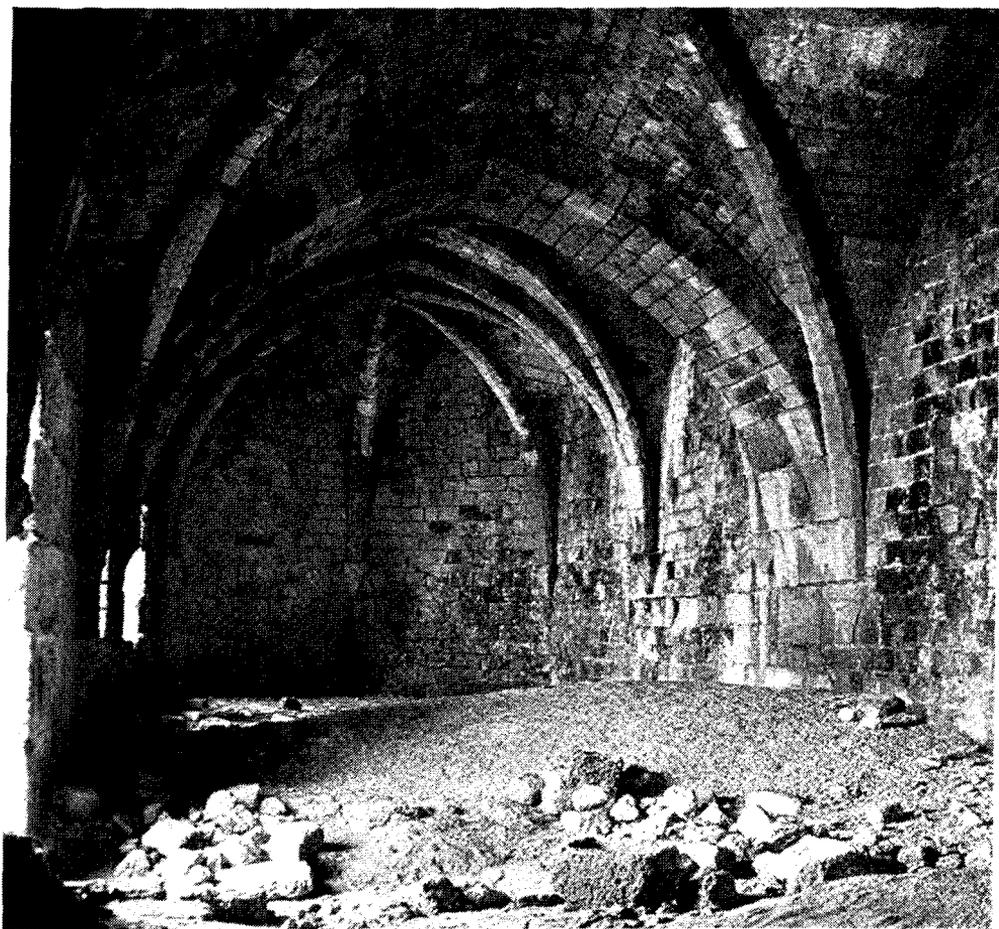


ogni probabilità a contenere edifici provvisori per la sistemazione dei pellegrini e delle persone di servizio o di guarnigione. Nel punto poi dove il promontorio si faceva più stretto, staccandosi dalla costa, venne eretta la duplice muraglia, con numerosi salienti di protezione, al di là della quale si levava imponente il castello con le sue sale, la sua piccola cappella a pianta centrale (decagonale), i magazzini e le fortificazioni del porto diramantesi sia a nord che a sud nei due corrispondenti piccoli golfi.

F 73

L'unica sala a volte superstita di Château Pelerin (Athlit), con volte a crociera d'ogiva di pregevole fattura.

Ben poche mura rimangono a testimoniare l'importanza di questa tra le ultime realizzazioni crociate, in partico-



F 74

Il castello di Beroard, sulla costa meridionale presso Ascaiona, a pianta rettangolare con torri cilindriche agli spigoli ed in corrispondenza degli ingressi, ricorda molto le fortificazioni francesi del tempo di Luigi IX, quali soprattutto Aigues Mortes.



F 75

Uno dei torrioni con tratti ancora ben conservati del paramento murario in conci lisci e perfettamente squadrati.

La struttura del castello

lare l'alto spigolo a nord-est, costruito con paramento esterno a perfetto bugnato gentile, entro il quale si riconoscono con grande precisione gli attacchi delle volte di una delle sale più importanti, coi caratteristici peducci di imposta scolpiti con volti umani, nei quali si è creduto di ravvisare dei riferimenti simbolici al Cristo e alla Vergine. Al di là di questi ambienti, verso la punta, si apriva il cortile, circondato da mura, nel cui interno, oltre a qualche resto di minore importanza, si trova la cappella dei Templari, un piccolo edificio a forma decagonale, costruito secondo lo schema abituale ricavato dalla pianta della « Anastasis »



del Santo Sepolcro a Gerusalemme del quale rimangono le fondazioni. Sulla punta infine si trovavano gli ambienti di servizio e le fortificazioni del porto, ormai consumati dalla salsedine del mare, ma che racchiudono ancora in sé una interessantissima sala con tre volte a pianta quadrata, a crociera d'ogiva, terminanti in una specie di abside a quattro lati con volta a ombrello.

Con ogni probabilità Château Pèlerin non fu mai un castello concepito e fortificato con i criteri usati per le fortezze dei confini orientali, anche se nei confronti dell'entroterra erano state prese tutte le precauzioni difensive necessarie con il fossato e la doppia cerchia di mura. Ed infatti i crociati si ritenevano sufficientemente protetti dal mare dove avevano sempre avuto un dominio pressoché incontrastato, per cui quest'ultimo castello si avvicina ai tipi residenziali, anche se poi fu una tra le ultime piazzaforti crociate a cedere al nemico prima della ritirata definitiva nell'isola di Cipro. Più che le ingiurie del tempo il castello dovette subire le devastazioni dei sultani ottomani di Acri, che nel secolo XVIII ne utilizzarono il materiale per la ricostruzione della città: rispettarono comunque il piccolo cimitero posto appena fuori la cinta più esterna che, nella sua semplicità, rappresenta forse una delle più alte testimonianze umane del sogno pazzesco che aveva scosso l'Occidente per ben due secoli. Chi non ha visitato lo spoglio cimitero di Château Pèlerin, ben difficilmente può ricostruire in se stesso l'emozione che provoca lo spettacolo delle nude pietre segnate dalla croce e collocate alla rinfusa sopra le fosse di sconosciuti, morti lontano dalle case e dalla patria per visitare o difendere i Luoghi Santi; queste pietre, abbandonate tra le erbe, di fronte al mare, redimono quanto di assurdo, di poco chiaro, di avventato accadde in questa complessa avventura: sono il documento più vivo della permanenza dei crociati in Terra Santa.

CAPITOLO QUARTO

# architettura religiosa



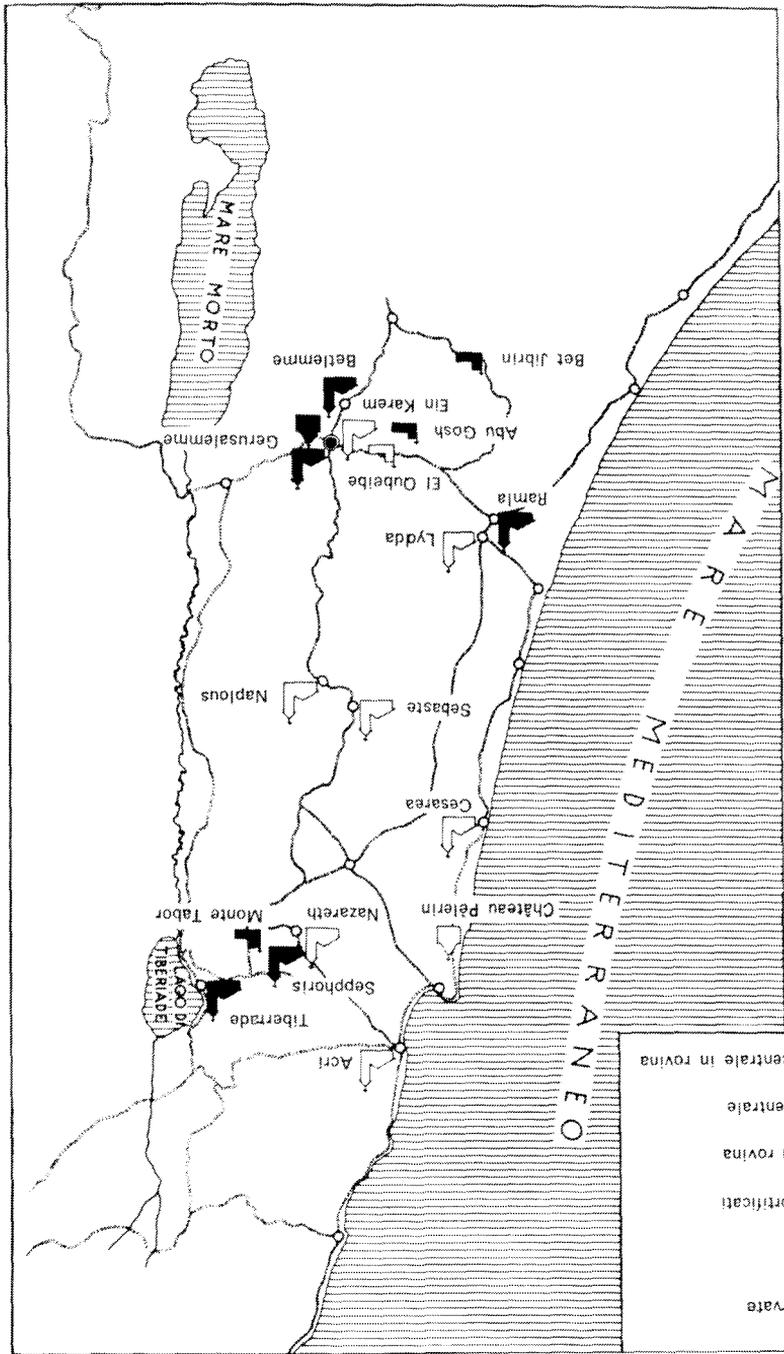
L'architettura religiosa di Terra Santa non si discosta, nei suoi presupposti, da quella civile e militare; semmai presenta un persistere più accentuato di forme della tradizione architettonica occidentale, in particolar modo francese, che solo molto lentamente e sporadicamente si aprono ad influssi ed a proposte di derivazione orientale. Ed è anche comprensibile questo atteggiamento poiché, se l'architettura militare, per le necessità stesse di sopravvivenza, era costretta a modificarsi e ad atteggiarsi opportunamente in rapporto alle esigenze e alle difficoltà che man mano incontrava nel suo procedere, l'edificio religioso in genere, inteso come affermazione di una forma di religiosità e più in generale di una intera cultura di fronte al mondo dell'Islam, non poteva che essere una specie di presa di posizione quasi assoluta, in termini non solo spaziali, ma addirittura di carattere concettuale.

Occidente e Oriente  
nella formazione  
dell'architettura  
religiosa  
delle Crociate

Se quindi nelle altre manifestazioni architettoniche il dialogo tra Occidente ed Oriente si presentò serrato, ricco di sviluppi e di suggerimenti che costituiscono quasi la sostanza delle manifestazioni dei tipi civili e castellani, con riflessi marcati in Francia e in quasi tutta l'Europa, nell'architettura religiosa la Terra Santa solo raramente si distacca dal ruolo sceltosi di essere quasi esclusivamente il riflesso della contemporanea evoluzione europea. Non mancano certamente in essa influssi, a volte sostanziali,

Gli edifici religiosi più importanti si addensano a preferenza attorno ai luoghi meta del pellegrinaggio quali Gerusalemme, Betlemme e Nazareth, anche se non mancano esempi in città pregevoli ed importanti a carattere prevalentemente commerciale.

F 76



-  Chiese ben conservate
-  Chiese in rovina
-  Edifici religiosi fortificati
-  Edifici religiosi in rovina
-  Chiese a pianta centrale
-  Chiese a pianta centrale in rovina

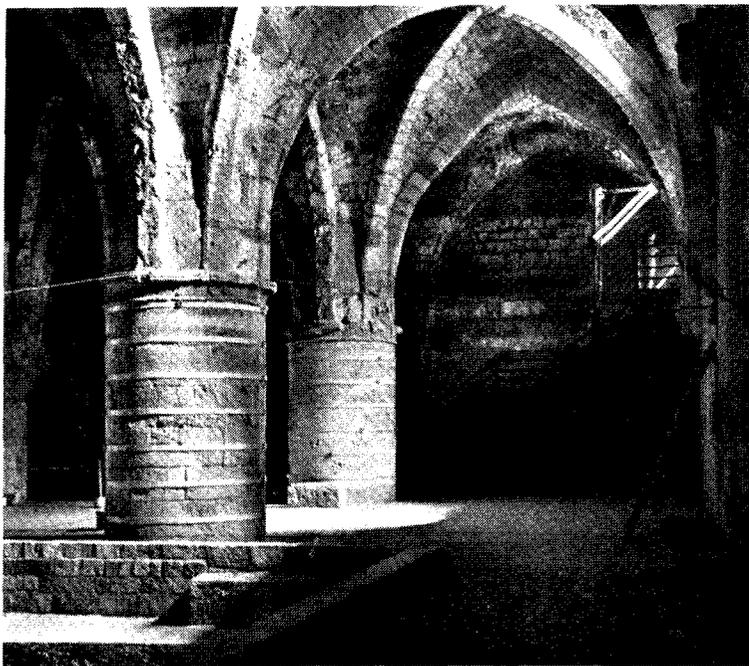
dovuti al contatto con le forme orientali, ma non di tale importanza e quantità da riflettersi in modo determinante sulla linea di sviluppo della tradizione occidentale.

Romanico e Gotico

È pur vero che abitualmente si è indotti a considerare l'esperienza delle Crociate come una delle componenti più importanti nell'evoluzione dalle forme romaniche a quelle gotiche, ma se questa affermazione è vera per gli aspetti più generali del fenomeno e per la dimensione civile militare della fenomenologia architettonica, non lo è altrettanto per quella religiosa: è difficile insomma riconoscere nelle chiese crociate di Terra Santa quelle improvvise aperture, quegli scatti importantissimi che aprono nuovi orizzonti alla ricerca.

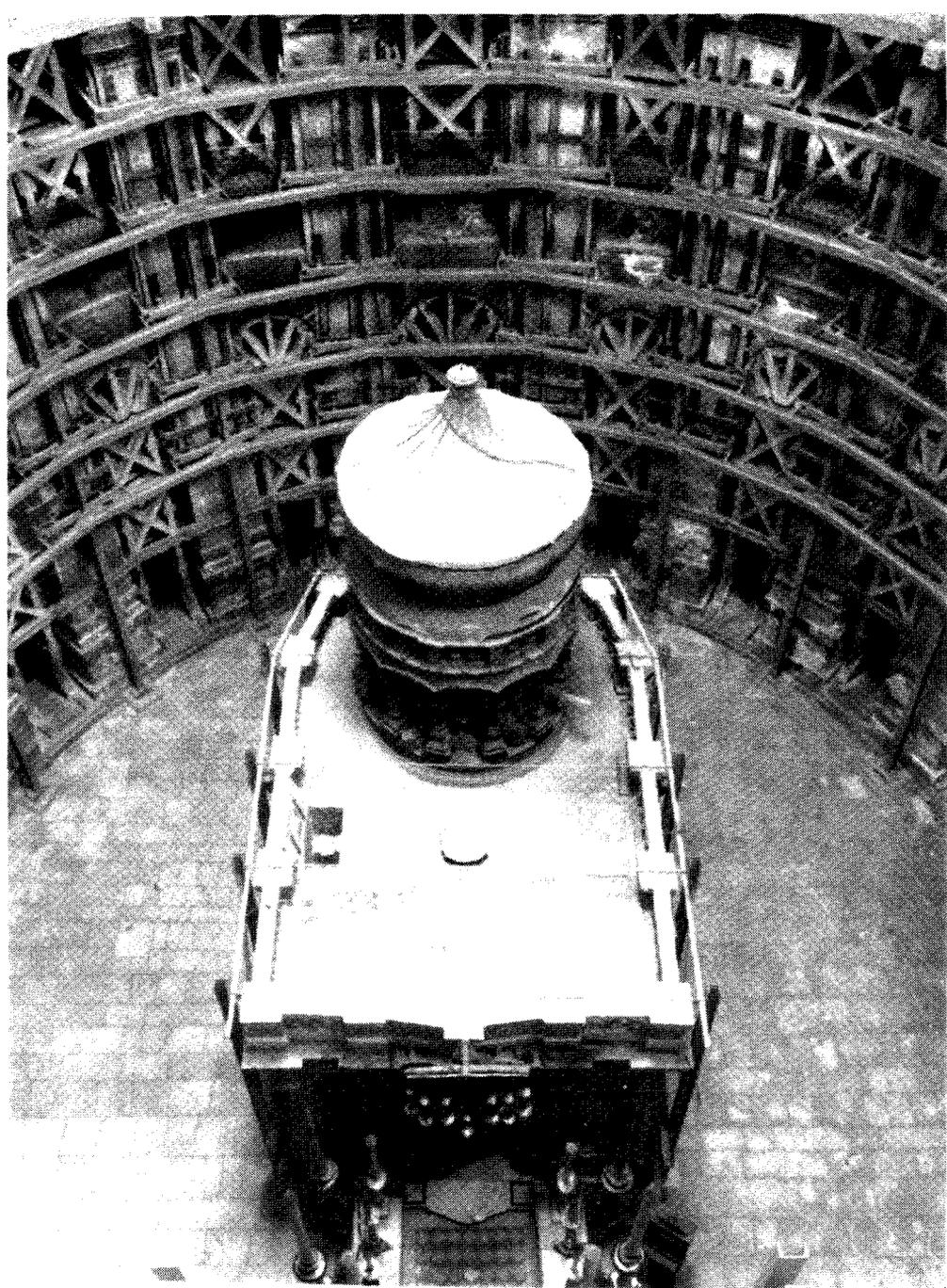
Evoluzione dei sistemi costruttivi

Nondimeno gli spunti sono molti e veramente interessanti: a partire dall'esperienza costruttiva delle volte della « Sala dei Cavalieri » ad Acri, molti altri edifici adottarono volte a crociera costolonata con archi a sesto acuto, come quelli di Sebaste e di Naplous: si tratta della maturazione



F 77

La «Sala dei Cavalieri» ad Acri (ca. 1150), anche se non è un edificio religioso vero e proprio, è talmente importante nella evoluzione delle strutture a volta con crociera costolonata, riprese poi nell'ambito delle chiese vere e proprie, da costituire uno dei capisaldi non solo per l'architettura di Terra Santa, ma di tutto l'Occidente.



di un sistema costruttivo, più che di un intero organismo, che nondimeno ha la sua importanza validissima poiché attraverso questi tentativi l'Occidente recupera la tradizione e la sensibilità costruttiva medio orientale che l'Iran pre-sassanide e sassanide aveva consegnato al mondo musulmano.

Fino a che punto questa esperienza sia stata approfondita così da costituire coscientemente il substrato delle nuove forme dell'architettura gotica in Occidente è assai arduo da precisare, anche a causa delle vaste distruzioni che, se hanno risparmiato il perimetro delle mura di molte chiese, raramente ne hanno lasciato intatte le volte, che per una analisi di questo tipo rappresentano sempre l'indizio più interessante. È pertanto necessario accontentarci di questi pochi dati che sicuramente possono essere rilevati all'analisi diretta, senza procedere ad inutili e a volte fantasiose ricostruzioni, ricordando che solo pochi resti, e per di più in cattive condizioni, sono l'unica testimonianza di un mondo e di una esperienza ben più vasta che la ormai perduta imponenza riesce difficilmente ad evocare.

## **Il Santo Sepolcro a Gerusalemme e le chiese a pianta centrale**

Il complesso  
paleocristiano  
e bizantino

Il centro religioso, guida e riferimento di tutto il mondo cristiano di Terra Santa, era pur sempre rappresentato da Gerusalemme, che al contrario, dal punto di vista territoriale e militare, si trovava per così dire ai margini del sistema; e naturalmente i crociati, tra i Luoghi Santi di Gerusalemme, accentrarono l'attenzione e le cure al complesso di edifici sorti sui luoghi dove la tradizione volle fosse crocifisso e sepolto il Cristo.

F 78  
Ecco come si  
presentava l'«Anastasis»  
contenente  
il Santo Sepolcro  
a Gerusalemme:  
i restauri in corso  
ne riveleranno  
compiutamente l'antico  
splendore.

Le indagini storiche ed archeologiche sulle costruzioni attorno al Santo Sepolcro si sono susseguite innumerevoli nel tempo, più importanti tra tutte quelle dei padri Vincent e Abel, per cui possiamo un poco sorvolare sulle vicende dell'importantissimo monumento; conosciamo infatti l'ori-

gine costantiniana dell'edificio costruito sopra una spianata artificiale e costituito da una grande basilica detta « Martirium » ora distrutta, da una chiesa sotterranea chiamata ancor oggi « Cappella di Sant'Elena », da un grande cortile porticato racchiudente la sommità del Calvario ed infine dalla rotonda o « Anastasis » coincidente con quella attuale contenente il Sepolcro vero e proprio.

Nel 614, con l'invasione persiana di Cosroe, iniziano le distruzioni e gli incendi che sempre ne accompagneranno la storia: rimangono in piedi le parti in muratura che il patriarca Modesto restaurerà e riconsacrerà nuovamente alla presenza dell'imperatore Eraclio, vincitore di Cosroe, nel 628. Nel 638 gli Arabi con il califfo Omar, entrano in Gerusalemme, ma momentaneamente rispettano i luoghi del culto cristiano; purtroppo non altrettanto rispetto si ebbe da parte dei successori di Omar: devastazioni e rovine si susseguirono particolarmente durante il regno del califfo Hakem ed il risultato finale di questo travagliato periodo è la quasi totale distruzione, verso l'anno 1000, di tutti gli edifici costantiniani, tanto che nel 1042 deve intervenire da Bisanzio l'imperatore Costantino Monomaco che provvede ad alcuni restauri limitati alla « Anastasis » e al portico del Calvario.

La ricostruzione  
dopo la  
conquista crociata

Quando l'esercito cristiano di Goffredo di Buglione se ne impadronisce nel 1099, lo stato di conservazione degli edifici del Santo Sepolcro non era dei migliori, ma nondimeno si poteva osservare la « Anastasis » abbastanza ben conservata, mentre già in netta decadenza appariva la basilica con gli edifici superiori annessi, dalla cui rovina si era salvata per evidenti ragioni la chiesa sotterranea di Sant'Elena. La situazione precipitò improvvisamente pochi anni dopo, nel 1105, quando un terremoto fece scomparire, probabilmente del tutto, la basilica ed i portici, facendo altresì crollare la parte della « Anastasis » a contatto con il portico del Calvario.

Si impose pertanto un restauro immediato e indilazionabile, che gli architetti occidentali, forse anche per una sopravvenuta mancanza di spazio, risolsero con una distri-

buzione planimetrica e volumetrica più compatta rispetto a quella degli edifici costantiniani. Dei vecchi edifici si salvò la « Anastasis » sulla quale, proprio nella parte crollata in seguito al terremoto del 1105, furono innestate le navate della nuova basilica, in realtà piuttosto ridotta nella dimensione longitudinale, costituita da due campate delle quali la prima coperta con una cupola e la seconda con una volta a crociera. La nuova basilica terminava ad oriente con un coro semicircolare diaframmato da colonne, attorno al quale si congiungevano, formando un ambulacro con tre cappelle radiali, le navate minori, riducendo un poco la loro sezione.

Struttura e  
criteri distributivi  
della nuova basilica

Tale struttura presentava uno spazio interno estremamente unitario, nel quale sia le funzioni liturgiche relative al sacro edificio, sia la preesistenza architettonica della « Anastasis » ricevevano una compiuta e validissima interpretazione. Si trattava in sostanza di ampliare opportunamente lo spazio della rotonda, incentrata sul sepolcro di Cristo, in modo da permettere lo svolgimento delle normali funzioni liturgiche, senza peraltro intaccarne la preminenza e la assoluta disponibilità dedicata esclusivamente alla più venerata reliquia; ed era necessario inoltre garantire lo svolgersi di percorsi processionali che potevano coinvolgere ed unire anche gli altri ambienti del complesso, percorsi ottenuti facendo proseguire l'ambulacro della « Anastasis » nelle due brevi navate laterali della nuova basilica e nell'ambulacro a cappelle radiali, dalle quali si accedeva alla chiesa sotterranea detta di Sant'Elena.

Iconografia  
bizantina  
e romanica

Se il mondo paleocristiano e bizantino aveva risolto il problema della rappresentazione architettonica delle diverse reliquie della passione e della resurrezione del Cristo attraverso una giustapposizione di elementi (quadriportico, basilica, cripta, portico del Calvario e rotonda), rappresentante ciascuno una singola astrazione concettuale in forme cristallizzate dalla tradizione, in sé compiute e concluse, il mondo occidentale romanico, anzi ormai tardo romanico, risolve il problema con uno spazio unitario, continuo, nel quale tutti gli elementi convergono in una sintesi

concettuale, religiosa e spaziale ad un tempo, così da permettere al discorso di svolgersi attraverso una continuità mai interrotta, invece che attraverso singoli episodi, ciascuno fine a se stesso.

Purtroppo la situazione attuale dell'edificio non permette di riconoscere più a chi lo visiti e lo percorra questi intenti, risoltisi in una tipologia unica forse in tutta la storia dell'architettura religiosa cristiana. Le sovrapposizioni, i rifacimenti e le aggiunte posteriori, da ambiente unitario lo hanno ridotto ad una congerie di elementi eterogenei e sovrapposti senza alcun criterio di scelta; basta ricordare il parziale crollo del campanile nel XVI secolo e i successivi rifacimenti della cupola della « Anastasis » che venne ricostruita fedelmente nel 1719, ma poi rifatta in muratura con forma emisferica nel 1809-1868. Questo per quanto

F 79

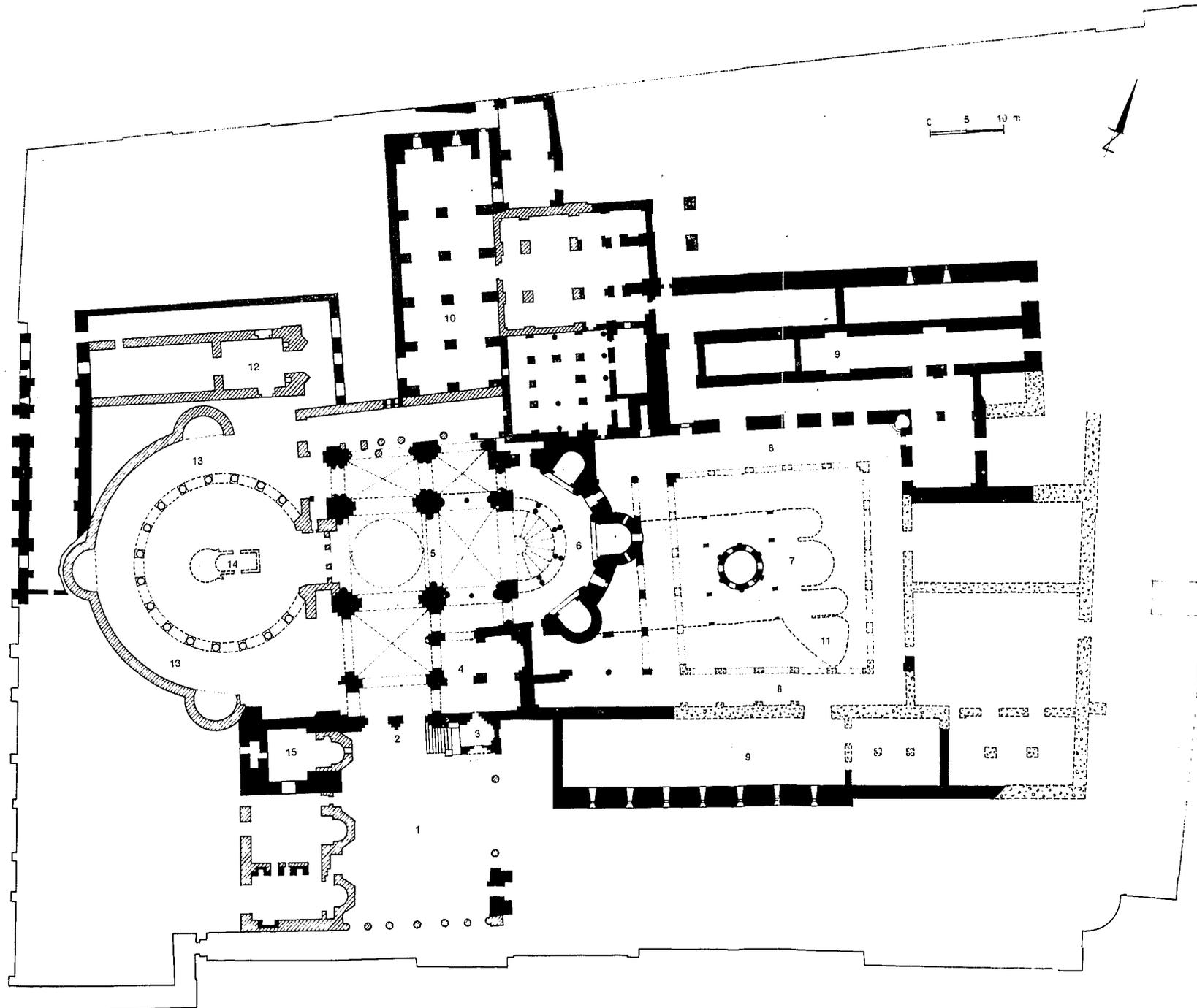
Gerusalemme  
con in primo piano  
il complesso  
della « Anastasis »  
e della basilica del  
Santo Sepolcro;  
e ben visibile la grande  
cupola emisferica  
rifatta in forme arbitrarie  
(originariamente a cono),  
a cui fa seguito  
la più piccola cupola  
della basilica crociata.



Tav. B

Il complesso degli edifici  
del Santo Sepolcro.

1. Atrio
2. Ingresso alla basilica
3. Cappella dei Franchi
4. Santo Calvario
5. Coro della basilica crociata,  
ora dei Greci
6. Ambulacro con cappelle radiali
7. Cappella di Sant'Elena (sotterranea)
8. Chiostro dei Canonici
9. Edifici destinati ai Canonici regolari  
del Santo Sepolcro
10. Attuale convento francescano
11. Cappella della Santa Croce
12. Coro dei Francescani
13. Ambulacro della «Anastasis» costantiniana  
con le cappelle di Modesto
14. Santo Sepolcro
15. Cappella dei Quaranta Martiri



-  MURATURE DI ETÀ CROCIATA
-  MURATURE BIZANTINE
-  MANOMISSIONI RECENTI

riguarda gli elementi più importanti, ma anche le successive divisioni interne sia del deambulatorio della « Anastasis » sia del coro della basilica crociata, dovuta alle rivalità tra i diversi riti cristiani, e soprattutto il riempimento delle colonne della « Anastasis » stessa, con relativa loro scomparsa, realizzato nell'intento di migliorare la stabilità dell'edificio rivelatasi pericolante nel corso dei secoli, che risultò l'intervento peggiore.

Unicità e originalità  
della  
soluzione romanica

L'importanza e l'unicità di questa soluzione icnografica è messa in rilievo da qualsiasi altro confronto si possa istituire, sia con la tradizione precedente, sia con quella che dal monumento stesso ha avuto origine, poiché, se è possibile rintracciare precedenti culturali della « Anastasis » paleocristiana e bizantina nella tradizione tardo romana dei mausolei e dei monumenti funerari a pianta circolare e nel quasi coevo mausoleo di Santa Costanza, anch'esso a pianta rigorosamente circolare con ambulacro diaframmato da colonne, molto più difficile risulta il rinvenimento di un esempio nel quale la pianta circolare si inserisca su quella basilicale con una giustificazione ed una omogeneità così assoluta come nel nostro: possiamo ricordare forse il San Benigno a Digione, ora distrutto, ma tramandatoci da alcuni disegni, oppure anche il San Gereone a Colonia, ampliato però in epoca ormai gotica.

Diffusione  
della tipologia  
tramite i Templari

Dall'edificio principale di Gerusalemme si diffuse in tutta Europa, per opera soprattutto dei Templari, la tradizione delle chiese a pianta centrale dedicate al Santo Sepolcro, a cominciare dalla cappella poligonale di Château Pèlerin, possesso dei Templari, alle chiese italiane di Barletta, Pisa, Bologna, Milano (distrutta) e Almenno San Salvatore, a quelle francesi di Lanleff (Côtes du Nord, resti) che ripete anche le tre piccole absidi della rotonda di Modesto, di Neuvy-Saint-Sépulcre (Indre) e di Rieux-Minervois (Languedoc) e a quelle inglesi rappresentate dalla Temple Church di Londra.

Alcuni altri edifici religiosi, con diversa destinazione riprendono particolari planimetrici o strutturali della basilica del Santo Sepolcro, come il battistero di Pisa, con la

sua antica ed ora nascosta copertura conica; come l'analoga cupola conica del Sant'Antonio di Padova, del Sant'Agata di Pisa, del San Faustino al Riposo in Brescia e, all'estero, della Temple Church di Londra; ma sono riprese che denunciano tutto il fatto che forse neppure i contemporanei si fossero resi conto pienamente dell'importanza spaziale del prototipo di Gerusalemme.

### **Caratteri degli edifici a schema basilicale**

Altro svolgimento ebbe l'architettura religiosa nel resto del regno di Gerusalemme, dove è possibile riconoscere la compresenza di tradizioni diverse, nessuna delle quali ricorre però al motivo monumentale dell'ambulacro terminale con cappelle radiali, preferendo rimanere ancorata al semplice schema basilicale della chiesa a tre navate, con terminazione mono o triabsidata. Tale impianto generale può avere varie giustificazioni, da quella di una maggior schematicità e semplicità realizzativa, a quelle che si riferiscono ad influenze più complesse, che riguardano anche alcuni particolari, quali possono essere quelle giunte dal mondo orientale in genere e da quello cristiano-bizantino in particolare.

Continuità  
con la tradizione  
bizantina locale

È necessario infatti ricordare come la maggior parte delle chiese costruite dai crociati furono edificate sopra le rovine di precedenti chiese paleocristiane o bizantine, utilizzando spesso le fondazioni oppure conglobandone parti intere, ed è proprio in base a questa considerazione che si può comprendere il perché delle frequentissime terminazioni absidali che, mentre all'interno presentano una o tre absidi semicircolari, esternamente sono chiuse da un muro piatto, che tutto congloba o nasconde, o da una forma poligonale più o meno regolare, che spesso non ha alcun riferimento con l'andamento della curva interna. Esempi di chiese bizantine a tre absidi semicircolari internamente, con terminazione piatta all'esterno, sono tuttora visibili nel-

F 80-81

Molto frequentemente i crociati, nel breve tempo della loro occupazione, si servirono di chiese bizantine preesistenti, modificandole in misura maggiore o minore a seconda delle necessità: una di queste è la chiesa di San Giovanni a Bet Jibrine, della quale rimane solo l'abside.



le città abbandonate del Neghev, quali Subeita e Avdat, e simili dovettero essere quelle della Palestina che i crociati sostituirono con nuove strutture, rispettando però la disposizione planimetrica, quali le chiese di Ramla, Sepphoris e Monte Tabor a terminazione piatta; San Giorgio a Lydda, Sant'Anna a Gerusalemme a terminazioni poligonali, mentre l'abside del San Pietro a Tiberiade è addirittura a semplice diedro; pure a terminazione piatta, ma suggerita forse da altri motivi, è la soluzione del fronte orientale della chiesa di Abu Gosh.

Legami  
e derivazioni  
occidentali francesi

Primo periodo

Secondo periodo

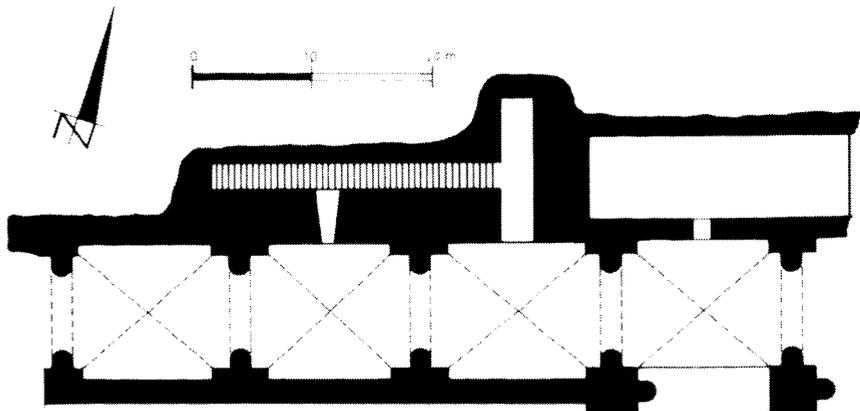
Terzo periodo

Per quanto riguarda l'influenza francese il discorso si fa complesso, mancando purtroppo anche molti punti di riferimento andati perduti in seguito a distruzioni o rifacimenti. Possiamo però distinguere grosso modo tre periodi ben caratterizzati. Il primo raggruppa tutte le chiese costruite negli anni immediatamente successivi alla conquista di Gerusalemme fino alla metà del XII secolo e con caratteri decisamente romanici, per i quali i modelli sono rappresentati dalle chiese cistercensi della Borgogna (Ramla, Lydda, Sepphoris) o da quelle a cupola del Périgord (Sant'Anna a Gerusalemme). Ad esse segue un piccolo gruppo di chiese che potremo chiamare « di transizione » (Sebaste, Gaza) costruite tra la metà del XII secolo e il 1187, nelle quali compaiono, accanto agli elementi tipicamente romanici, accenni a soluzioni nuove mediate dal mondo gotico occidentale da una parte e dall'esperienza orientale dall'altra, forme che purtroppo non poterono giungere ad una maturazione effettiva in seguito alla brusca interruzione di ogni attività con la sconfitta del 1187: accanto a queste chiese va posta la « Sala dei Cavalieri » di Acri, già trattata, che, sebbene non fosse un organismo religioso, svolgeva però un tema strutturalmente analogo. Questo principio di originalità inseritosi nel momento di maturazione dell'architettura crociata, che a poco a poco da architettura « di conquista » stava trasformandosi in architettura « locale », non riapparve più anche se nel XIII secolo riprenderà una certa attività costruttiva, ma in forme gotiche di esclusiva importazione francese (Sant'Andrea ad Acri) che avran-

no la loro espressione monumentale nelle cattedrali dell'isola di Cipro.

Entro questi aggruppamenti generali proposti è difficile riconoscere una evoluzione delle forme, poiché anche le strutture più antiche partono come organismi maturi da un dato di fatto rappresentato dall'architettura romanica occidentale: soprattutto il sistema strutturale non si discosta da alcuni schemi ormai codificati nell'ambito delle chiese cistercensi, con i pilastri a forma cruciforme dai quali si staccano gli archi trasversali, costantemente a sesto acuto nella navata centrale, sorreggenti una analoga volta a botte, e con archi di forme differenti nelle navate laterali, sorreggenti per lo più volte a crociera non cordonata; a maggior somiglianza con le chiese cistercensi della Borgogna, tipo Fontenay, si aggiunga che spesso la navata centrale è priva delle finestre (claristorio) aperte sopra le navate laterali. È questo lo schema seguito dalla chiesa ancora intatta di Ramla, che pure trova analogie con altri edifici al di fuori del regno di Gerusalemme (Tortosa e Giblet) e che con ogni probabilità era stato adottato o pensato per le chiese oggi in rovina di Nazareth, Sepphoris, Monte Tabor, Cesarea e Lydda. Un carattere diverso presentano le chiese di Sant'Anna a Gerusalemme, legata alle soluzioni a cupola care all'architettura del Sud-est francese e ad esse molto simile nell'apparecchio murario in perfetti conci di pietra, e la chiesa con cripta di Abu Gosh, che, oltre ad alcuni elementi locali, rivela forme più vicine alla sensibilità del Nord-est francese, con quelle crocere non cordonate e tese che coprono sia la navata centrale che quelle laterali.

Elemento costantemente usato nell'architettura romanica di Terra Santa è l'arco a sesto acuto, sia che la struttura presenti volte a botte che a crociera: tale forma dell'arco non era estranea alla Francia nel primo scorcio del XII secolo, ma neppure usata con la medesima costanza. Non si può perciò affermare che l'arco a sesto acuto possa essere stato introdotto nell'architettura occidentale proprio tramite il movimento delle Crociate; si può affermare che, a contatto con l'architettura dell'Islam che già da tempo



F 82  
Pianta dei resti della fortezza di Bet Jibrine.



F 83-84  
Anche i pochi resti del castello di Bet Jibrine, chiamato « el-Kulah » dagli Arabi, rivela la presenza della tradizione bizantina, soprattutto nei capitelli, accanto all'intervento occidentale

si serviva di tale forma, l'uso si sia consolidato e sia diventato costante, insostituibile. Un'accentuazione particolarmente orientaleggiante, alla quale si sovrappongono elementi decorativi di origine tardo classica siriana, è assunta in particolare modo dai portali e dalle finestre dell'ingresso alla basilica del Santo Sepolcro, documento questo di una grande apertura da parte dei costruttori crociati verso le forme e la tradizione locale, accentuata anche dall'inevitabile impiego di maestranze del posto. A questo proposito risulta molto significativo l'esempio costituito dai resti del complesso detto di « el Kulah » a Bet Jibrine, sul luogo dell'antica Eleuteropolis, chiamata Gibelin dai crociati, dove nel 1134 Folco d'Angiò costruì uno dei castelli a protezione di Gerusalemme, distrutto poi nel 1244 da Bibars; tra i ruderi del castello e le posteriori costruzioni arabe, si riconosce un ambiente rettangolare molto allungato, che alcuni studiosi ritengono resti di una cappella, ma più probabilmente campate residue di un chiostro o porticato, poi tamponato nei sott'archi, coperto da quattro crociere poggianti su colonne di tipo classico con capitelli corinzi. Alcuni di questi capitelli sono evidentemente di reimpiego, ma altri furono appositamente modellati, seguendo le forme di quelli più antichi, nel XII secolo.

### **Le chiese del gruppo di derivazione borgognona**

La chiesa meglio conservata del gruppo di derivazione borgognona-provenzale è senza dubbio quella di Ramla, anche se trasformata in moschea con il nome di Jamī el-Kebir, rimanendone tuttavia inalterati i caratteri architettonici. La antica cattedrale romana di San Giovanni, ricordata dai pellegrini fino dal 1132, sorse probabilmente sul luogo di una più antica chiesa bizantina, come testimoniano le tre absidi conglobate in un grosso muro che esternamente si presenta perfettamente piatto; tutto l'edificio è del resto rigorosa-

mente racchiuso in un rettangolo senza sporgenze di sorta se si eccettuano le spalle dell'importante portale, fatto che mette in risalto il carattere arcaico dell'edificio, uno dei primi costruiti dai crociati.

Tale impressione di rigidità stereometrica e di arcaicità è confermata anche all'interno, a tre navate dalla larghezza non molto dissimile, con una successione di sette campate coperte con volta a botte a sesto acuto nella navata centrale e con crocere non costolonate in quelle laterali, impressione del resto sottolineata da una certa rozzezza nei pilastri e nelle cornici, sbazzate semplicemente e con lesene al posto delle semicolonne per la parte interna del pilastro cruciforme, lontani dalla completezza raggiunta dagli organismi posteriori della Siria e del Libano.

Elementi bizantini

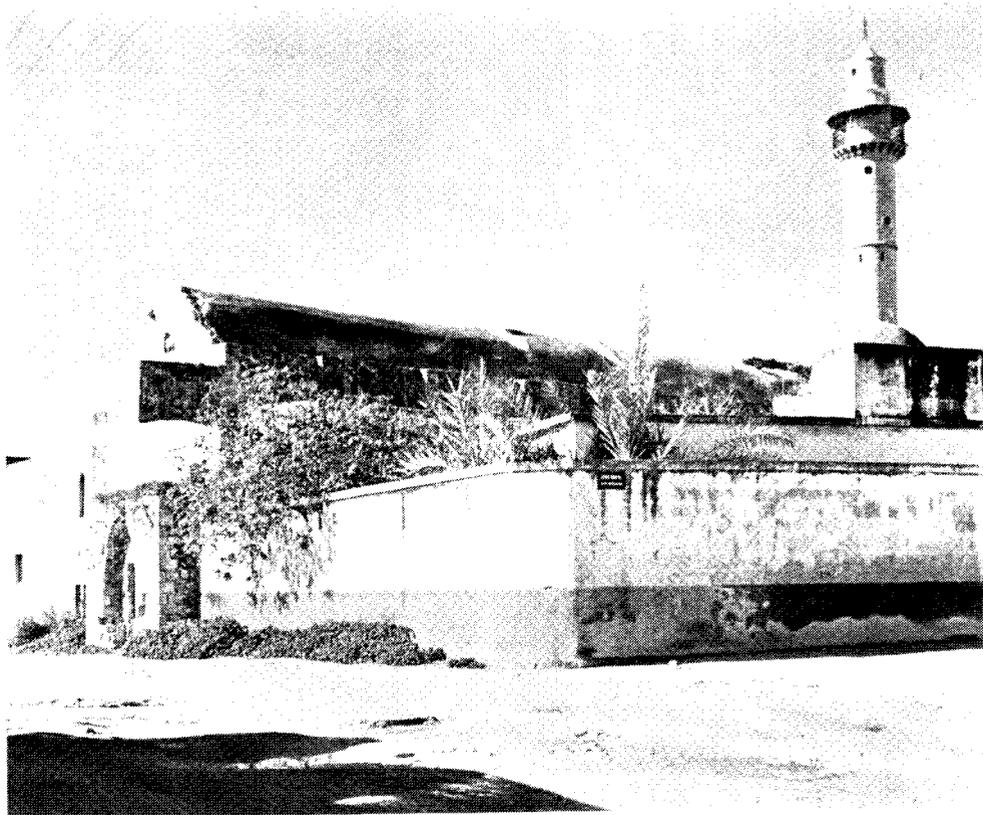
Un'altra incongruenza è rappresentata dalla mancata corrispondenza del catino absidale con le arcate della navata centrale, corrispondenza sempre attuata nelle chiese latine in Terra Santa, per cui, contrariamente all'opinione dell'Enlart, anche da una osservazione più immediata della struttura muraria, resa possibile da recenti scrostazioni dell'intonaco, è anche giustificato ampliare la tesi di una ripresa da una struttura bizantina, che sarebbe giunta a conglobare nella nuova chiesa non solo le fondazioni, ma addirittura le intere absidi fino al catino emisferico.

Analogie  
borgognone

La struttura della chiesa, più che sul modello di Fontenay, senza claristorio e seguito a preferenza dalle chiese di Biblo e Tortosa, sembra rifarsi, con le dovute semplificazioni, agli esempi più complessi della Borgogna, quali Notre-Dame a Baune o Saint-Andoche a Saulieu, delle quali non conserva il triforio, non essendovi all'esterno la corrispondente necessità, dato il clima asciutto, di un tetto a spioventi, ma senz'altro il claristorio, anche se ottenuto con finestre di non grandi dimensioni.

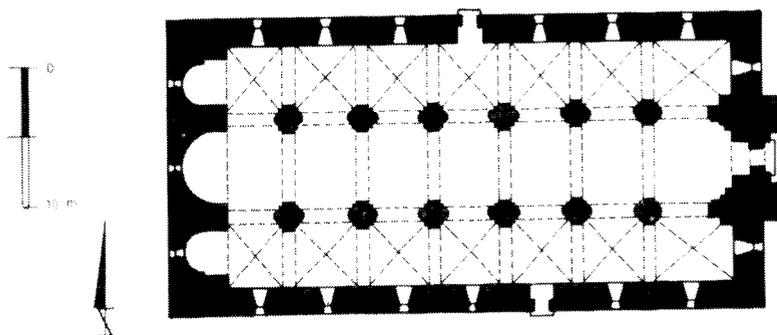
Elementi locali

È necessario far notare a questo proposito come non manchino anche qui riprese di elementi locali, costituiti da quei peducci delle costolonature della volta, a sezione circolare che, procedendo verso il basso, piegano improvvisamente a gomito per inserirsi bruscamente nella mura-



F 85

L'esterno della cattedrale di Ramla mostra alcuni caratteri tipicamente locali, quali la copertura senza falde di tetto e il minareto arabo posteriore.



F 86  
Pianta  
della cattedrale  
di Ramla.





F 87-88-89

Lo spazio interno della cattedrale di Ramla, pur conservando caratteri tipici della architettura religiosa francese e soprattutto borgognona, mostra una diversa sensibilità, forse maturata al contatto col mondo islamico: le proporzioni diventano meno esasperate, i ritmi si allungano, la luce è distribuita in modo più uniforme e invade tutta la sala.



tura, quasi fossero canali di scarico delle acque piovane che si volessero ad ogni costo occultare: un uso più ampio di tale elemento sarà fatto nella chiesa di Abu Gosh che più di questa è incline ad accogliere elementi locali. Nondimeno questi due atteggiamenti di eclettismo e di rusticità sono talmente superati dalla maturità della concezione spaziale interna che passano in second'ordine: la perfetta proporzione della navata centrale, ampia e solenne, nella quale l'assenza del triforio non può che giovare ad istituire un rapporto di maggior compenetrazione con gli spazi delle navate laterali, presenta un rapporto di minor sperequazione che non nelle chiese francesi della Borgogna; è significativo il fatto che gli Arabi abbiano potuto adattare a moschea la chiesa con una semplice inversione di orientamento, quasi ad affermare la continuità e la validità dell'edificio non solo lungo l'asse longitudinale, ma anche secondo le infinite possibili sezioni trasversali.

Alla cattedrale di Ramla fa seguito una serie di edifici dalla struttura e dagli elementi costruttivi analoghi che però non è possibile studiare compiutamente, essendo la più parte in rovina: si tratta delle chiese di Lydda, Sepphoris e Nazareth, ancora in parte conservate, e di quelle di Cesarea, Monte Tabor, La Grande Mahomerie (el Bireh) e La Petite Mahomerie (el Oubeibe), sulle quali possiamo solo formulare delle ipotesi essendo i resti scarsissimi.

Della chiesa di San Giorgio a Lydda rimangono l'abside centrale con quella sul lato nord, rimaneggiate esternamente, i due pilastri cruciformi del presbiterio e parti del muro nord; altre tracce di fondazioni si possono ritrovare negli edifici posteriori ad essa addossati, dopo che fu trasformata parte in moschea e parte in chiesa dedicata al culto greco ortodosso; anche di questa località esiste memoria di una precedente chiesa giustiniana del VI secolo sulla quale sarebbe stata ricostruita la chiesa crociata, terminata secondo il de Vogüé nel 1170. Dall'esame dei pilastri e dall'unica arcata rimasta si nota, rispetto a Ramla,

F 90

I resti mutili del San Giorgio a Lydda, con le aggiunte posteriori: moschea e minareto.

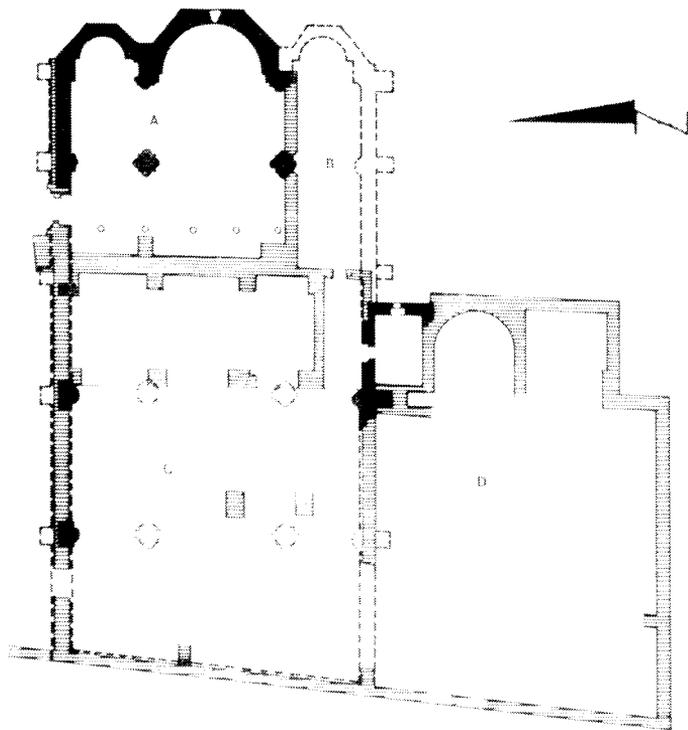
D

San Giorgio  
a Lydda



F 91

I pochi resti della chiesa di San Giorgio a Lydda, ora incorporati nella chiesa greca omonima, rivelano una grande perizia costruttiva, con schemi che si riallacciano alla tradizione borgognona.



F 92

Pianta della chiesa di San Giorgio a Lydda

- A. Parte conservata
- B. Navatella destra distrutta
- C. Murature conservate parzialmente
- D. Moschea

una maggior completezza e maturità, dovuta all'uso di membrature ormai raffinate, non lasciate al caso e all'improvvisazione delle maestranze, ma trattate mediante schemi e canoni costruttivi che, più ancora che la Borgogna, la Provenza aveva già largamente adottato.

La chiesa  
di Sepphoris

F. 93

Le tre absidi superstiti  
della chiesa di  
Sepphoris (XII secolo).

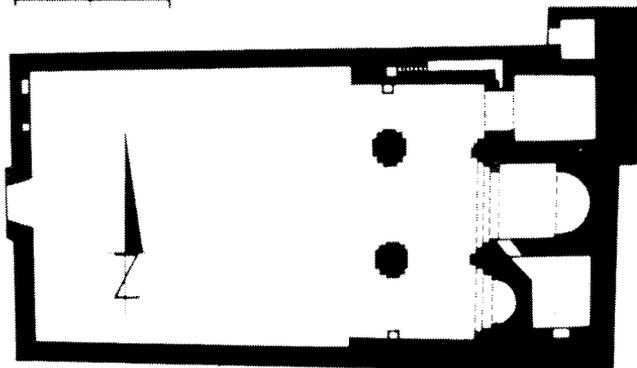
Uno schema analogo è ripreso a Sepphoris, l'antica Diocesa, ritenuta città natale di Sant'Anna; descritta da molti pellegrini, la chiesa faceva parte di un complesso abbastanza importante anche dal punto di vista difensivo (rimangono i resti di una torre), appoggiandosi al quale i crociati tentarono l'ultima resistenza al Saladino nei giorni imme-



F 94

Pianta della chiesa  
dei Santi  
Anna e Gioacchino  
a Sepphoris.

0 10 m



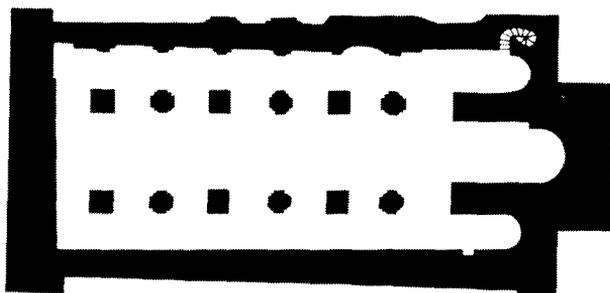
F 95

Un particolare delle  
finestre a doppio  
sguancio nelle mura  
d'ambito della chiesa  
di Sepphoris che  
rivela preoccupazioni  
anche di carattere  
difensivo.



F 96

Pianta della basilica crociata della Annunciazione a Nazareth: solo il muro del fianco nord e parte della relativa abside minore sono conservati fino ad una altezza di 4 metri circa, mentre delle altre strutture rimangono solo le fondazioni.



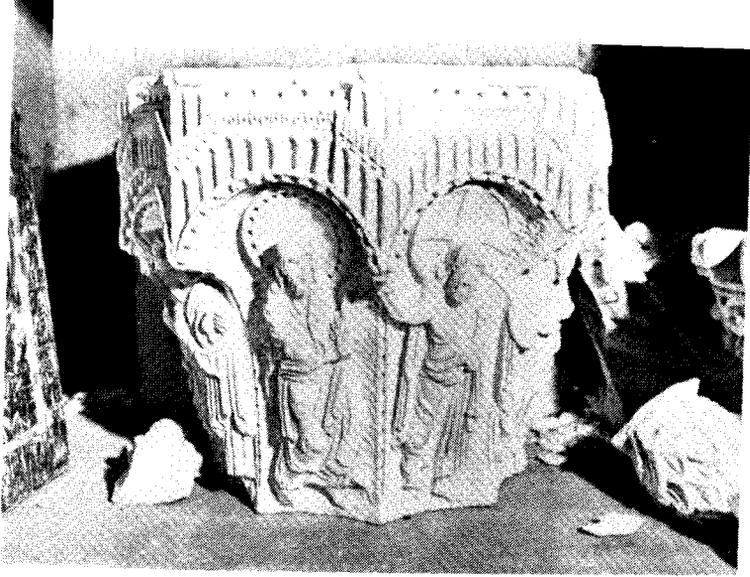
F 97

Panorama di Nazareth, la città più cara ai pellegrini cristiani d'Occidente, centro spirituale e religioso della Galilea. Non fu fortificata dai crociati poiché la sua posizione non ebbe mai particolare valore strategico; interessanti però i suoi monumenti religiosi in genere ricostruiti sopra i resti di edifici risalenti al tempo di Sant'Elena, la basilica dell'Annunciazione e la chiesa di San Giuseppe.

diatamente precedenti alla battaglia dei Corni di Hattin. Da ciò la distruzione quasi totale della fortezza, operata immediatamente dal Saladino, ma non della chiesa, che, a quanto narrano i cronisti, sarà visitata ancora alla metà del secolo XIII da Luigi IX che ne riscattò in parti le sorti: solo con Bibars poco dopo il 1260 tale tregua fu rotta e la distruzione completata fino all'altezza delle absidi. Sono pertanto visibili oggi le mura in tutto il loro perimetro fino ad un'altezza variabile, le basi dei due pilastri più vicini al presbiterio, il presbiterio stesso con l'abside centrale e l'abside minore del lato sud, resti che per l'andamento delle arcate conservate e la forma dei pilastri cruciformi ci conducono molto vicino al San Giorgio di Lydda.

F 98  
I resti delle murature  
d'ambito del lato  
settriontrionale della  
basilica della  
Annunciazione a  
Nazareth (XII secolo),  
incorporati nella sala  
inferiore della nuova  
basilica francescana.





F 99

Tra i resti della basilica della Annunciazione alcuni capitelli di splendida fattura probabilmente portati direttamente per mare dalla Francia e dissepoli all'inizio del nostro secolo.

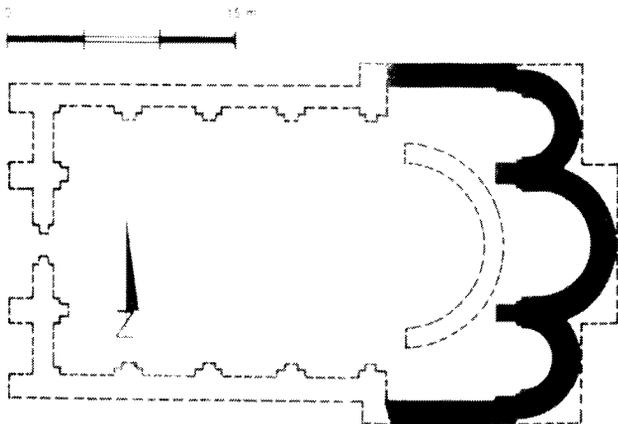
La basilica  
di Nazareth

È molto difficile dare un giudizio sulle chiese di Nazareth, del Monte Tabor, di el Qoubeibe (La Petite Mahomerie) e di Cesarea, che planimetricamente sembrerebbero da ascrivere a questo gruppo, come confermano anche alcuni particolari costruttivi, ma la cui struttura in elevato è andata completamente perduta.

La basilica di Nazareth conserva le murature d'ambito del fianco nord e delle absidi fino ad una altezza di tre, quattro metri, con fondazioni delle rimanenti mura che i recenti scavi di liberazione, condotti dal padre francescano B. Bagatti, hanno messo magistralmente in luce assieme alle tracce della primitiva cappella absidata bizantina; tutto questo complesso, ora incorporato nel piano seminterrato della nuova basilica, probabilmente non giunse mai ad una vera completezza, anche se i cronisti del tempo parlano di una grande chiesa distrutta dopo il 1260 da Bibars, assieme a quella di Sepphoris; sembra infatti che i capitelli ritrovati all'inizio del secolo (1907-1909) dal Viaud in un sotterraneo nei pressi della basilica non siano mai stati posti in opera, così da lasciar supporre che nel 1187 la basilica fosse ancora in fase di completamento, quando la vittoria del Saladino pose fine ai lavori intrapresi: sarebbe sopravvissuta incompiuta durante quasi un secolo, per essere definitivamente demolita nel 1263.

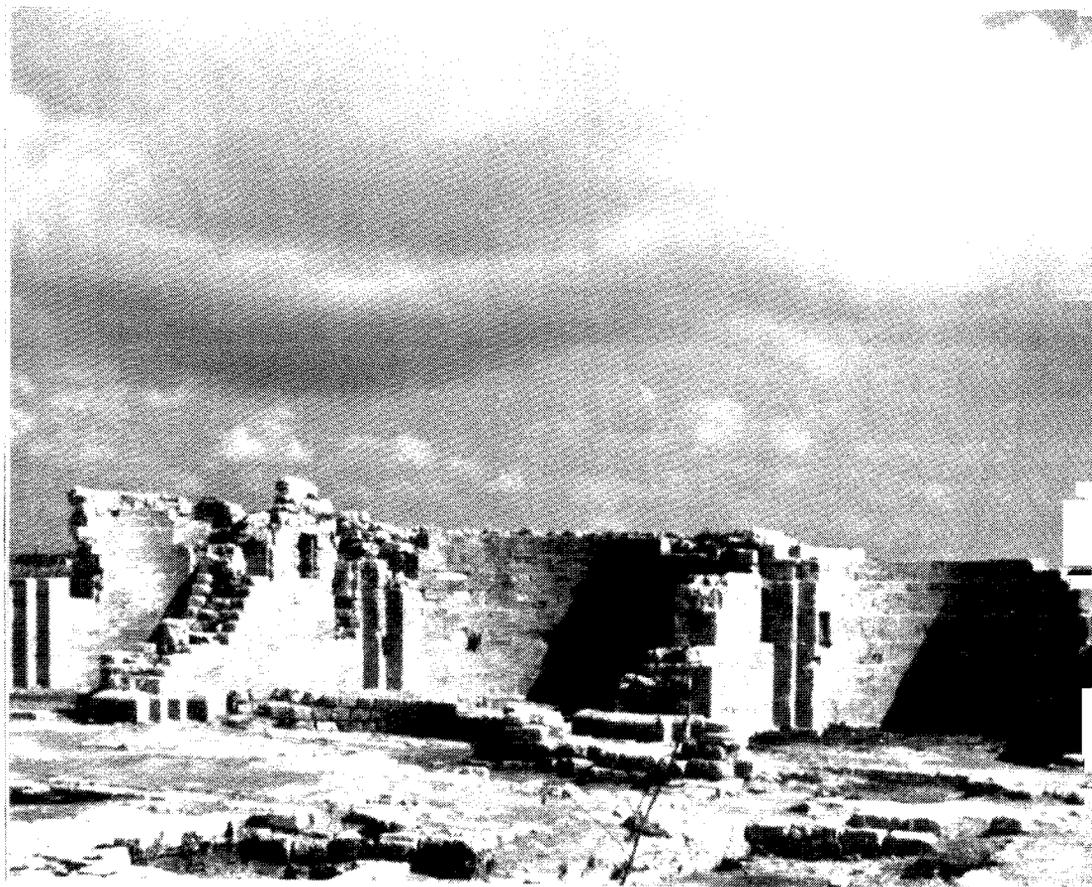
F 100

Pianta della cattedrale di Cesarea (XII secolo), dedicata a San Paolo, allo stato di conservazione attuale

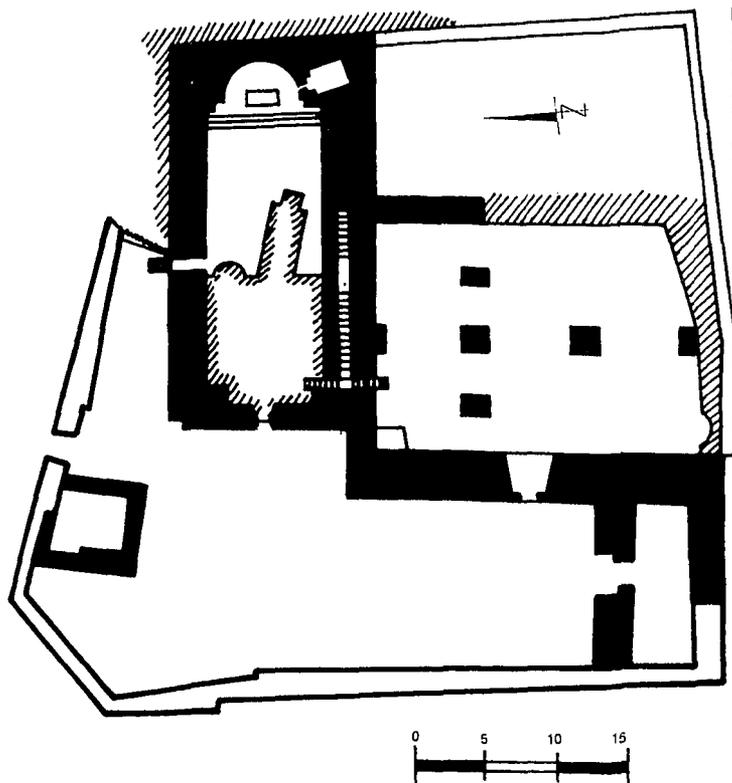


F 101-102

Le tre absidi superstiti della cattedrale di Cesarea, i recenti scavi hanno messo in evidenza le fondazioni di una più ampia abside risalente ad una più antica chiesa bizantina o addirittura paleocristiana





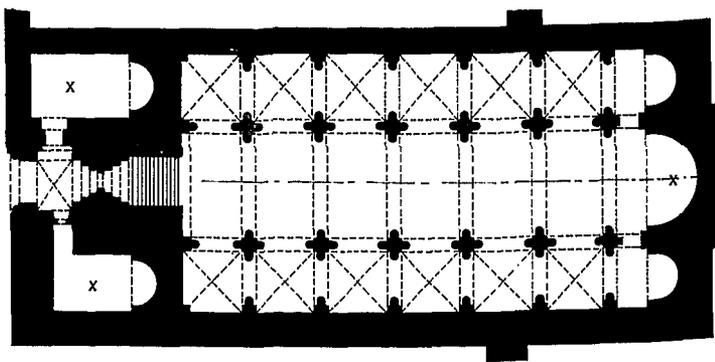


F 103

Planimetria degli edifici di Ein Karem attorno alla ricostruita basilica della Annunciazione, della quale sono state conservate parti delle murature della cripta: di particolare interesse l'ampia sala ad ovest con crocere non costolonate poggianti su massicci pilastri.

F 104

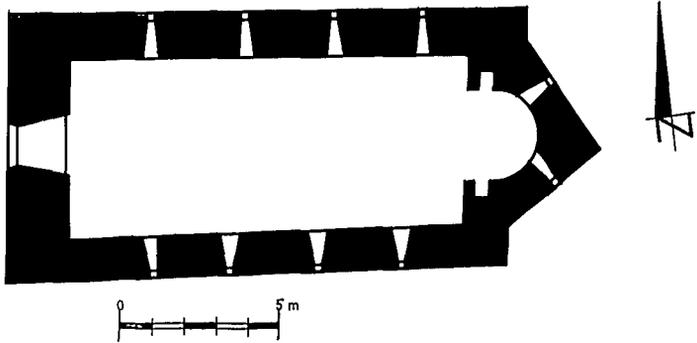
Restituzione Ideale della basilica del Monte Tabor: con la lettera X sono indicate le parti sopravvissute.



La cattedrale  
di Cesarea  
e la basilica  
del Monte Tabor

La cattedrale di Cesarea, della quale gli storici offrono ricostruzioni che non concordano con i purtroppo scarsi resti oggi esistenti, è già stata ricordata ed anche sulla basilica del Monte Tabor poco v'è da aggiungere: i resti delle absidi antiche e di due cappelle sui lati appena entro l'ingresso consentono ricostruzioni che non vanno al di là di una supposizione planimetrica e che non giungono a definire la forma delle strutture portanti e soprattutto di copertura che, nel caso, sono quelle che più ci interessano per definire il carattere architettonico dell'edificio. Ed il

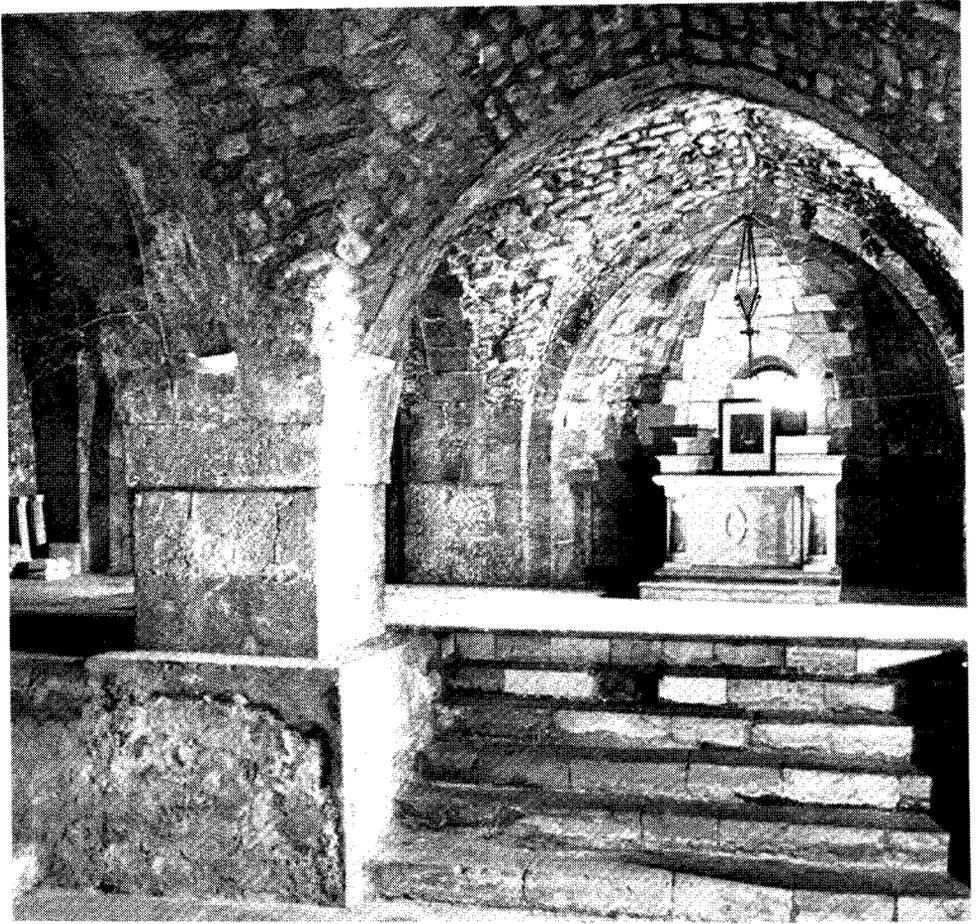
F 105  
La chiesetta di San  
Pietro a Tiberiade, con  
l'insolita forma  
esterna, a diedro,  
dell'abside.



Esempi minori

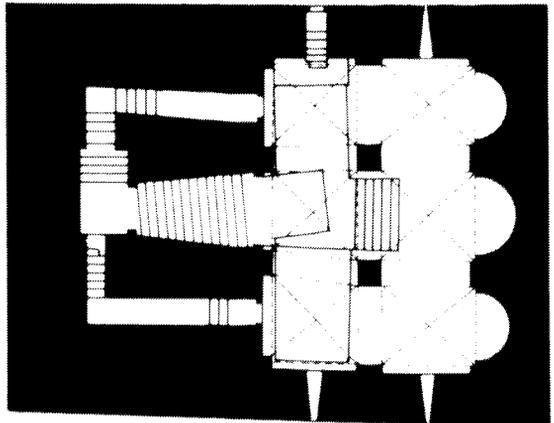
Il San Pietro  
a Tiberiade

discorso potrebbe essere ripetuto a maggior ragione per le chiese di Ascalona, Yavne, Hebron, Montjoie, Latrun, Ein Karem, o totalmente scomparse o talmente manomesse da non essere più riconoscibili; fa eccezione in questo gruppo, a causa della sua estrema semplicità, la piccola chiesa di San Pietro a Tiberiade, che seppure manomessa, risulta leggibile sia in pianta che nel suo volume: è ad aula unica, con abside semicircolare all'interno, ma presenta esternamente una terminazione a diedro (triangolare in pianta) che, se può essere assimilata alla più abituale forma poligonale, rappresenta pur sempre una curiosa anomalia, del resto già presente in qualche esempio francese, come la cappella di Saint-Quenin a Vaison-la-Romaine. La giustificazione di questa forma è da ricercarsi in un simbolismo evangelico legato al mestiere di pescatore esercitato da San Pietro, per cui l'abside della chiesa posta in prossimità della spon-



F 106

La cosiddetta cripta o sala inferiore della chiesa di Abu Gosh (XII secolo), costruita dai Templari sui resti di una cisterna romana, rivela questo suo adattamento soprattutto nei dislivelli del pavimento.

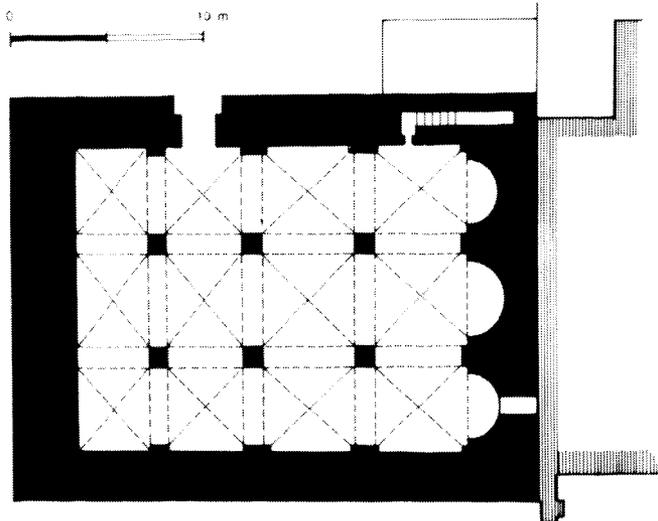


F 107

Pianta della cripta di Abu Gosh.

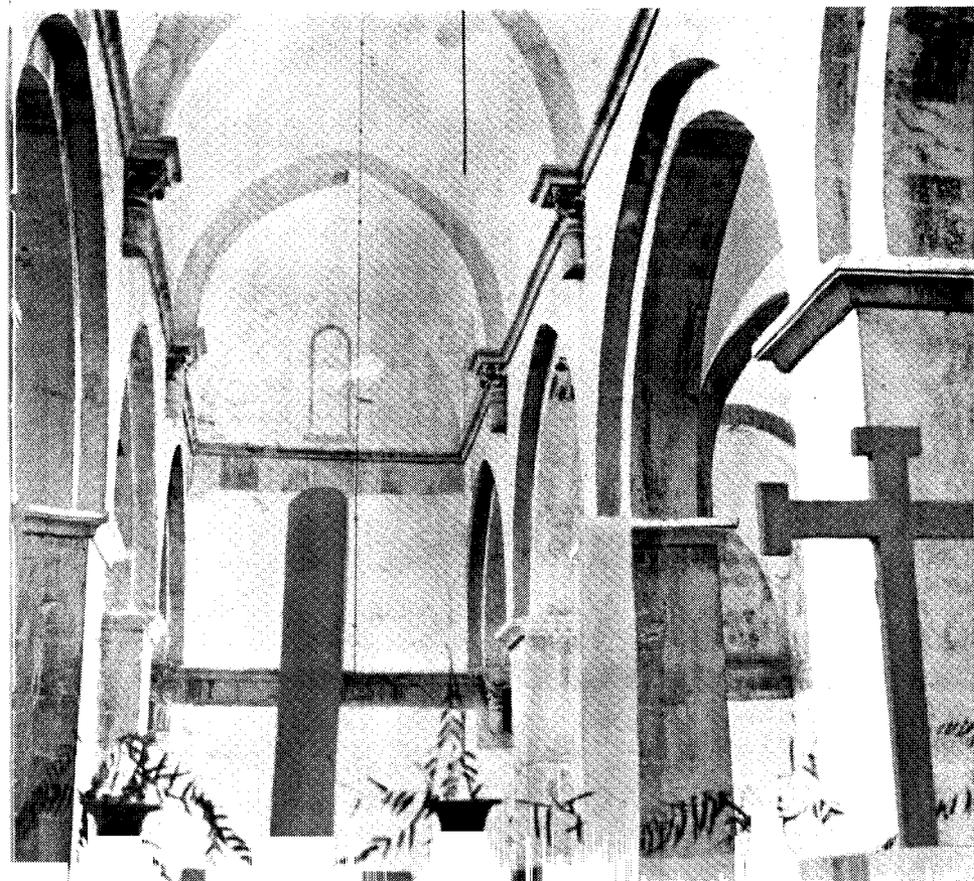
F 108

Pianta del piano superiore della chiesa di Abu Gosh.



F 109

La sala superiore della chiesa di San Gheremia ad Abu Gosh ripete le strutture del piano inferiore realizzando uno spazio compatto, seppur dinamico e luminoso.



da del lago, rappresenterebbe l'immagine della prua di una barca in atto di essere varata nelle acque sacre alla tradizione cristiana.

### **Esempi di più complessa derivazione: Abu Gosh**

Più complessa e dalla genealogia più problematica, che la pone quindi al di fuori del gruppo di netta ispirazione borgognona, è la chiesa di Abu Gosh nei pressi di Gerusalemme, sulla strada che collega la Città Santa con Ramla e Giaffa: posta tra gli scoscesi pendii delle valli di Giudea, tutta racchiusa entro le mura poderose, ha più l'aspetto di una fortificazione che di un edificio religioso vero e proprio.

Abu Gosh:  
la storia

Lasciando agli specialisti studiosi in materia l'individuazione archeologica della località, che da alcuni si vuole essere stata l'evangelica Emmaus, ricordiamo che il territorio fu occupato dai Romani al tempo di Vespasiano, i quali sul luogo dell'attuale chiesa tenevano una vasta cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua. Su questa cisterna, alimentata da una sorgente, sorsero edifici bizantini ed arabi ed infine la chiesa crociata che, seguendo le mura e le scalinate d'accesso della vecchia cisterna romana, assunse quella particolare configurazione con cripta che ne fa un esempio unico nella Palestina: la cripta infatti utilizza esattamente i muri perimetrali dell'antica cisterna, mentre la parte superiore fu costruita ex novo dagli Ospitalieri che ne occupavano la regione attorno alla metà del secolo XI.

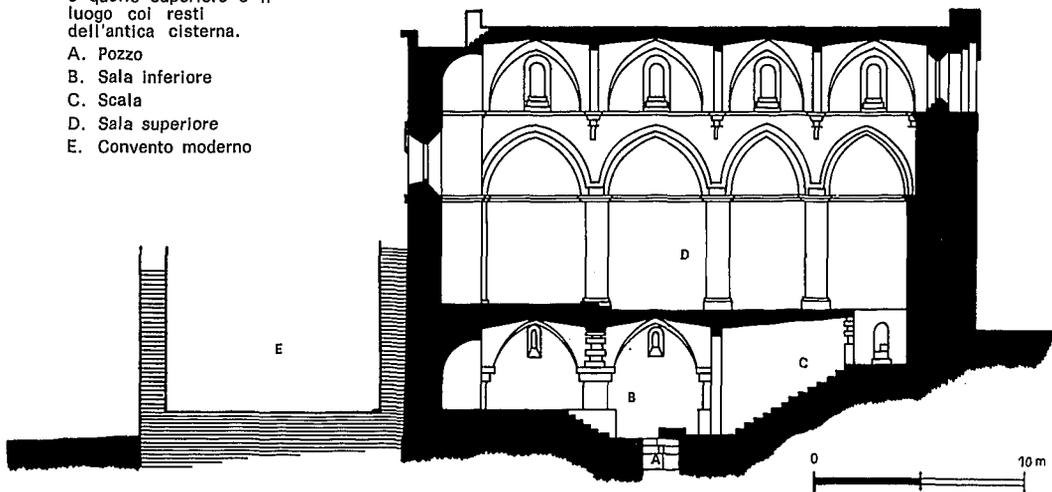
Struttura  
della cripta  
e della sala

La struttura della cripta, situata nella metà orientale dell'edificio, con le tre absidi semicirculari ricavate nello spessore delle colossali murature, non presenta particolarità costruttive rimarchevoli; si tratta di sei grosse volte a crociera costolonata, poggianti su due bassi e tozzi pilastri centrali e sulle murature d'ambito. Dalla cripta attraverso una scala ricavata nella roccia si sale alla chiesa su-

F 110

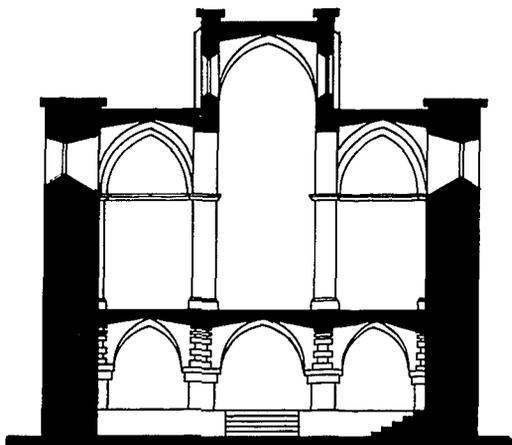
Sezione longitudinale della chiesa di San Geremia ad Abu Gosh nella quale risulta particolarmente evidente il collegamento tra il piano inferiore e quello superiore e il luogo coi resti dell'antica cisterna.

- A. Pozzo
- B. Sala inferiore
- C. Scala
- D. Sala superiore
- E. Convento moderno



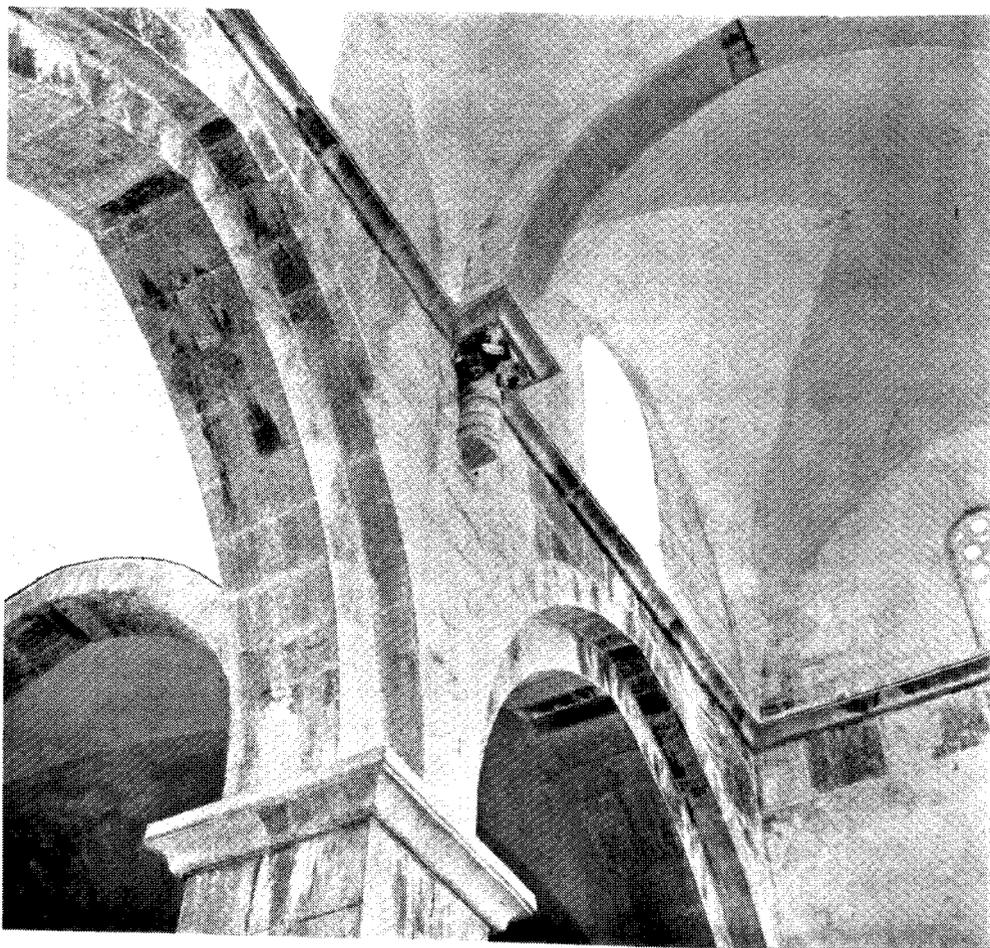
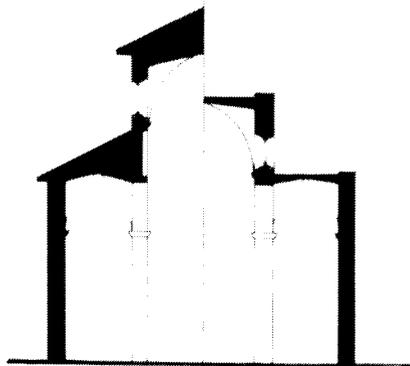
F 111

Dalla sezione trasversale, nella tipica ripartizione basilicale a tre navate, balza evidente la particolare copertura a terrazza dei tetti che introduce, nell'interno della sala, proporzioni nuove per l'architettura religiosa romanica dell'Occidente.



F 112-113

Nella metà a sinistra della figura la sezione tipo di una chiesa romanica dell'area borgognona, priva di matroneo e con copertura a falde inclinate, nella metà a destra sezione tipo di una chiesa romanica di Terra Santa con copertura a terrazza. Pur mantenendo gli stessi elementi e la medesima altezza nelle navate laterali, la finestra di claristorio e il coimo della volta possono abbassarsi notevolmente.



periore, alla quale si accede però anche attraverso un portale posto a quota pavimento sul fianco settentrionale: è questa una sala a tre navate, con le absidi identiche a quelle della cripta e con quattro campate diseguali con volte a crociera non costolonata, sorrette da archi in pietra a sesto acuto e poggianti su pilastri semplicissimi a sezione quadrata. La luminosità della sala, pur con tutte le evidenti precauzioni di carattere difensivo, è assicurata dalle finestre del claristorio che si aprono immediatamente al di sopra delle arcate della navata centrale, grazie alla copertura piana delle navate laterali che permette, in questo come in molti altri esempi, l'eliminazione del triforio.

Lo spazio  
e la luce  
delle chiese  
crociate

A questo punto è interessante fare un'osservazione generale che servirà a chiarire le impressioni di molti di coloro che, accostando il fenomeno dell'architettura religiosa delle Crociate, cercano di trarne deduzioni di carattere critico: entrando in queste sale si avverte infatti un elemento che, pur nella quasi identità delle forme, le caratterizza e le distingue dalle progenitrici francesi, talché si parla spesso di una nuova sensibilità che preannunzia, grazie ai contatti con il mondo orientale, la nuova spazialità gotica. Si avverte in sostanza una proporzione nuova nella sala, unita ad una accentuazione differente della luce che garantisce unità agli spazi interni, non più risultato dell'addizione dei singoli elementi costruttivi, ma della sintesi di tutti essi.

Tetti piani  
e a falde inclinate:  
triforio e claristorio

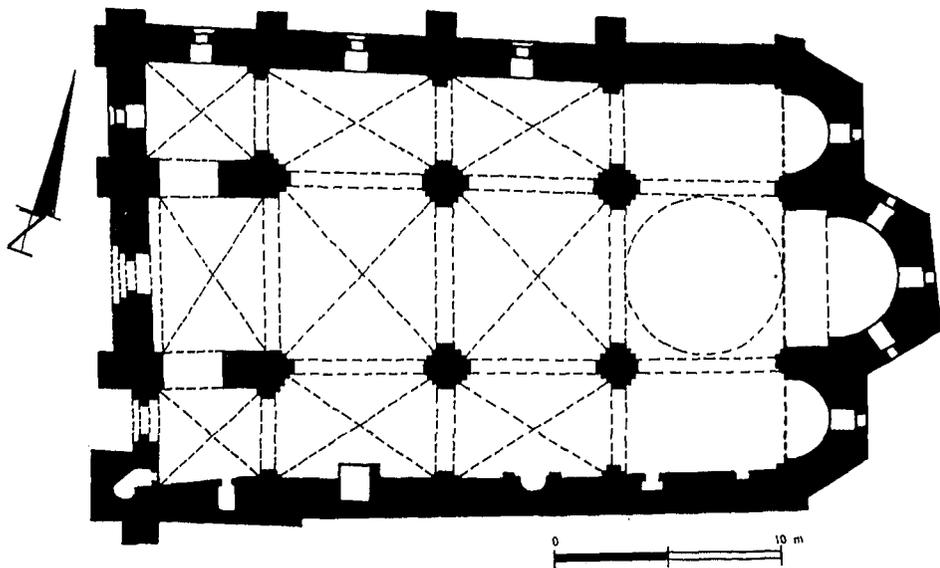
Questo risultato probabilmente è raggiunto in conseguenza alla definitiva eliminazione del triforio — la loggetta che corre continua sopra l'arcata della navata centrale — nato dalla necessità di nascondere l'attacco del tetto ligneo delle navatelle, eliminazione facilitata ed anzi quasi determinata dalla scomparsa, per evidenti ragioni climatiche, dei tetti a falde inclinate sostituiti dalla terrazza piana. Ne consegue innanzi tutto una riduzione dell'altezza della navata centrale e, in secondo luogo, la possibilità di aprire finestre di claristorio più basse così da permettere una maggiore e più uniforme illuminazione della sala stessa, soprattutto in corrispondenza delle navate minori. Ora la strutturazione

degli spazi non sempre corrisponde meccanicamente al variare delle soluzioni costruttive, ma è pur vero che per giungere a certi risultati spaziali è necessario modificare le strutture; possiamo quindi affermare che i costruttori crociati hanno afferrato questa possibilità strutturale per esprimere una nuova situazione culturale che inevitabilmente, pur attraverso forme ancora romaniche, andava maturando in essi.

Ritornando ad un esame della chiesa di Abu Gosh, dobbiamo fare osservare che essa trova difficili confronti con le altre del gruppo palestinese, sia per l'uso di alcuni elementi anormali, quali i peducci degli archi e i pilastri a forma rigorosamente parallelepipedica, sia soprattutto per la presenza di volte a crociera non costolonata, dal colmo assai rialzato nelle tre navate, impiegate con una particolare accezione decorativa e cioè con spicchi intonacati, incastonati tra le strutture trasversali in pietra a vista. Nella stessa Francia è raro trovare impianti analoghi, se non ricorrendo ad alcuni riferimenti del Nord-est, quali le chiese di Issy-l'Évêque e di Pontaubert (Yonne) che però presentano pilastri cruciformi raccordati dalla semicolonna centrale all'imposta della volta; per quanto riguarda i peducci

Riferimenti  
francesi

F 114  
Pianta della chiesa  
di Sant'Anna a  
Gerusalemme con le tre  
absidi a terminazione  
esterna irregolare e il  
transetto non accennato  
in pianta, coronato  
da una cupola a catino.

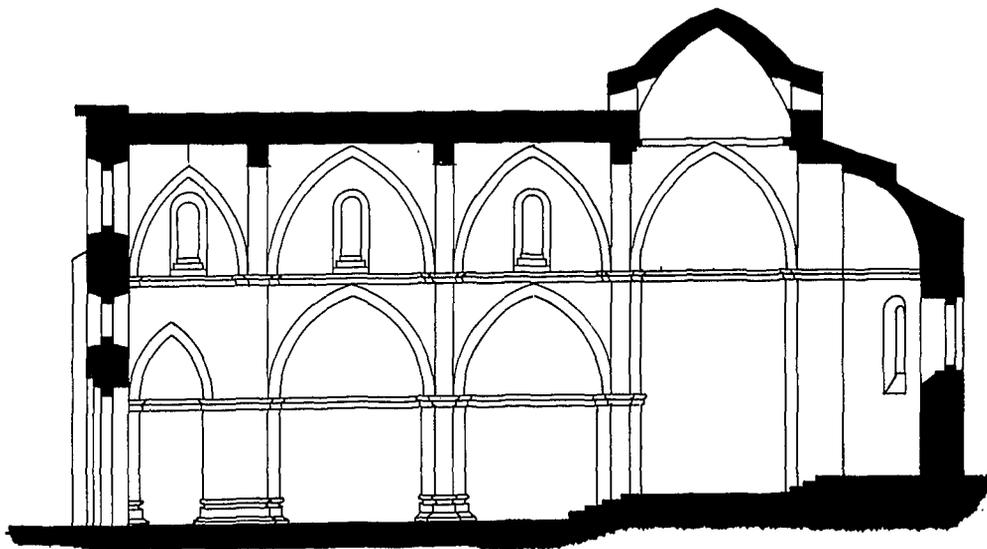


all'imposta delle volte già ne è stato fatto cenno parlando di Ramla e si tratta probabilmente di elementi dovuti alla tradizione locale alla quale i costruttori di Abu Gosh hanno volentieri fatto concessioni.

### **Sant'Anna a Gerusalemme e le chiese del Sud-ovest francese**

Ma l'organismo più completo e complesso, naturalmente dopo la basilica del Santo Sepolcro, è la chiesa di Santa Anna a Gerusalemme con la quale l'esperienza romanica delle chiese di Terra Santa tocca il suo più alto livello, con una unitarietà di progettazione sia dell'interno che dell'esterno, raramente riscontrabile: fu costruita probabilmente di getto attorno al 1145-1150, secondo le testimonianze di Seavulfo e Giovanni di Wurtzbourg, e accanto ad essa si sviluppò un monastero: salvatosi dalle distruzioni dei secoli posteriori, quando tornò al culto latino ebbe bisogno solamente di un restauro portato a termine felicemente nella seconda metà del secolo XIX.

F 115  
La confluenza di  
elementi orientali e  
occidentali è  
particolarmente messa  
in evidenza dalla  
sezione longitudinale  
della chiesa di  
Sant'Anna  
a Gerusalemme.



La pianta è del solito tipo basilicale a tre navate terminanti ciascuna con un'abside semicircolare all'interno e a forma irregolarmente poligonale all'esterno. Tutto l'edificio ha un andamento irregolare dovuto forse alla necessità di rispettare luoghi sacri al culto cristiano. La sala è poi suddivisa internamente in quattro campate di cui le prime tre sono coperte da ampie volte a crociera in pietra a vista non costolonate, che vanno a ricadere su pilastri cruciformi realizzati mediante l'unione di pilastrini e lesene costantemente a sezione rettangolare. La quarta e ultima campata invece si apre in un vero e proprio transetto, non sporgente in pianta, ricoperto con due volte a botte e concludentesi con una cupola a pianta circolare al centro, che trova perfetto riscontro anche all'esterno, poiché, seppure racchiusa da un basso tamburo all'imposta, si libera poi riproponendo la sua forma a bulbo totalmente estradossata. Tutto l'aspetto esterno rispecchia in forme stereometriche l'andamento dell'interno, non solo per quanto riguarda la cupola, ma anche la facciata tripartita, riprodotte nella parte superiore quelle forme di archivolti a leggere « cannellature » che, già usati ampiamente nei portali del Santo Sepolcro, rappresentano un motivo di ispirazione locale.

Equilibrio  
tra elementi  
di derivazione  
occidentale  
e orientale

Tutto l'edificio è in un costante equilibrio tra la sensibilità orientale e quella occidentale; ed infatti, dovendo fare un raffronto con i tipi francesi, il riferimento più immediato non può che avvenire con le chiese del Sud-ovest, sia per l'uso della cupola raccordata dai pennacchi lisci, sia per il modo con cui sono trattate le strutture portanti e i materiali da costruzione. Tra questi esempi di chiese francesi, più che alle maggiori (Saint-Front a Périgeux) è più opportuno fare riferimento ad alcuni tipi regionali, quali la chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Grand-Brassac (Dordogne), peraltro posteriore, ma identica alla nostra in alcuni particolari strutturali dell'interno. D'altra parte anche questi edifici francesi sono pur essi di ispirazione orientale, per

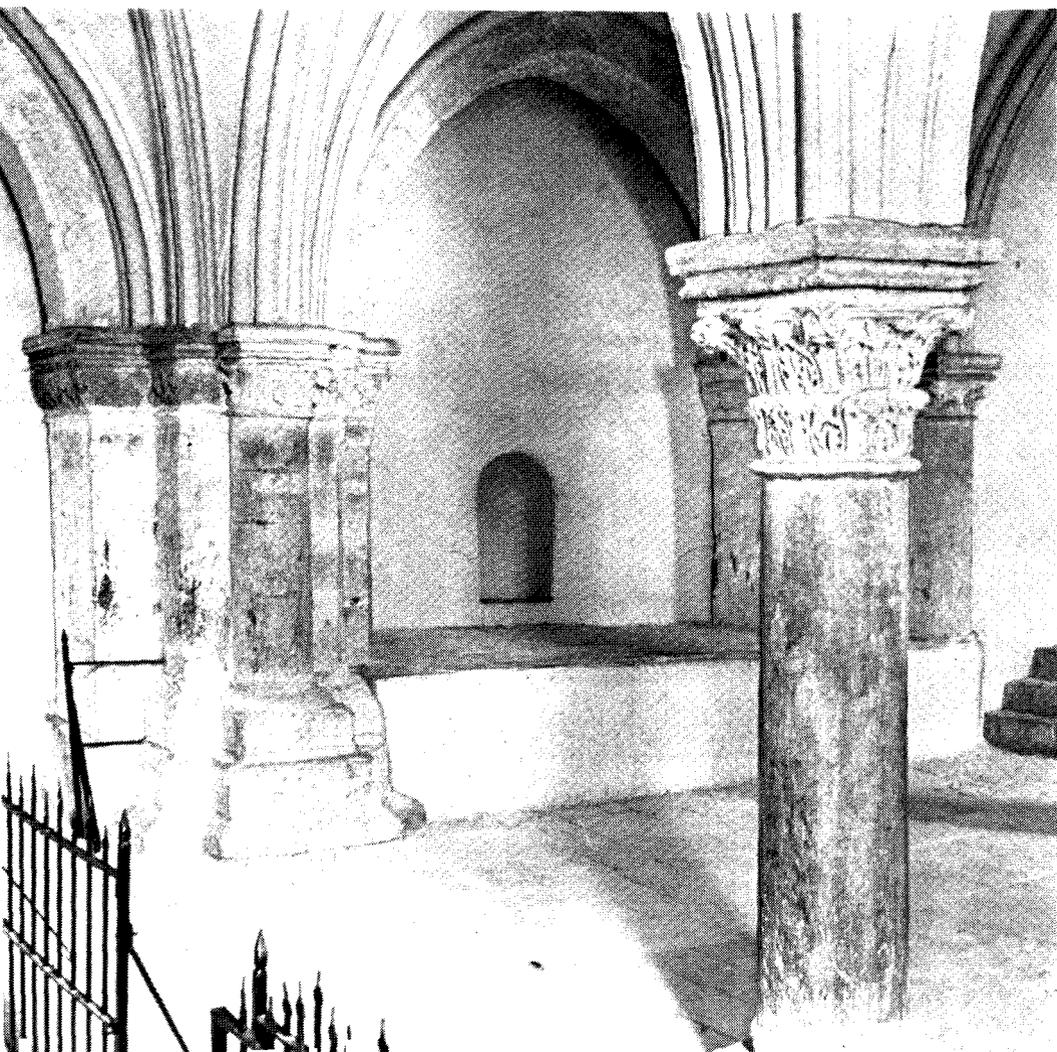


cui è difficile riconoscere chiaramente quanto i costruttori di Sant'Anna abbiano preso dal paese d'origine o da esperienze reperite in luogo, come testimoniano i motivi decorativi e soprattutto la forma esterna della cupola, che non trova riscontro in Occidente se non in alcuni esempi ritenuti di netta derivazione orientale, quali ad esempio il tiburio della cattedrale di Pisa.

Ma l'episodio di Sant'Anna resterà un esempio isolato anche a Gerusalemme dove le altre numerosissime chiese costruite sul primo scorcio del secolo XII non raggiungeranno tale livello: Santa Maria Latina, la chiesa dell'Assun-

F 117

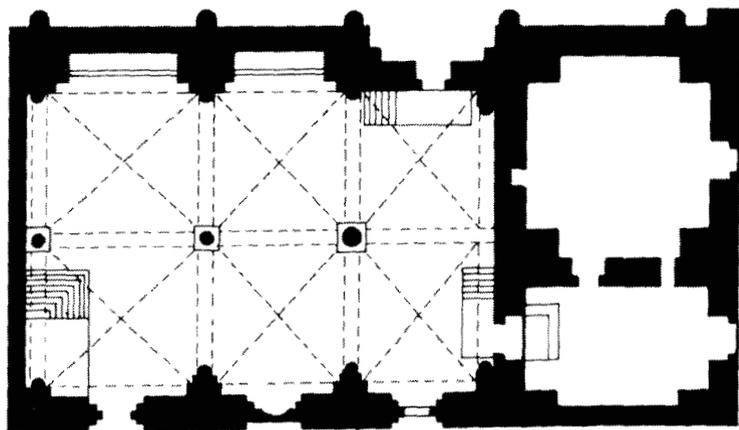
Particolari delle  
strutture nella sala alta  
del Cenacolo



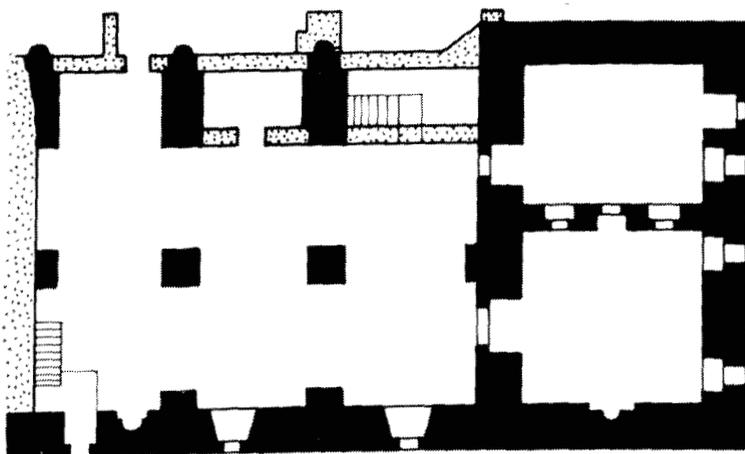
Altri edifici  
religiosi  
di Gerusalemme:  
la sala alta  
del Cenacolo

zione, la chiesa dell'Agonia ed altre ancora, tra le quali spicca, anche per alcuni caratteri analoghi a Sant'Anna, il tempietto dell'Ascensione. Un problema di riconoscimento e di datazione ancora aperto è quello che riguarda la sala alta del Cenacolo sul Monte Sion: ad un esame un poco sommario, in base cioè a semplici deduzioni derivate dalla osservazione diretta, ma non da assaggi sulle strutture, la

F 118  
Pianta della sala  
inferiore dell'edificio  
sul Monte Sion, che  
secondo la tradizione  
ebraica rappresenta  
il luogo della sepoltura  
di Davide



F 119  
Pianta della sala  
superiore, secondo la  
tradizione cristiana  
il luogo dove si svolse  
l'ultima cena tra Cristo  
e i dodici Apostoli;  
rifatta dai crociati fu  
nuovamente rimaneggiata  
dagli Arabi.







F 120

L'architettura gotica non ebbe gran diffusione nella Palestina vera e propria a causa della precarietà delle condizioni politiche durante il XIII secolo. Fa eccezione la città di Acri dove si costruì più di una chiesa: di esse rimane il ricordo della chiesa di Sant'Andrea, consegnatoci dalle annotazioni di viaggio e dai disegni dei pellegrini del XVII e XVIII secolo: ecco come appare in una stampa del 1600.

sala a pianta rettangolare, coperta con sei volte a crociera cordonata con archi a sesto acuto poggianti su due colonne centrali, sembrerebbe essere senz'altro di origine crociata, anche se con alcune manomissioni dovute all'occupazione araba posteriore che, mediante spessori di intonaco ed altri piccoli interventi, pare abbia potuto modificare la forma di alcune cordonature.

Motivi e sintomi  
di evoluzione  
verso forme gotiche:  
Naplous e Sebaste

Se accettata in questi termini, la sala alta del Cenacolo a Gerusalemme presenterebbe già l'avvio di una evoluzione verso forme più complesse, che nella seconda metà del secolo XII, mediante l'impiego della crociera costolonata molto vicina ormai alla crociera d'ogiva, anticiperà forme compiutamente gotiche. Nasce così una serie di chiese, quali quelle di Gaza, Sebaste e Naplous, soprattutto queste ultime due, le quali in base alle ricostruzioni dell'Enlart che certamente le poté visitare quando erano ancora in condizioni migliori di oggi, presentavano volte esapartite nella navata centrale. La cattedrale di San Giovanni a Sebaste (Samaria), della quale oggi rimangono pochi resti, era a tre navate e con tre absidi senza transetto sporgente, presente invece in quella presso il Pozzo di Giacobbe nei pressi di Naplous che pare possedesse anche una cupola sopra l'incrocio della navata con il transetto.

Le forme gotiche:  
Sant'Andrea ad Acri

La sconfitta del 1187 pose fine bruscamente a questi nuovi indirizzi che l'arte religiosa crociata andava assumendo attraverso una nuova ricerca che, senza accostarsi nettamente dai moduli occidentali, assorbiva e conglobava in modo sempre più compiuto elementi derivanti dall'Oriente. La ripresa del secolo tredicesimo, per quanto riguarda l'architettura religiosa, fu limitatissima e di scarso interesse: l'unico edificio di Palestina del quale si conservi il ricordo è la chiesa di Sant'Andrea ad Acri, consegnataci da una stampa secentesca quando ancora i muri esterni resistevano alle ingiurie del tempo, mentre il portale della chiesa è conservato al Cairo incorporato nel moristàn del sultano Khalil: si tratta di moduli gotici ormai privi di originalità, ripetuti in modo un poco stanco come si può osservare anche nelle grandi chiese di Cipro: Nicosia, Lapais, San Giorgio dei Lentini e Famagosta.

catalogo  
descrittivo bibliografico  
delle località  
contenute nel testo



I numeri accanto al nome si riferiscono alle pagine ed alle figure nel testo. Si è creduto utile dare le diverse grafie delle località ricordate; i testi a cui si è fatto riferimento sono:

Pal. Crus. - *Palestine of the Crusades* - Carta 1:350000 - ed. Surveys of Palestine a cura di Salomon F. J. e Abel F. M., Giaffa 1937.

Is. Map - *Israel Map* 1:250000 - ed. Surveys of Israel, Gerusalemme 1961.

Enlart - Enlart C. - *Les monuments des Croisés dans le royaume de Jérusalem* - Parigi 1925-28.

Desch. - Deschamps P. - *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte* - Parigi 1934-39.

Per quanto riguarda le fonti si è ritenuto opportuno citare solo il nome dell'autore, rimandando, per chiarimenti, alla bibliografia generale: fonti e documenti.

## ABU GOSH

P 140, 141, 162-167; F 43, 76, 106-113.

**Spring of Emmaus, Fontenoid** (Pal. Crus. 5 J); **Abu Gosh** (Is. Map H 17); **Quarlet el Enab, Emmaus, Saint-Jérémie, Abou Gosh** (Enlart).

Incerta è l'identificazione di Quarlet el Enab con l'Emmaus evangelica; sul luogo gli Ospitalieri costruirono una chiesa utilizzando resti di edifici romani e arabi. L'edificio è a due piani con una ampia cripta dalla quale si accede all'attiguo convento dei Padri Lazaristi. Ben conservata grazie a recenti restauri.

Fonti: Cartulaire de l'Hôpital, Guillaume de Tyr.

Bibl.: Abel F.M., *Les deux Mahomerie*, in Rev. Biblique, 1926. - Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, vol. I, Londra 1899. - Delaville le Roux J., *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre*, Parigi 1904. - Deschamps P., *La sculpture française en Palestine à l'époque des Croisades*, in *Monuments et Mémoires*, XXXI, 1930. - Deschamps P., *Terre Sainte Romane*, Yonne 1964. - Diehl C., *Les fresques de l'église d'Abou-Gosch*, in C.R. de l'Académie des Inscr. et Belles Lettres, Parigi 1924. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Fabre A., *La sculpture provençale en Palestine au XII siècle*, Echos d'Orient XXV, 1922. - Germer-

Durand J., *La sculpture franque en Palestine*, in Conférences de Saint-Etienne, Parigi 1911. - Mauss C., *L'église de Saint Jérémie à Abou-Gosch et le castellum de Vespasien*, Parigi 1892. - Meistermann R.P., *Guide de Terre Sainte*, s.l. 1924. - Perrot J., *Syria XXIX*, 1952. - Vaux R., Steve A.M., *Fouilles à Qaryet el-Enab, Abu-Gosh*, Parigi 1950. - Vincent L.H., Abel F.M., *Emmaus, sa basilique et son histoire*, Parigi 1932. - Vogüé M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860.

## ACRI

P 14, 18, 22, 23, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 39-64, 108, 131, 140, 174; F 2, 6, 12, 15-28, 76, 77, 120.

**Acre** (Pal. Crus. 4 C); **'Akko** (Is. Map H 5); **Acre, Saint Jean d'Acre, Ptolemais** (Enlart).

Città fenicia e poi colonia romana, occupata dagli Arabi nel 638, conquistata da Baldovino II nel 1104; rioccupata dal Saladino nel 1187 venne ceduta nuovamente ai crociati nel 1191: da allora, per circa un secolo fu l'effettiva capitale del regno di Gerusalemme e di tutti gli stati cristiani di Terra Santa; la sua caduta, nel 1291, pone praticamente fine all'epoca delle Crociate. Ovunque nella città si ritrovano tracce del periodo crociato, peraltro soffermate dalla successiva ricostruzione ottomana per opera dello sceicco Daher el-

Omar (XVIII secolo). Sono riconoscibili i quartieri nei quali era divisa la città crociata, con il porto, le principali strade e piazze; conservati tratti delle mura e soprattutto la cittadella degli Ospitalieri con la « Sala dei Cavalieri » oggi parzialmente interrata. Attivi i lavori di restauro, intrapresi nel 1956 e tuttora in corso.

Fonti: Albert d'Aix, Guillaume de Tyr, Ernoul, Gestes des Chyprois, Joinville, Marino Sanuto, Paulinus de Puteolis, Burchard di Mont Sion, D'Arvioux, de Bruyn, Nau.

Bibl.: Abel F.M., *Le littoral palestinien et ses ports*, in Rev. Bibl. 1914. - Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Enlart C., *Les Monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Goldman Z., *Découverte à Acre d'une inscription de l'époque des Croisés*, in Nouv. Chr. d'Israël, Gerusalemme 1962. - Guérin V., *Galilée*, vol. VII, Parigi 1868-1880. - Johns C.N., Makhoul N., *Guide to Acre*, Gerusalemme 1941. - Kesten A. e altri, *Acre, The old city, survey and planning*, Gerusalemme 1960. - Nasalli Rocca E., *L'Ordine di San Giovanni in Terra Santa*, Viterbo 1965. - Schlumberger G., *Prise de Saint Jean d'Acre en 1291 par l'armée du Soudan d'Égypte*, Parigi 1914. - Rey G., *Étude sur la topographie de la ville d'Acre au XIII siècle*, in Mém. de la Soc. nat. Ant. de France, vol. XXXIX, 1878. - Vogüé M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860.

## AFULA

P 20, 26, 35, 92; F 43.

La Feve, El Fule (Pal. Crus. 5 D); 'Afula (Is. Map K 8); La Feve, Castrum Fabae, el Foule (Desch.).

Possesso dei Templari, Afula rappresenta uno dei più importanti nodi stradali tra la Galilea e il sud; alla fine del XIX secolo si poteva ancora scorgere il recinto rettangolare della mura con il vallo, oggi scomparsi; poche tracce all'ingresso della moderna città.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, Parigi 1939. - Guérin V., *Galilée*, vol. VI, VII, Parigi 1868-1880.

## AMWAS

Imwas (Pal. Crus. 4 J); Imwas (Is. Map G 17).

Uno dei centri ritenuti l'antica Emmaus evangelica con rovine cristiane di ogni epoca e di una chiesa di età crociata a tre navate di cui restano scarse tracce.

Bibl.: Bagatti B., s.v. *Giordania*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Lassus J., *Sanctuaires chrétiens de Syrie*, Parigi 1932 - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1884 sg. - Vincent L.H., *Les ruines d'Amwas*, in Revue Biblique, 1903. - Vincent L.H., Abel F.M., *Emmaus, sa basilique et son histoire*, Parigi 1932.

## AQUA BELLA

P 106; F 54.

Bet Negofa (Is. Map J 17); Deir el Benat, Khurbet Ikbala (Enlart).

Edificio a carattere religioso, forse monastero parzialmente fortificato nei pressi di Abu Gosh, deriva il suo nome da una fonte che sgorga vicina. Era costituito da alcune sale disposte attorno ad un cortile quadrato di piccole dimensioni, delle quali rimane il muro esterno est con l'attacco di tre volte a crociera, il sotterraneo voltato a botte e resti di mura a fondazioni in cattivo stato.

Bibl.: Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928 - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1884 sg.

## ARSUR

P 28, 32, 35, 70, 84-85, 100; F 2, 6, 12, 42.

Arsur, Arsuf (Pal. Crus. 3 G); Tel Arshaf, Reshef (Is. Map F 13).

Il porto fu occupato nel 1102 da Baldovino II e divenne capitale dell'omonima signoria; distrutto dal Saladino nel 1187, fu ricostruito nel 1247 da Jean II d'belin e definitivamente smantellato nel 1265 da Bibars: è l'antica Apollonia dei Romani. Riconoscibile ancora il periplo delle mura con il vallo, seppure interrato quasi totalmente e le rovine della cittadella, precipitate sul porto a causa di un recente terremoto; apparecchio murario con piccoli conci e malta.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, II, Parigi 1934-38. - Rey G., *Architecture militaire*, Parigi 1871 - *The Survey of Western Palestine*, Londra 1884 sg.

## ASCALONA

P 23, 28, 32, 35, 67-71, 92, 108, 159; F 2, 6, 12, 29-32.

Escalone, Kh. Asqalan (Pal. Crus. 2 K); Tel Ashqelon (Is. Map C 19); Escalone, Ascalon (Enlart).

Conquistata dai crociati nel 1145. Resti delle mura di Riccardo Cuor di Leone conservate, seppure in rovina, lungo un arco di tre chilometri nell'entroterra, con parziali fortificazioni lungo il mare. Smantellata nel 1270 da Bibars. Quasi scomparse le tracce degli edifici religiosi.

Fonti: Jacques de Vitry, Guillaume de Tyr, Ernoul, d'Arvioux.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Ascalon*, in Enc. dell'Arte antica, Roma 1959. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, vol. II, Pal. Expl. Fund 1899 sg. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Gué-

rin V., *La Judée*, vol. II, Parigi 1868-80. - Guérin V., *Bull. de la Société de Géographie de Paris*, vol. XIII, n. 74, 1859. - Perrot J., *Israël Exploration Journal*, V, 1955. - Rey G., *Etude sur les monuments de l'architecture militaire des Croisés en Syrie et dans l'île de Chypre*, Parigi 1871. - Riant C., *Eclaircissements sur quelques points de l'histoire de l'Eglise de Bethléem-Ascalon*, in *Rev. de l'Orient Latin*, vol. I, II, s.d. - Roericht R., *Etudes sur les derniers temps du Royaume de Jérusalem*, in *Archives de l'Orient Latin*, vol. II, s.d. - Stanhope E., *Palestine Exploration Fund. Quarterly Statement*, 1921. - Taylor, *La Syrie*, s.l., s.d. - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1884 sg.

## BELMONT

P 94; F 43.

**Belmont**, Suba (Pal. Crus. 5 J); Zova (Is. Map J 17).

Quasi ormai irricognoscibili i resti della fortezza (secolo XII) degli Ospitalieri di Belmont, presso Gerusalemme, smantellata dal Saladino nel 1187, posta sopra una altura nei pressi dell'attuale Ramat Raziel.

## BELVOIR

P 29, 31, 92, 100-104, 115; F 43, 49-53.

**Beauvoir**, **Coquet**, **Kawkab el Hawa** (Pal. Crus. 6 D); **Kokhav Da Yardei**, **Belvoir** (Is. Map N 18); **Belvoir**, **Coquet**, **Belvear**, **Belveder**, **Bellum videre**, **Belliverium**, **Videbello** (Desch.).

Costruito nella prima parte del secolo XII, ingrandito nel 1140 da Folco d'Angiò, passò nelle mani degli Ospitalieri nel 1168 e nel 1183 cadde definitivamente nelle mani del Saladino. Domina il lago di Tiberiade e la strada che scende a Bessan da una posizione altamente strategica. Non rimangono che il vallo, le alte scarpate in basalto e parte degli spalti e le fondamentazioni del dongione centrale.

Bibl.: Abel F.M., *Exploration de la vallée du Jourdain*, in *Rev. Biblique*, 1912. - Cassi-Ramelli A., *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Milano 1963. - Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés...*, vol. I, II, Parigi 1934. - Guérin V., *Galiée*, vol. VII, Parigi 1868-80 - *The Survey of Western Palestine*, Londra 1884 sg.

## BESSAN

P 20, 26, 92; F 9.

**Bessan**, **Scytopolls** (Pal. Crus. 6 E); **Bet She'an** (Is. Map M 9); **Bethsan**, **Belsan** (Enlart).

Città greca e latina, sede di patriarcato, con qualche probabile fortificazione in età crociata, di cui non rimane traccia. Importante nodo stradale.

Bibl.: Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *La Samarie*, vol. IV-V, Parigi 1868-80 - *The Survey of Western Palestine*, vol. II, Londra 1884 sg.

## BET JIBRINE

P 67, 92, 104, 143; F 43, 76, 80-84.

**Beth Gibelin**, **Beit Jibrin** (Pal. Crus. 4 K); **Bet Guvrin** (Is. Map G 19); **Gibelin**, **Beit Djibrin**, **Eleutheropolis** (Enlart); **Bet Gubrin**, **Beit Gibrin**, **Eleutheropolis** (Avi-Yonah).

Sul luogo dell'antica Maresa e Eleutero-polis fu costruito un castello nel 1134 di cui rimane una parte di un portico in rovina, detto el-Kulah (una cappella secondo Guérin e Enlart). Poco distante i resti della chiesa bizantina, in parte trasformata dai crociati, di San Giovanni.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in *Enc. Univ. dell'Arte*, Venezia, Roma 1958. - Avi-Yonah M., s.v. *Bet Gubrin*, in *Enc. dell'Arte antica*, Roma 1959. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches*, vol. II, 1899 sg. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *Judée*, vol. II, Parigi 1868-1880 - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1884 sg. - Vincent L.H., Abel F.M., *Memoria*, in *Revue Biblique* XXXI, 1922; XXXIII, 1924.

## BETLEMME

P 25, 28; F 6, 12, 76.

**Bethlehem** (Pal. Crus. 5 J); **Bethlehem** (Is. Map J 18).

La cattedrale della Natività di impianto paleocristiano, fu rimaneggiata in qualche particolare decorativo nei secoli XII e XIII: pure all'età crociata appartengono il chiostro e i portali della grotta.

Fonti: Albert d'Aix, Guillaume de Tyr.

Bibl.: Bagatti B., *Gli antichi edifici sacri di Betlemme*, Gerusalemme 1952. - Bagatti B., s.v. *Giordania*, in *Enc. Univ. dell'Arte*, Venezia, Roma 1958. - Enlart C., *Les monuments des Croisés*, vol. II, Parigi 1928. - Harvey W., Lethaby W.R., Dalton O.M., *The Church of the Nativity at Bethlehem*, Londra 1910. - Richmond E.T., *Basilica of Nativity*, in *Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine*, V, 1936. - Vincent L.H., *Bethléem*, *Revue Biblique* XLV, 1936; XLVI, 1937. - Vincent L.H., Abel F.M., *Bethléem, Le sanctuaire de la Nativité*, Parigi 1914. - Vogüé M., *Les églises de la Terre Sainte*, Parigi 1860. - Waggett P.N., *Palestine Exploration Fund. Quarterly Statement*, 1919.

## BLANCHEGARDE

P 67, 92, 104; F 43.

**Blanche Garde**, **Tell es Saff** (Pal. Crus. 3 J); **Tel Zaffit** (Is. Map F 18); **Tell es Safiyé** (Desch.).

Piccolo castello costruito nel 1142 sulla frontiera del sud sia a difesa dalle invasioni dall'Egitto, sia per cingere in una

specie d'assedio Ascalona. Dell'edificio non rimane più che un mucchio di rovine ricoperte dalla terra del « tell », eppure esso dominava la strada da Ramla a Gaza da una posizione strategicamente invidiabile e inespugnabile.

Fonti: Guillaume de Tyr.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, Parigi 1934-38. - Rey G., *Architecture militaire*, Parigi 1871. - Tonneau R.P., *Memoria*, in Rev. Biblique 1929.

## BOMBRAC

P 94; F 43.

**Bombrac; Ibn Ibrak** (Pal. Crus. 3 G).

Castello poco ricordato dagli storici le cui rovine, nei pressi di Giaffa, erano ancora visibili all'inizio del nostro secolo; oggi totalmente assorbite dalla nuova Tel Aviv.

## CACO

P 94; F 43.

**Caco, Qaqun** (Pal. Crus. 4 F); **Yikkon** (Is. Map G 11).

Del castello crociato di Caco non rimane che una torre a pianta quadrata ben conservata e costruita con buona pietra da taglio, circondata da due cerchia di mura ottomane, con spalti arrotondati, e dal villaggio arabo in rovina. Lo stato di abbandono del luogo non permette neppure di avvicinarsi alle rovine.

## CALANSWA

P 94; F 43.

**Calansua** (Pal. Crus. 4 F); **Qalanswa** (Is. Map G 12); **Kalansoueh** (Enlart).

Resti di una torre parzialmente rifatta e di una sala ad est, molto rovinata, coperta con sei crocere poggianti su due pilastri centrali (15 x 20 m. circa): buono l'apparecchio murario, con giunti eseguiti bene e bei capitelli ad imitazione di quelli corinzi; databile alla prima metà del XII secolo, località tenuta dagli Ospitalieri.

Bibl.: Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *La Samarie*, vol. I, Parigi 1869-80 - *The Survey of Western Palestine*, Londra 1884 sg.

## CAPHARLET

F 43.

**Capharlet, Kafr Lam** (Pal. Crus. 4 D); **Ha Bonim** (Is. Cap G 8).

Incerte le notizie storiche su questa loca-

lità: attualmente è possibile vedere un piccolo castello, probabilmente di epoca ottomana che sembra essere stato ricostruito sulle rovine del più antico castello crociato a pianta quadrata con quattro torri cilindriche agli angoli.

## CASAL DES PLAINS

P 94; F 43.

**Casal des Plains, Yazur** (Pal. Crus. 3 H); **Azor** (Is. Map F 15); **Castellum des Plains, Le Casel des Plains** (Desch.); **Chastel des Plains** (Abel).

Castello a difesa dei pellegrini sulla strada Giaffa-Gerusalemme, costruito dai Templari, distrutto dal Saladino nel 1191 e ricostruito da Riccardo Cuor di Leone. Resti di due torri di cui la principale con porta ad arco acuto e volte rifatte probabilmente in età ottomana; colonne inserite trasversalmente nella muratura e usate come soglie e mensole, analogamente ad Ascalona.

Fonti: Itinerary of Richard I.

Bibl.: Abel F.M., *Yazour et Beit Dedjan ou le Chastel des Plains et le Chastel de Maen*, in Revue Biblique 1927. - Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, II, Parigi 1934-38. - Roericht G., *Geschichte des Königreichs Jerusalem*, Innsbruck 1898.

## CASAL MAEN

P 94; F 43.

**Casal Maen, Beit Dajan** (Pal. Crus. 3 H); **Bet Dagan** (Is. Map F 15); **Castellum Medianum, Le Casel Maen, Le Maen** (Desch.); **Chastel de Maen** (Abel).

Costruito dai Templari sulla strada dei pellegrini da Giaffa a Gerusalemme, distrutto nel 1191 e ricostruito poco dopo da Riccardo Cuor di Leone: tracce totalmente scomparse.

Fonti: Itinerary of Richard I.

Bibl.: Abel F.M., *Yazour et Beit-Dedjan ou le Chastel des Plains et le Chastel de Maen*, in Revue Biblique 1927. - Roericht G., *Geschichte des Königreichs Jerusalem*, Innsbruck 1898.

## CASTELLO DI ROGER LOMBARD

P 94; F 43.

**Castle of Roger the Lombard, Umm Kalid** (Pal. Crus. E F); **Netanya** (Is. Map F 11).

Alla periferia della nuova Netanya nel sobborgo di Umm Kalid, resti di un muro e di una torre del castello: le nuove costruzioni ne stanno ormai cancellando le tracce.

## CAYMONT

Caymont, Tell Qaman (Pal. Crus. 4 D); Yoqne'am (Is. Map J 8); Tell Qeimoun (Desch.).

Nulla rimane dell'antico centro crociato capitale dell'omonima signoria: certamente era un luogo fortificato e commerciale assieme.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, II, Parigi 1934-38.

## CESAREA o CESAREA MARITTIMA

P 20, 21, 23, 28, 32, 35, 71-84, 108, 109, 159; F 2, 6, 12, 33-41, 76, 100-102; Tav. A.

Cesalre, Qesarya (Pal. Crus. 4 E); H. Qesari (Caesarea) (Is. Map G 9).

Città romana, poi araba ed infine crociata dal 1101 d.C.; fu definitivamente fortificata da Luigi IX di Francia nel 1251 e distrutta nel 1265 da Bibars. Conserva di età crociata i resti della cittadella del porto, la cerchia di mura con il vallo fin sopra la scarpata, tracce di torri quadrangolari e il mastio a guardia dell'ingresso fortificato, parzialmente integrato, ed infine tracce di fondazioni e di mura della cattedrale.

Fonti: Foucher de Chartres, B. Ekkehard, B. Guibort, E. Caffaro, Albert d'Aix, Guillaume de Tyr.

Bibl.: Abel F.M., *Le littoral palestinien et ses ports*, in Rev. Biblique, 1914. - Abel F.M., *Géographie de la Palestine*, Parigi 1933. - Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Avi Yonah M., s.v. *Caesarea*, in Enc. Arte antica, Roma 1958. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. I, II, - Parigi 1925-28. - Frova C. e altri, *Caesarea Maritima*, Milano 1959. - Guérin V., *Samarie*, vol. I, Parigi 1868-1880. - Haefli L., *Caesarea am meer*, Muenster 1923. - Pearlman M., Negev A., *Caesarea*, Gerusalemme 1963. - Reifenberg A., *Caesarea: a study in the decline of a town*, Is. Expl. Journ., 1950-51. - Rey G., *Architecture Militaire*, Parigi 1871. - Roehricht R., *Etudes sur les derniers temps du royaume de Jérusalem*, in Arch. de l'Or. lat., vol. II s.d., s.l. - Rosenzweig A., *Jerusalem and Caesarea*, Berlino 1890. - *The Survey of Western Palestine*, vol. II, Londra 1884 sg.

## (Le) CHASTELLET

P 92, 100.

Quasr el Atra, Jacobs Ford (Pal. Crus. B 7); Geshar Benot Ya'aqov (Is. Map 4 N).

Località in possesso dei Templari che vi costruirono un piccolo castello nella prima metà del XII secolo, a pianta quadrata con torri agli angoli: completamente scomparso.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. II, Parigi 1938.

## CHATEAU BEROARD

P 32, 108, 120; F 43.

Castle Beroard, Minet el Qal'a (Pal. Crus. 2 J); D. Ashdod Yam (Is. Map D 17).

Citata solamente da pochissime fonti la località conserva i resti di un interessantissimo castello a pianta rettangolare con torri cilindriche ai lati e piccole torri sui due lati maggiori, uno dei quali lungo la spiaggia in corrispondenza degli ingressi. Dall'esame dell'apparecchio murario e della struttura è senz'altro da ascrivere alla metà del XII secolo, contemporaneo alle realizzazioni di Luigi IX di Francia.

## CHATEAU DU ROI

P 32, 42, 108, 116; F 43.

Chastiau du Rei, Mi'ilya (Pal. Crus. 5 B); Mi'ilya, Mezzad Qarha (Is. Map K 3, 4); Mealla (Desch.).

Dell'antica fortezza, centro del feudo dei Cavalieri Teutonici, da cui dipendeva sia Montfort che Judin, non restano che alcuni muri incorporati nel più recente villaggio: sembra avesse quattro torri.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, II, Parigi 1934-38. - Guérin V., *Galilée*, vol. VI, VII, Parigi 1868-80. - Roehricht R., *Regesta regni Hierosolymitani*, Innsbruck 1893.

## CHATEAU NEUF

P 29, 92, 94, 96-97; F 43, 45-49.

Chastiau Neuf, Hunin (Pal. Crus. A 7); Castle Hunin, Margailot (Is. Map I M).

Resti del castello antico a pianta quadrata, circondato su tre lati da un vallo, con murature ampiamente rimaneggiate, inglobanti parti antiche; a sud resti di una cinta di mura araba più tarda e tracce di costruzioni. Pessimo stato di conservazione con rovine operate anche nei conflitti bellici recenti.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. II, Parigi 1938. - *The Survey of Western Palestine*, Londra 1883 sg.

## CHATEAU PELERIN

P 31, 32, 60, 108, 120-126; F 6, 43, 66-73, 76.

Chastiau Pelerin, Athlith (Pal. Crus. 4 D); Atlit (Is. Map G 7); Chastel Pelerin, Athlit (Enlart).

Resti delle mura, del castello e del porto fortificato, della cappella poligonale e di un piccolo cimitero. Costruito agli inizi del XIII secolo dai Templari che sempre lo possedettero, fu smantellato nel 1291; nes-

sun ambiente coperto ha resistito al tempo a causa anche del terremoto del 1837 all'infuori di una sala con volte costolonnate a crociera d'ogiva presso il porto.

Fonti: Ernoul, Joinville, Guillaume de Tyr, d'Arvieux.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Cassi Ramelli A., *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Milano 1963. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *Samarie*, vol. IV, Parigi 1868-80. - Johns C.N., *Q. of the Department of Antiquities in Palestine, 1933-1938*. - Rey G., *Architecture militaire*, Parigi 1871. - *The Survey of Western Palestine*, vol. I, Londra 1883.

## COLA

P 94; F 43.

**Chola, Qula** (Pal. Crus. 4 G).

Sul luogo dell'antico castello medioevale di Cola rovine di un villaggio arabo nel quale il materiale usato dai costruttori crociati, molto bello, con pietre lavorate a bugnato, è stato reimpiegato parzialmente. Emergono dalle rovine gli avanzi di due torri a pianta quadrata.

## DARON

P 92; F 43.

**Daron, Ed Darum, Deir El Balah** (Pal. Crus. 1 L); **Deir el Balah** (Is. Map A 21).

Piccolo castello costruito da re Amaury I (XII secolo) impiegando i resti di una più antica fortificazione, a pianta quadrata con quattro torri angolari della quale una di dimensioni maggiori con funzione di donigione. Fu il caposaldo più avanzato verso l'Egitto, immediatamente a sud di Ascalona, alle porte del deserto del Sinai, chiamato dai cronisti cristiani «La Grande Berrie».

Fonti: Ernoul, Guillaume de Tyr.

Bibl.: Abel F.M., *Une croisière autour de la Mer Morte, Gerusalemme 1911*. - Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, II, Parigi 1934-38. - Schlumberger G., *Campagnes du roi Amaury I de Jérusalem en Egypte au XII siècle*, Parigi 1906.

## (Le) DESTROIT

Vedi Château Pèlerin.

## EIN KAREM

P 28, 159; F 76, 103.

**St. John in the Woods, Ein Karim** (Pal. Crus. 5 J); **En Karem** (Is. Map J 17).

Sulla località ritenuta la patria di San Giovanni Battista i crociati eressero due chiese: distrutta e ricostruita totalmente quella di San Giovanni, rimangono tracce abbastanza vistose in quella dedicata alla Visitazione.

Bibl.: Bagatti B., *Il Santuario della Visitazione ad Ein Karem*, Gerusalemme 1947.

## GAZA

P 14, 23, 28, 35, 92, 108, 140, 174; F 2, 6, 12.

**Gadres, Gaza, Ghazza** (Pal. Crus. 1 K); **Gaza** (Is. Map B 20).

Fortificata nel 1149 dai crociati, fu smantellata nel 1244; vi si conservano i resti della cattedrale di San Giovanni Battista trasformata in moschea e della chiesa di San Porfirio, oltre a pochissimi resti di edifici civili e militari.

Fonti: Ousama, Jacques de Vitry, Guillaume de Tyr, Ernoul, d'Arvieux.

Bibl.: Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, vol. II, s.l., 1899 sg. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1883 sg.

## GERUSALEMME

P 13, 16, 20, 21, 22, 25, 26, 28, 29, 32, 35, 37, 92, 133-138, 140, 167-174; F 2, 6, 12, 13, 14, 76, 78, 79, 114-119; Tav. B.

**Jérusalem** (Pal. Crus. 5 J); **Jerusalem** (Is. Map J, K 17, 18).

La Città Santa, conquistata nel 1100 dall'esercito crociato, non ricevette mai una impronta occidentale dal punto di vista urbanistico, anche se i monumenti cristiano latini costruiti furono moltissimi. Perduta nel 1187 Gerusalemme fu, con vicende alterne e a volte in conproprietà con gli Arabi stessi, rioccupata per brevi periodi durante il XIII secolo; gli edifici più importanti sono pertanto da ascrivere al XII secolo. Non si sa con esattezza quale cinta di mura usassero i crociati: certo è l'impiego della Torre di Davide. Tra gli edifici religiosi particolari attenzioni furono dedicate alla basilica del Santo Sepolcro, totalmente ricostruita e alla «Anastasis» ad essa incorporata e parzialmente rifatta. Ben conservata anche la chiesa di Sant'Anna, la sala alta del Cenacolo sul Monte Sion e la cappella dell'Ascensione. Molto manomessa o del tutto scomparse le chiese di Santa Maria Latina, Santa Maria la Grande, le cappelle della Flagellazione, della Condanna e del

Riposo di Gesù; le chiese della tomba della Vergine e dell'Agonia del Salvatore; San Giacomo Maggiore, la chiesa abbaziale del Monte Sion.

Fonti: Guillaume de Tyr, Ernoul, *Le Livre des deux Jardins*, Cartario del Santo Sepolcro, Le Pèlerin Véritable, Bernardino Amico, Quaresimus, Horn, Foucher de Chartres.

Bibl.: Aline de Sion M., *La forteresse Antonia*, Gerusalemme 1956. - Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Bagatti B., s.v. *Giordania*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Baldi D., *Enchiridion Locorum Sanctorum, Documenta S. Evangelii Loco respicientia*, Gerusalemme 1935. - Deschamps P., *La sculpture en Palestine et en Syrie à l'époque des croisades*, Monum. et Mém. C. Inscr. et Belles Lettres, vol. XXXI, 1931. - Deschamps P., *Terre Sainte Romane*, Yonne 1964. - Duckworth H.T.F., *The Church of the Holy Sepulchre*, Londra 1922. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Harvey W., *Church of the Holy Sepulchre in Jerusalem*, Londra 1935. - Jeffery G., *A Brief Description of the Holy Sepulchre and Other Christian Churches*, Cambridge 1919. - Join-Lambert M., *Jérusalem israélite, chrétienne, musulmane*, Parigi 1957. - Kendall H., *Jerusalem the City Plan*, Londra 1948. - Marangoni L., *La Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Problemi della sua conservazione*, Venezia 1937. - Mayer L.A., Avi-Yonah M., Q. of the Department of Antiquities in Palestine, 1, 1932 (con bibl.). - Vincent L.H., Abel F.M., *Jérusalem nouvelle*, Parigi 1914. - Vincent L.H., Baldi P.D., *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, Bergamo 1949. - Vogüé M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860. - Wilson C.W., *Golgotha and the Holy Sepulchre*, Londra 1906.

## GIAFFA

P 20, 21, 23, 23, 28, 32, 35, 84-85, 108; F 2, 6, 12.

Joppe, Japhe, Yafa (Pal. Crus. 3 G); Tel Aviv-Yafa (Is. Map E 14); Jaffe, Jaffa (Enlart).

Occupata dai crociati, nel 1100, la città fu sempre il porto principale di Gerusalemme. Della famosa cerchia di mura con torri cilindriche costruita nel 1251 da Luigi IX di Francia e smantellata nel 1268 da Bibars non rimane più nulla, come pure delle numerose chiese di San Pietro, San Nicola, Santa Maria Latina.

Fonti: Albert d'Aix, Ernoul, Guillaume de Tyr, Levaillant.

Bibl.: Abel F.M., *Le littoral palestinien et ses ports*, in Rev. Biblique 1914. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, vol. III, 1899 sg. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Roehricht R., *Arch. de l'Orient Latin*, vol. II, s.l., s.d.

## (La) GRANDE MAHOMERIE

P 143.

La Grande Mahomerie, El Bira (Pal. Crus. 5 H); Bira (Is. Map K 16); El Bireh, Birra (Enlart).

Possedimento dei canonici del Santo Se-

polcro che vi costruirono chiesa ed ospizio per i pellegrini, attorno al 1146; parzialmente smantellata attorno al 1187. Sussistono ancora pochissime rovine.

Bibl.: Abel F.M., *Les deux Mahomerie*, in Rev. Biblique, Parigi 1926. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *Judée*, vol. III, Parigi 1868-1880. - Taylor, *La Syrie*, s.l., 1860. - Vogüé M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860.

## HAIFA

P 18, 35, 108; F 6, 12.

Cayphas (Pal. Crus. 4 C); Haifa (Is. Map G-H 6).

Città fortificata da Luigi IX di Francia non non conserva più alcuna traccia di edifici conserva più alcuna traccia di edifici crociati. Solo il ricordo di una chiesa con volta a crociera d'ogiva riportato dall'Enlart.

Fonti: Albert d'Aix.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928.

## HEBRON

P 28, 35, 159; F 6, 12.

St. Abraham, Hebron, El Khalil (Pal. Crus. 4-5 K); Hebron (Is. Map H, J 20).

Sul luogo ove si riteneva fosse stato sepolto Abramo, venne costruito un edificio, in diversi periodi, a partire dall'età di Erode Agrippa (le grandi mura), fino all'età crociata (le volte) modificate ancora dagli Arabi; cattedrale al tempo dei crociati, fu trasformata in seguito in moschea.

Fonti: Seawulf, Lavallant, d'Arviueux.

Bibl.: Enlart, *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Goldziher I., *Das Patriarchengrab in Hebron, nach Al Abdari*, Lipsia 1894. - Guérin V., *Judée*, vol. III, Parigi 1868-1880. - Ledoux, *Lettre à M. Wallon sur un plan du Haram el Khalil*, Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions, 1886. - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1883 sg. - Vincent L.H., Mackay E.J.M., Abel F.M., *Hebron le Haram el Khalil*, Parigi 1923.

## IBELIN

P 32, 67, 92, 104, 159; F 43.

Ybelin e Ybna (Pal. Crus. 3 H); Yavne (Is. Map E 16); Ibelin e Yebnà (Enlart).

Castello costruito nel 1143 distrutto nel 1187; fino alla fine del secolo scorso era conservata, benché trasformata in moschea, la chiesa crociata della quale si scorgono ora pochissimi resti di fondamenta ed il minareto arabo più tardo.

Fonti: Guillaume de Tyr, Guillaume de Coggeshale.

Bibl.: Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, in *Pal. Expl. Fund.*, vol. II, 1899 sg. - Guérin V., *Judée*, vol. II, Parigi 1868-80.

## JUDIN

P 32, 42, 108, 116; F 43, 62-65.

Judin (Pal. Crus. 5 B); Yeh' am, Mejudat Gadin (Is. Map K 4).

Fortezza dei Cavalieri Teutonici durante il XIII secolo, ma di origine forse più antica; smantellato nel 1288 fu poi ricostruito e ampliato nel XVIII secolo, in periodo ottomano. Del castello crociato rimangono le fondazioni di una grande sala con volte rifatte e la torre centrale quadrata.

## LATRUN

P 159; F 43.

Le Thoron des Chevalliers, Latrun (Pal. Crus. 4 J); Latrun (Is. Map G 17); Latran, El Atroun (Enlart).

Le murature del piccolo castello e della chiesa crociata sono state incorporate nelle case del villaggio arabo così da essere difficilmente riconoscibili.

Fonti: de Bruyn, *Le Pèlerin Véritable*.

Bibl.: Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, in *Pal. Expl. Fund.*, vol. I, 1899 sg.

## LYDDA

P 26, 28, 35, 140, 148; F 6, 12, 76, 90-92.

St. Jorge de Lidde, Ludd (Pal. Crus. 4 H); Lod (Is. Map G 15); Lydda (Enlart).

Vi si conservano parti della cattedrale di San Giorgio incorporate nella attuale chiesa greca e nell'attigua moschea: la cattedrale fu costruita all'inizio della seconda metà del XII secolo sul luogo di una più antica chiesa giustiniana.

Fonti: Phocas, Daniel, *Le Pèlerin Véritable*, de Bruyn.

Bibl.: Clermont-Ganneau C., *Le pont de Belbars a Lydda*, in *Recueil d'Archéologie orientale*, vol. I, 1888. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, in *Pal. Expl. Fund.*, vol. I, 1899 sg. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Mauss C., *L'église de Saint-Jérémie*, Parigi 1892. - *The Survey of Western Palestine*, vol. II, Londra 1883 sg. - Vogüé M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860.

## MALDOUIN (Castello di)

P 94; F 43.

Maldouin, Tal'at ed Damm (Pal. Crus. 6 J); Ma'ale

Adummin (Is. Map L. 17); Maldouin, Tour Rouge, Khan Harthrouh (Desch).

Sulla sommità del colle Adoumin resti di un khan arabo ricostruito sulle fondazioni del castello crociato, a metà strada tra Gerusalemme e Gerico.

## (Le) MANUET

P 92; F 43.

Le Manuet, Kh. al Manawat (Pal. Crus. 5 B); el Menaouat (Desch.).

Pochi resti di un recinto quadrato e di una torre poco discosta nei pressi dell'attuale Avdon (Is. Map J 3): nessuna altra indicazione.

Bibl.: Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, II, Parigi 1934-38.

## MERLE

F 43.

Merle, El Burj (Pal. Crus. 4 D); Dor (Is. Map G 8); Le Merle, Tantourah (Desch.).

Presso le rovine dell'antica Dor si potevano scorgere ancora all'inizio del secolo le rovine di una grande torre, di un forte e di molte costruzioni a volte, oggi scomparse, del castello crociato di Merle.

## MIRABEL

P 94; F 43.

Mirabel, Majdal Yaba (Pal. Crus. 4 G); Migdal Afed (Is. Map G 14); Medjdel Yaba (Enlart).

« Tell » fortificato in vari strati: romano, bizantino, musulmano, crociato e ottomano: tanto che risulta estremamente difficile distinguere i singoli apporti. Pochissimo ricordato dagli storici crociati se non per la sua posizione dominante la pianura del Yarqon.

## MONTDIDIER

P 94; F 43.

Montdidier, Kh. Madd ed Delr (Pal. Crus. 4 F); Halifa (Is. Map F 11).

Sulle rive del fiume Alexander, la « Rivière du Sel » dei crociati, presso il ponte era possibile scorgere fino all'inizio del secolo tracce di un piccolo castello, di cui oggi non resta più nulla di visibile. Sepolto probabilmente sotto il « tell » con materiali di reimpiego visibili in una casa sovrastante.

## MONTFORT

P 31, 32, 42, 60, 108, 112-116; F 43, 56-61.

Montfort, Qal'at Qurein (Pal. Crus. 5 B); Montfort (Is. Map K 3).

Castello costruito nella prima metà del XIII secolo e posseduto dall'ordine dei Cavalieri Teutonici, si arrese a Bibars nel 1271. È tuttora allo stato di rudere con ben visibili la doppia cerchia di mura, resti di torri, di sale e del cortile; poco più in basso, vicino ad un torrente una costruzione minore forse con funzioni di avamposto.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Israële*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Bashford D., *A Crusader Forteress in Palestine*, B.M.M.A. 1927. - Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, II, Parigi 1934-38. - *The Survey of Western Palestine*, Londra 1887 sg.

## MONTJOIE

P 159.

Abb. St. Samuel, Montjoie (Pal. Crus. 5 J); Nabi Samwil (Is. Map J 17); Nebi Samouil (Enlart). È l'altura dalla quale i pellegrini potevano avere la prima visione di Gerusalemme; i Premonstratensi vi costruirono nel 1157 una chiesa sul luogo dove si riteneva fosse sepolto il profeta Samuele; ad essa si aggiunse l'abbazia e l'ospizio per i pellegrini; ormai scomparsi i resti della chiesa.

Fonti: Daniel, Wurzburg, Thierry, Burchard, de Bruyn, Cartulaire du Saint Sépulcre.

Bibl.: Delaville le Roulx J., *L'ordre de Montjoie*, in Rev. de l'Or. Lat. vol. I s.g. - Enlart., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *Judée*, vol. I, II, Parigi 1836-1880. - Roericht R., *Regesta regni Hieros.*, Innsbruck 1893. - Savignac R.P., Abel F.M., *Nebi Samouil*, in Rev. Biblique, 1912. - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1883 sg. - Vogüé M., *Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860. - Guérin V., *Judée*, vol. I, II, Parigi 1868-1880.

## NAPLOUS

P 21, 26, 35, 131, 174; F 2, 6, 12, 76.

Naples, Nablous (Pal. Crus. 5 F); Nablous (Shechem) (Is. Map K 12); Naplus, Naples, Naplouse, Sicheim (Enlart).

Città conquistata dai crociati mediante trattative pacifiche; possedeva probabilmente un castello del quale non esiste più traccia. Resti della chiesa della Resurrezione nella attuale Grande Moschea; nei pressi della città la chiesa del Pozzo di Giacobbe o della Samaritana con cripta restaurata e resti delle tre navate e delle absidi.

Fonti: Guillaume de Tyr, de Vitry, Ernoul, Le Livre

des deux Jardins, Cartulaire du Saint-Sépulcre, Daniel, Ernoul.

Bibl.: Clermont-Ganneau C., *Archaeological Researches in Palestine*, in Pal. Expl. Fund., vol. II, 1899 sg. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...* vol. II, Parigi 1928. - Sejourne P.M., *Nouvelles découvertes au puits de la Samaritaine*, in Rev. Biblique 1895. - *The Survey of Western Palestine*, vol. II, Londra 1883 sg. - Vincent L.H., *Naplouse, Essai de Topographie*, in Rev. Biblique XXXII, 1923. - Vogüé M., *Eglises de Terre Sainte*, Parigi 1860.

## NAZARETH

P 26, 31, 155; F 6, 12, 76, 95-99.

Nazareth, En Nasira (Pal. Crus. 5 D) Nazareth, Hare Nazerat (Is. Map K 7).

Del grande numero di edifici bizantini e crociati rimangono solo i resti delle mura della basilica dell'Annunciazione, a tre navate con tre absidi, costruita verso la metà del XII secolo e forse mai terminata. Di grande importanza i capitelli, conservati nel museo francescano.

Fonti: Guillaume de Tyr, Seawulf, Daniel, Maundville.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Israële*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Bagatti B., *Studi biblici francescani Liber Annuus V*, 1955. - Bagatti B., in *Christian News from Israel*, VI, 1955. - Deschamps P., *La sculpture en Palestine et en Syrie à l'époque des croisades*, Monum. et Mém. Ac. Inscr. et Belles Lettres, vol. XXXI, 1931. - Deschamps P., *Un chapiteau roman du Berry imité à Nazareth au XII siècle*, ibid. XXXII, 1932. - Deschamps P., *Terre Sainte Romane*, Yonne 1964. - Egidi P., *I capitelli romanici di Nazareth*, in Dedalo, Roma 1921. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Germer-Durand, *La sculpture franque en Palestine*, Conférence de Saint-Etienne 1911. - *The Survey of Western Palestine*, vol. I, Londra 1880 sg. - Viaud P., *Nazareth et ses deux églises*, Parigi 1910.

## (La) PETITE MAHOMERIE

P 155; F 76.

La Petite Mahomerie, El Qubeiba (Pal. Crus. 5 J); Qubeiba (Is. Map J 17); Qoubelbe, Emmaus (Enlart).

I crociati vi costruirono due chiese che andarono in rovina a partire dal 1187; dal 1861 si iniziarono i lavori di restauro della più piccola, mentre sulle rovine della maggiore fu ricostruita una chiesa dei Padri Francescani.

Bibl.: Abel F.M., *Les deux Mahomerie*, in Rev. Biblique 1926. - Bagatti B., *I monumenti di Emmaus el Qubeibe e dei dintorni*, Gerusalemme 1947. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Res. in Palestine*, vol. I. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *Samarie*, vol. IV, Parigi 1868-80. - Mauss C., *L'église de Saint Jérémie à Abou Gosch*, Parigi

1892. - Meistermann R., *Deux questions d'archéologie palestiniennes*, Jérusalem 1902. - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1883.

## RAMLA

P 28, 35, 140, 143-148; F 2, 6, 12, 76, 85-89.

**Rames, Ramie** (Pal. Crus. 3 H); **Ramla** (Is. Map F 16); **Rames, Ramleh** (Enlart).

Città araba fondata nel 716 fu occupata dai crociati nel 1099 e divenne uno dei più importanti centri commerciali dell'entroterra; perduta nel 1187 fu ripresa nel 1204 e definitivamente abbandonata nel 1266. Delle mura non rimane traccia ed è da dubitare che fossero mai esistite; ben conservata è la cattedrale di San Giovanni, usata come moschea.

Fonti: Albert d'Aix, Guillaume de Tyr, Gestes des Cyprois, Le Pèlerin Véritable, d'Arvieux, de Bruyn.

Bibl.: Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Guérin V., *Judée*, vol. I, Parigi 1868. - Roehricht R., *Regesta Regni Hierosolimitani*, Innsbruck 1893. - *The Survey of Western Palestine*, vol. III, Londra 1883 sg.

## SAFED

P 23, 29, 31, 42, 92, 94, 96; F 43, 44, 45.

**Saphet, Qa'al Safad** (Pal. Crus. 6 B); **Zefat** (Is. Map M 4).

Località importantissima dal punto di vista strategico militare è raramente ricordato dai cronisti dell'epoca: Folco d'Angiò vi costruì le prime fortificazioni attorno al 1140, che i Templari ricostruirono e ampliarono un secolo dopo; cadde definitivamente nel 1266. Si scorgono ancora sull'altura tracce delle mura con torri e i resti della cittadella.

Fonti: De Vitry, *De constructione Castri Saphet*.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Cassi Ramelli A., *Dalle caverne ai rifugi blindati*, Milano 1963. - Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. II, Parigi 1934-38. - Klein S., *Beitrage zur Geographie und Geschichte Galliläas*, Lipsia 1909. - *The Survey of Western Palestine*, Londra 1883, sg.

## SEBASTE

P 21, 26, 131, 140, 174; F 6, 12, 76.

**St. Johan de Sabaste, Samaria, Sabastya** (Pal. Crus. 5 F); **Sabastiya** (Is. Map J 12); **Sebaste** (Enlart).

La città seguì le sorti di Gerusalemme: sul luogo dove si riteneva fosse stato sepolto San Giovanni Battista, sorse la cattedrale a lui dedicata, oggi molto rovi-

nata, ma ancora visibile nelle sue parti essenziali all'inizio del XX secolo.

Fonti: Burchard du Mont Sion, Phocas, *Le Livre des deux Jardins*, Maundeville.

Bibl.: Bagatti B., s.v. *Giordania*, in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Clermont-Ganneau C., *Archaeological Res.*, vol. II, 1899 sg. - Crowford J.W., *Churches at Bosra and Samaria - Sebaste*, Londra 1937. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Goujon R.P.J., *Histoire et voyage de Terre Sainte*, Liège 1670. - Guérin V., *Samarie*, vol. VI, Parigi 1868-80. - Hamilton R., *A Guide to Samaria - Sebaste*, Gerusalemme 1934. - *The Survey of Western Palestine*, vol. II, Londra 1883 sg. - Voqué M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860.

## SEPPHORIS

P 31, 92, 140, 151; F 43, 76, 93-95.

**Sephorie, Saffuriya** (Pal. Crus. 5 CD); **Zippori** (Is. Map K 7); **Seforie, Saffuriyé** (Enlart).

La località, già città romana, era fortificata e abitata fino alla sconfitta di Hattin (1187); si scorgono ancora i resti di una torre con base quadrata di quindici metri di lato e della chiesa di Sant'Anna e Gioacchino, distrutta definitivamente nel 1263 da Bibars, della quale sono ben visibili le absidi e le mura d'ambito; probabilmente rifatto il portale.

Fonti: Goffredo di Beaulieu, Burchard du Mont Sion.

Bibl.: Avi-Yonah M., s.v. *Israele*, in Enc. Univers. dell'Arte, Venezia, Roma 1958. - Clermont-Ganneau C., *Comunicazione all'Académie des Inscriptions*, s.l. 1909. - Enlart, *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Estourmel (d') C., *Journal de voyage en Orient*, Parigi 1844. - *The Survey of Western Palestine*, vol. I, Londra 1883 sg. - Viaud R.P., *Nazareth et ses deux églises*, Parigi 1910. - Voqué M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860. - Waterman L., *Excavations at Sepphoris*, Ann Arbor 1937.

## TABOR (Monte)

P 26, 29, 92, 106, 140, 159; F 55, 76, 104.

**Abb. St. Salvator, M. Tabor, Jebel el Tur** (Pal. Crus. 6 D); **Mt. Tabor** (Is. Map L 7); **Saint-Saveur du Thabor** (Enlart).

Località strategica occupata nel 1099 dai crociati che vi edificarono un monastero fortificato cluniacense; perso nel 1183 e distrutto dal Saladino, fu restituito nel 1228 a Federico II che ricostruì la chiesa, ma nel 1263 fu nuovamente preso da Bibars che la distrusse. Pochi i resti delle mura e del convento; altrettanto scarsi quelli della chiesa incorporati nella recente basilica.

Fonti: Ekkehard, Guillaume de Tyr, Seawulf, Daniel, Albert d'Aix, Phocas.

Bibl.: Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Meistermann B., *Le Mont Thabor, Notices historiques et descriptives*, Parigi 1900. - *The Survey of Western Palestine*, vol. I, Londra 1883 sg. - Vincent L.H., *Memoria*, in *Revue Biblique*, 1922. - Vogüé M., *Les Eglises de la Terre Sainte*, Parigi 1860.

## TIBERIADE

P 20, 22, 26, 28-29, 31, 35, 140, 159; F 6, 12, 76, 105.

**Thabarle**, **Tiberlas**, **Tabarlyya** (Pal. Crus. 6, 7 C); **Tiberlas** (Is. Map M, N 6); **Tabarle**, **Tibériade** (Enlart).

Città fondata da Tiberio fu capitale della Galilea; le mura romane vennero utilizzate dai crociati e infine dai Turchi che le ricostruirono seguendo l'antico tracciato. Scomparsa ogni traccia della dominazione medioevale latina rimane la chiesa di San Pietro, rimaneggiata, ad aula e con la

caratteristica abside internamente a catino, ma a diedro verso l'esterno.

Bibl.: Avi-Yonah M., *Israel Exploration Journal*, I, 1950-1. - Avi-Yonah, s.v. *Israele*, in *Enc. Univ. dell'Arte*, Venezia, Roma 1958. - Deschamps P., *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. I, Parigi 1934. - Enlart C., *Les monuments des Croisés...*, vol. II, Parigi 1928. - Vilnay Z., *Israel Guide*, Gerusalemme 1958.

## TURRIS RUBEA

P 94; F 43.

**Turris Rubea**, **El Burj el Ahmar**, **Burj el Atot** (Pal. Crus. 4 F); **Be'erotaym** (Is. Map G 11).

Nei pressi dell'odierna Be'erotaym un muro ben costruito con attorno resti di fondazione e attacchi di volte con archi a sesto acuto, su due piani, sul lato nord trattasi probabilmente di un piccolo castello semiresidenziale tardo.



## **bibliografia**



## FONTI E DOCUMENTI

La principale fonte di documenti a cui si fa riferimento è costituita da:

— *Recueil des Historiens des Croisades* - pubblicato sotto gli auspici della Académie des Inscriptions et Belles Lettres, diviso in cinque sezioni:

— *Historiens occidentaux* (abv. Hist. occ. Crois.) - 5 vol. 1872 sg.

— *Historiens orientaux* (abv. Hist. orient. Crois.) - 4 vol. 1872 sg.

— *Historiens grecs* (abv. Hist. grecs Crois.) - 2 vol. 1875 sg.

— *Documents arméniens* - 2 vol. 1869-1906.

— *Lois* - 2 vol. 1841.

Aboul Faradi (Gregorius Bar Hebraeus) - *Chronicon Syriacum* - ed. Bruns P. e Kirsch, Lipsia 1789.

Aboul Faradi (Gregorius Bar Hebraeus) - *Ta'rikh mukhtatar al-duwal (Cronache arabe)* - Beirut 1890.

Aboulféda - *Annales (Mukhtasar ta'rikh al-bashar)* - in Hist. orient Crois. vol. I.

Aboul Modaffer Yossouf - *Mirat-az-Zaman* - Hist. orient. Crois. vol. III.

Abou Chama - *Le Livre des deux Jardins (Kitab ar-rawdatain)* - in Hist. orient. Crois. vol. IV e il Cairo 1287-1870.

Abu l'Fada'il - *Ta'rikh Mansuri (Storia mansurica)* - in Biblioteca Arabosicula, Lipsia 1887.

Albert d'Aix - *Liber christianae expeditionis pro ereptione, emundatione, restitutione sanctae Hierosolymitanae ecclesiae* - in Hist. occ. Crois. vol. IV.

Amadi - *Cronique* - Collection des documents inédits, Parigi 1891.

Ambroise - *L'estoire de la guerre sainte* - Collection des documents inédits, Parigi 1897.

— *Anonymi Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum* - Heidelberg 1890, Parigi 1924.

— *Archives de l'Orient latin* - a cura della Société de l'Orient latin vol. I, II, 1881-84.

— *Assises de Jérusalem* - in Hist. Crois., Lois, vol. I.

- Bedr el din al Aini - *Le collier de perles* - in Hist. orient. Crois. vol. II.
- Beha el din ibn Shaddad - *Anecdotes et beaux traits de la vie du sultan Youssouf (Saladin)* - in Hist. orient. Crois. vol. III.
- Benard - *Voyage de Herusalem* - Parigi 1621.
- Bernardino Amico - *Trattato delle piante et immagini de' sacri edifici di Terra Santa disegnati in Jerusalemme secondo le regole della prospettiva* - Roma 1609.
- Bruyn (de) C. - *Voyage du Levant* - s.l. 1714.
- Burchard du Mont Sion - Cfr. Laurent J.C.M.  
 — *Cartario Generale dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme (1100-1310)* - a cura di Delaville le Roulx, Parigi 1894-1906.  
 — *Chronologie de la première croisade (1094-1100)* - in Revue de l'Orient Latin, vol. IX-XII, Parigi 1902-1911.
- D'Arvieux L. - *Voyage fait par ordre de Louis XIV dans la Palestine* - Parigi 1717.  
 — *De constructione castris Saphet* - ed. Baluze, Parigi 1713; ed. Lucques, Parigi 1761.
- Ekkehard - *Chronique* - Hist. occ. Crois. vol. V.
- Ernoul - *Chronique* - a cura della Soc. Hist. de France, Parigi 1871.
- Foucher de Chartres - *Gesta Francorum Jerusalem expugnantium* - in Hist. occ. Crois., vol. III.  
 — *Gestes des Chiprois* - in Hist. Crois., Documents arméniens, vol. II.
- Guibert de Nogent - *Gesta Dei per Francos* - in Hist.occ. Crois., vol. IV.
- Guillaume de Saint-Pathus - *Vie de Saint-Louis* - Parigi 1899.
- Guillaume de Tyr - *Historia Hierosolymitana* - in Hist. occ. Crois., vol. I.
- Horn E. - *Ichonographiae Locorum et Monumentorum Veterum Terrae Sanctae* - Roma 1902.
- Ibn al Athir - *Kamil at-tawarikh (Somma delle Storie)* - in Hist. orient. Crois., vol. I, II e Leiden 1853-64.
- Ibn al-Qalanisi - *The Damascus Chronicle of the Crusades, extracted and translated from the Chronicle of Ibn al-Qalanisi by H. A. R. Gibb* - Londra 1932.
- Ibn Djobair - *Voyage* - in Hist. orient. Crois., vol. III.
- Ibn-Furat - *Cronique* - tr. Jourdain, Bibl. Nat. ms. ar. 1596.
- Imad ad-din al-Isfahani - *Al-Fath al-qussi fi l-fath al-qudsi (Eloquenza sulla conquista della Città Santa)* - Leiden 1888.  
 — *Itinerarium peregrinationis et gesta Regis Ricardi* - Londra 1864.
- Jacques de Vitry - *Historia orientalis* - in Gesta Dei per Francos, Hannover 1611.
- Jacques de Vitry - *Lettres* - in Roehricht, vol. XIV, XV, XVI, 1894-1895
- Joinville J. - *Historie de Saint-Louis* - Société de l'Histoire de France, Parigi 1868.
- Kamal-ad-Din - *Histoire d'Alep* - in Hist. orient. Crois., vol. III e a cura di Sami Dahhan, Damasco 1954.
- Ladoire P. - *Voyage fait à la Terre Sainte en l'année 1719* - Parigi 1720.
- Laurent J.C.M. - *Peregrinatores medii evi quatuor (Burchardus de Mont Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foro Julii, Wilbrandus de Oldenborg)* - Lipsia 1864.

- Laurent J.C.M. - *Peregrinatores ... editio secunda, accessit Mag. Thietmari Peregrinatio* - Lipsia 1873.
- Lavaillant - *Le Pèlerin Véritable* - Parigi 1619.
- Ludolf de Sudheim - *De itinere Terre Sancte* - in Arch. de l'Orient latin, vol. II, 1884.
- *Manaqib Rashid ad-din (aneddoti su Rashid ad-din)* - in Journal Asiatique, serie VII, IX, 1877.
- Makrizi - *Histoire des sultans mamluks de l'Egypte, écrite en arabo par Taki ed-din Ahmed Makrizi* - a cura di M. Quatremere, Parigi 1837-40.
- Michel le Syrien - *Chronique syriaque* - tr. franc. A. Chabot, Parigi 1900.
- Nau R.P.L. - *Voyage nouveau de la Terre Sainte* - Parigi 1679.
- Odoricus de Foro Julii, cfr. Laurent J.C.M.
- Olivier le Scholastique - *Epistolae X; Historia Damiatina; Historia regum Terrae Sanctae; Historia de ortu Jerusalem; Descriptio Terrae Sanctae* - in Literarischen Verein.
- Ousama Ibn Mounkidh - *Opere* - a cura di Derenbourg H., Parigi 1893.
- Philippe P. - *Voyage d'Orient* - Lione 1669.
- Phocas J. - *Descriptio Syriae et Phoeniciae, ab Antiochia Jerusalem usque, et sacrorum locorum Palaestinae* - in Hist. grecs Crois., vol. I.
- Quaresimus F. - *Elucidatio Terrae Sanctae historica, theologica, moralis* - Antwerp 1639.
- Raimond d'Aiguilhe - *Historia Francorum qui ceperunt Jerusalem* - in Hist. occ. Crois., vol. III.
- Raol de Caen - *Gesta Tancredi* - in Hist. occ. Crois., vol. III.
- Ricoldus de Monte Crucis, cfr. Laurent J.C.M.
- Robert le Moine - *Hierosolymitana expeditio* - in Hist. occ. Crois., vol. III.
- Roger de Horeden - *Chronica* - in Rerum britannicarum medii aevi scriptores 1868-71.
- *Roman d'Eracles (Le)* - in Hist. occ. Crois., vol. I, II.
- Sanuto Marino - *Liber secretorum fidelium crucis* - in Gesta Dei per Francos, vol. II, Hannover 1611.
- Sibt Ibn al-Giawzi - *Mir'at az-zaman (Lo specchio del tempo)* - Chicago 1907.
- Theodoricus - *Libellus de locis sanctis* - Parigi 1865.
- Thietmarius Mag., cfr. Laurent J.C.M.
- Tobler T. - *Descriptiones Terrae Sanctae* - Lipsia 1874.
- *Traité de la tactique* - a cura di Köchly e Rüstow in Grieschische Kriegsschriftsteller, vol. II, Lipsia 1855.
- Tudebode Pierre - *Historia de Hierosolymitano itinere* - in Hist. occ. Crois., vol. III.
- Wilbrandus de Oldenburg, cfr. Laurent J.C.M.

## CARTOGRAFIA E GUIDE

- Abel F.M. - *Palestine* - in Syrie, Palestine, Iraq, Transgiordania; Les Guides Bleus, Parigi 1932.
- Baldi D. - *Guida di Terra Santa* - Gerusalemme, Milano 1963.
- Chauvet A., Isambert E. - *Syrie, Palestine* - in Les Guides Joanne, Parigi 1882.
- Du Buit M. - *Géographie de la Terre Sainte* - Parigi 1958.
- Finbert E.J. - *Israël* - Les Guides Bleus, Parigi 1961.
- *Geological Map of Jordan* - ed. Surveys of Jordan - 1954.
- *Israel of the Crusades (1 : 350.000)* - ed. Surveys of Israel, a cura di Praver e Benvenisti, 1960.
- *Israel Maps, 1 : 100.000, 1 : 250.000* - ed. Surveys of Israel 1958, 1961.
- *Israele e i Luoghi Santi* - Le Guide Nagel, Ginevra, Milano 1962.
- Jacquot P. - *L'Etat des Alaouites ... guide touristique* - Beirut 1929.
- Luke H.C., Keith Roach E. - *The Handbook of Palestine and Trans-Jordan* - Londra 1922, 1930.
- *Palestine of the Crusades (1 : 350.000)* - ed. Surveys of Palestine a cura di Salomon F.J. e Abel F.M., Giaffa 1937.
- Meistermann P. - *Guide de Terre Sainte* - s.l. 1924.
- Vilnay Z. - *The Guide to Israel* - Gerusalemme 1955.

## STORIA, CRITICA, ARCHEOLOGIA

- Abel F.M. - *Une croisière autour de la Mer Morte* - Parigi 1911.
- Abel F.M. - *Exploration de la vallée du Jourdain* - in Rev. Biblique, 1912.
- Abel F.M. - *Le littoral palestinien et ses ports* - in Rev. Biblique, 1914.
- Abel F.M. - *Les deux Mahomerie* - in Rev. Biblique 1926.
- Abel F.M. - *Yazour et Beit Dedjan ou le Chastel des Plains et le Chastel de Maen* - in Rev. Biblique 1927.
- Abel F.M. - *Géographie de la Palestine* - Parigi 1933.
- Aline de Sion M. - *La forteresse Antonia* - Gerusalemme 1956.
- Alphandéry P. - *La chrétienté et l'idée de Croisade* - Paris 1954-59.
- Atuya A.S. - *The Crusades in the Later Middle Ages* - Londra 1938.
- Avi-Yonah M. - *Memoria su Tiberiade* - in Israel Expl. Journal, I, 1950-1.
- Avi-Yonah M. - s.v. *Israele* - in Enc. Univ. dell'Arte, Venezia, Roma, 1958.
- Avi-Yonah M. - s.v. *Ascalona, Bet Gubrin, Caesarea* - in Enc. Arte Antica, Roma 1959.
- Bagatti B. - *Il Santuario della Visitazione ad Ein Karem* - Gerusalemme 1947.
- Bagatti B. - *I monumenti di Emmaus El Qubeibeh e dei dintorni* - Gerusalemme 1947.
- Bagatti B. - *Gli antichi edifici sacri di Betlemme* - Gerusalemme 1952.

- Bagatti B. - *Nazareth* - in *Christian News from Israel*, VI, 1955.
- Bagatti B. - *Studi biblici francescani Liber Annus V (Nazareth)* - Gerusalemme 1955.
- Bagatti B. - s.v. *Giordania* - in *Enc. Univ. dell'Arte*, Venezia, Roma, 1958.
- Baldi D. - *Enchiridion Locorum Sanctorum, Documenta S. Evangelii Loco respicientia* - Gerusalemme 1935.
- Bartoux J. - *Description d'une forteresse de Saladin découverte au Sinai* - in *Syria*, vol. III, 1922.
- Bashford D. - *A Crusader forteresse in Palestine* - B.M.M.A. 1927.
- Berchem M. van, Fatio E. - *Voyage en Syrie* - Mémoires de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire, il Cairo 1913-15.
- Brehier L. - *L'Eglise et l'Orient au moyen âge; les Croisades* - Parigi 1928.
- Cahen C. - *La Syrie du Nord à l'époque des Croisades et la principauté franque d'Antioche* - Parigi 1940.
- Cahen C. - s.v. *Croisades* - in *Enc. de l'Islam*, 1961.
- Cassas - *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phoenicie et de la Basse-Egypte* - Parigi 1799.
- Cassi Ramelli A. - *Dalle caverne ai ritugi blindati* - Milano 1963.
- Chalandon F. - *Histoire de la première croisade jusqu'à l'élection de Godfroi de Bouillon* - Parigi 1925.
- Clermont-Ganneau C. - *Les Berquils ou réservoirs des Croisés* - in *Recueil d'archéologie orientale*, vol. III, 1885.
- Clermont-Ganneau C. - *Le pont de Beibars à Lydda* - in *Recueil d'arch. orient.*, vol. I, 1888.
- Clermont-Ganneau C. - *Les Berquilia des Croisés et la Birké arabe* - in *Etudes d'archéologie orientale*, vol. II, 1897.
- Clermont-Ganneau C. - *Introductory remarks on the distinction and specific character of Crusading Masonry* - in *Archaeological Researches in Palestine*, Pal. Expl. Fund., vol. I, 1899.
- Clermont-Ganneau C. - *Studi e memorie* - in *Arch. Researches in Palestine*, Palest. Expl. Fund., vol. I, vol. II, vol. III, 1899 sg.
- Crowford J.B. - *Churches at Bosra and Samaria Sebaste* - Londra 1937.
- Cutolo A. - *Bibliografia critica delle fonti narrative della Prima Crociata* - Roma 1943.
- Darcel A. - *L'architecture des Croisades en Orient* - in *Gazz. des Beaux Arts* - Parigi 1860.
- Delair P.E. - *Essai sur les fortifications anciennes, ou introduction à l'histoire générale de la fortification des Anciens* - Parigi 1875.
- Delaville Le Roulx - *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre* - Paris 1904.
- Deschamps P. - *La sculpture française en Palestine et en Syrie à l'époque des Croisades* - in *Mon. et Mém., Ac. des Inscr. et Belles Lettres*, vol. XXXI, 1931.
- Deschamps P. - *Un chapiteau roman du Berry imité à Nazareth au XII siècle* - *ibid.* XXXII, 1932.
- Deschamps P. - *L'architecture militaire en Terre Sainte* - Appendice al *Manuel d'archéologie française* di C. Enlart, Parigi 1932.

- Deschamps P. - *Les entrées des châteaux des Croisés en Syrie et leurs défenses* - in Syria, 1932.
- Deschamps P. - *La France dans le Méditerranée au moyen âge et les villes franques de Terre Sainte* - in L'Urbanisme, 1932.
- Deschamps P. - *L'architecture militaire des Croisés en Syrie: l'approvisionnement de l'eau* - in Revue de l'Art, LXII, 1932.
- Descamps P. - *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte. Vol. I, Le Crac des Chevaliers; vol. II, La défense du royaume de Jérusalem* - Parigi, 1934-1939.
- Deschamps P. - *Terre Sainte Romane* - Yonne 1964.
- Diehl C. - *L'Afrique byzantine* - Parigi 1896.
- Duckworth H.T.F. - *The Church of the Holy Sepulcre* - Londra 1922.
- Du Mesnil du Buisson - *Les anciennes défenses de Beyrouth* - in Syria 1921.
- Dussaud R. - *Voyage en Syrie, oct.-nov. 1895* - in Revue Archéologique, 1897.
- Dussaud R. - *Les travaux et les découvertes archéologiques de Charles Clermont-Ganneau* - in Syria 1923.
- Dussaud R. - *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale* - Parigi 1927.
- Dussaud R., Deschamps P., Seyrig H. - *La Syrie antique et médiévale illustrée* - Parigi 1931.
- Egidi P. - *I capitelli romanici di Nazareth* - in Dedalo, Roma 1921.
- Enlart C. - *Les monuments des Croisés dans le royaume de Jérusalem. Architecture religieuse et civile* - 2 voll., Parigi 1925-28.
- Enlart C. - *Manuel d'archéologie française* - Parigi 1932.
- Estourmel (d') C. - *Journal de voyage en Orient* - Parigi 1844.
- Fabre A. - *La sculpture provençale en Palestine au XII siècle* - in Echos d'Orient, 1922.
- Frova C. e altri - *Caesarea Marittima* - Milano 1959.
- Gabriel A. - *La cité de Rhodes, 1310-1522* - s.l. 1921.
- Gabrieli F. - *Gli Ospitalieri di San Giovanni negli storici mussulmani delle Crociate* - in Ann. R. Scuola Arch. Atene, VIII-IX, 1929.
- Gabrieli F. - *Saladino* - Firenze 1948.
- Gabrieli F. - *Historiography of the Crusades* - in Historians of the Middle East, Oxford 1962.
- Gabrieli F. - *Storici arabi delle Crociate* - Torino 1963.
- Gaudefroy, Demombynes - *La Syrie à l'époque des Mamelouks, d'après les auteurs arabes* - Parigi 1923.
- Germer-Durand P.J. - *L'église d'Abou-Gosch* - in Revue Biblique 1893.
- Germer-Durand P.J. - *La sculpture franque en Palestine* - Parigi 1911.
- Gibb H.A.R. - *Notes on the arabic materials for the history of the early Crusades* - in Bull. Or. St. VII, 1935.
- Goldmann Z. - *Découverte à Acre d'une inscription de l'époque des Croisades* - in Nouv. Chr. d'Israël, Gerusalemme 1962.
- Goldziher I. - *Das Patriarchengrab in Hebron, nach Al Abdari* - Lipsia 1894.

- Grousset R. - *Histoire des Croisades et du royaume franc de Jérusalem* - 3 voll., Parigi 1933-36.
- Grousset R. - *L'épopée des Croisades* - Parigi 1939.
- Guérin V. - *Memoria su Ascalona* - in Bull. Soc. de Géogr. de Paris, vol. XIII, n. 74, 1859.
- Guérin V. - *Description géographique, historique et archéologique de la Palestine, Judée* vol. I-III, *Samarie* vol. IV-V, *Galilée* vol. VI-VII - Parigi 1868-1880.
- Haefli L. - *Caesarea am Meer* - Muenster 1923.
- Hamilton R. - *A Guide to Samaria-Sebaste* - Gerusalemme 1934.
- Harvey W. - *Church of the Holy Sepulcre in Jerusalem* - Londra 1935.
- Harvey W., Lethaby W.R., Dalton O.M. - *The Church of the Nativity at Bethlehem* - Londra 1910.
- Jeffery G. - *A Brief Description of the Holy Sepulcre and other christian churches* - Cambridge 1919.
- Join-Lambert M. - *Jérusalem israélite, chrétienne, musulmane* - Parigi 1962.
- Johns C.N., Makhouly N. - *Guide to Acre* - Gerusalemme 1941.
- Kendall H. - *Jerusalem, the City Plan* - Londra 1948.
- Kesten e altri - *Acre, the old city, survey and planning* - Gerusalemme 1960.
- Klein S. - *Beitrage zur Geographie und Geschichte Galiläas* - Lipsia 1909.
- La Monte, Setton - *History of the Crusades*, vol. I *The first hundred years*; vol. II *The later Crusades* - Philadelphia 1955-62.
- Lassus J. - *Sanctuaires chrétiens de Syrie* - Parigi 1932.
- Ledoux - *Lettre a M. Wallon sur un plan du Haram el Khalil* - Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions, 1886.
- Langé S. - s.v. *Crociate (architettura delle)* - in Enciclc. delle Arti « Le Muse », Milano 1964.
- Langé S. - *Architettura delle Crociate* - in *Annuario di Terra Santa*, Milano 1965.
- Longnon J. - *Les Français d'outre-mer au moyen âge. Essai sur l'expansion française dans le bassin de la Méditerranée* - Parigi 1929.
- Madelin L. - *La Syrie Franque* - in *Revue des Deux Mondes*, 1917.
- Marangoni L. - *La chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Problemi della sua conservazione* - Venezia 1937.
- Mayer H. E. - *Bibliographie zur Geschichte der Kreuzzüge* - Hannover 1960.
- Mayer L. A., Avi-Yonah M. - *Q. of Department of Antiquites in Palestine* - I, 1932 (con bibl.).
- Mauss C. - *L'église de Saint-Jérémie à Abou Gosch et le castellum de Vespasien* - Parigi 1892.
- Meistermann B. - *Le Mont Thabor, Notices historiques et descriptives* - Parigi 1900.
- Meistermann B. - *Deux questions d'archéologie palestinienne* - Gerusalemme 1902.
- Michaud - *Bibliothèque des Croisades* - Parigi 1829.

- Michelant H., Raynaud G. - *Itinéraires à Jérusalem* - Ginevra 1882.
- Moreau A. - *Mémoire sur les fouilles d'Abou Gosch* - Sens 1906.
- Nasalli Rocca di Corneliano E. - *L'ordine di San Giovanni in Terra Santa* - Viterbo, 1965.
- Pearlman M., Negev A. - *Caesarea* - Gerusalemme 1963.
- Perrot J. - *Memoria su Abu Gosh* - in Syria XXIX, 1952.
- Perrot J. - *Memoria su Ascalona* - in Israel Expl. Journal, 1955.
- Poidebard A. - *La trace de Rome dans le désert de Syrie. Le limes de Traian à la conquête arabe* - Parigi 1934.
- Poujoulat B. - *Voyage dans l'Asie Mineure* - Parigi 1840-41.
- Reifenberg A. - *Caesarea: a study in the decline of a town* - Israel Expl. Journal, I, 1950-51.
- Reinaud - *Chroniques arabes* - estratti dagli storici arabi, vol. IV, della Bibliothèque des Croisades, Parigi 1829.
- Renan E. - *Mission de Phœnicie* - Parigi 1864-1874.
- Rey G. - *Architecture militaire. Etude sur les monuments de l'architecture militaire des Croisés en Syrie et dans l'île de Chypre* - Parigi 1871.
- Rey G. - *Colonies franques. Les colonies franques en Syrie aux XII et XIII siècles* - Parigi 1883.
- Rey G. - *Etude sur la topographie de la ville d'Acre au XIII siècle* - in Mém. de la Soc. nat. des Antiquaires de France, 1878.
- Rey G. - *Note sur les territoires occupés par les Francs, a l'est du lac de Tibériade, de la Mer Morte et du Jourdain* - ibidem 1888.
- Riant C. - *Eclaircissement sur quelques points de l'histoire de l'Eglise de Bethléem-Ascalon* - in Rev. de l'Orient Latin, vol. I, II, s.d.
- Richmond E.T. - *Basilica of Nativity* - in Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine, V, 1936.
- Roehricht R. - *Bibliotheca geographica Palaestinae* - Berlino 1890.
- Roehricht R. - *Zeitschrift d. deut. Palästina-Vereins* - s.l. 1895.
- Roehricht R. - *Geschichte des Königreichs Jerusalem (1100-1291)* - Innsbruck 1898.
- Roehricht R. - *Regesta regni Hierosolymitani* - Innsbruck 1893-1904.
- Rosenthal F. - *A History of Muslim Historiography* - Leiden 1952.
- Runciman S. - *A History of the Crusades* - 3 voll. Cambridge 1951-54.
- Sauvaget J. - *La citadelle de Damas* - in Syria, 1930.
- Sauvaget J. - *L'enclinte primitive d'Alep* - in Mélanges de l'Inst. Franç. de Damas, Beirut 1929.
- Savignac R. P., Abel F. M. - *Nebi Samouil* - in Rev. Biblique, 1912.
- Schlumberger G. - *Campagnes du roi Amaury I de Jérusalem en Egypte au XII siècle* - Parigi 1906.
- Schlumberger G. - *Prise de Saint-Jean d'Acre en l'an 1291, par l'armée du Soudan d'Egypte* - Parigi 1914.
- Schlumberger G. - *Récits de Byzance et des Croisades* - Parigi 1922.
- Sejourné P. M. - *Nouvelles découvertes au puits de la Samaritaine* - in Rev. Biblique 1895.
- Stanhope E. - *Memoria su Ascalona* - in Pal. Expl. Fund. 1921.

- Stolz P. B. - *Les Bénédictins en Terre Sainte au cours des siècles* - in *Nouvelles Chrét. d'Israël*, XI, 1960.
- Taylor - *La Syrie* - s.l. 1860.
- *The Survey of Western Palestine* - 3 voll. Londra 1883 sg.
- Tonneau R. P. - *Memoria su Blanche Garde* - in *Rev. Biblique*, 1929.
- Valori F. - *Le Crociate* - Torino 1964.
- Vaux R., Steve A. M. - *Fouilles à Qaryet el-Enab, Abu Gosh* - Parigi 1950.
- Viaud P. - *Nazareth et ses deux églises* - Parigi 1910.
- Vincent L. H. - *Les ruines d'Amwas* - in *Rev. Biblique*, 1903.
- Vincent L. H. - *Memoria su il Monte Tabor* - in *Revue Bibl.* 1922.
- Vincent L. H. - *Naplouse, Essai de Topographie* - in *Rev. Bibl.* XXXII, 1923.
- Vincent L. H. - *Bethléem* - in *Rev. Bibl.* XLV, 1936, XLVI 1937.
- Vincent L. H. - *La Basilique de la Nativité en Bethléem* - s.l. 1938.
- Vincent L. H., Abel F. M. - *Bethléem, le sanctuaire de la Nativité* - Parigi 1914.
- Vincent L. H., Abel F. M. - *Memoria su Bet Gibrin* - in *Rev. Bibl.* XXXI, 1922, XXXIII, 1924.
- Vincent L. H., Abel F. M. - *Jérusalem nouvelle* - Parigi 1914-1926.
- Vincent L. H., Abel F. M. - *Emmaus, sa basilique et son histoire* - Parigi 1932.
- Vincent L. H., Baldi P. D. - *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme* - Bergamo 1949.
- Vincent L. H., Mackay, Abel F. M. - *Hebron, le Haram el Khalil* - Parigi 1923.
- Vogüé M. - *Les Eglises de la Terre Sainte* - Parigi 1860.
- Wass A. - *Geschichte der Kreuzzüge* - Freiburg 1956.
- Wadstein - Wartenburg B. - *L'Ospedale di Gerusalemme* - in « *Annales* » s.l. 1964.
- Waggett P. N. - *Memoria su Bethlehem* - in *Pal. Expl. Fund* 1937.
- Waterman L. - *Excavations at Sepphoris* - Ann Arbor 1937.
- Wilson C. W. - *Golgotha and the Holy Sepulchre* - Londra 1906.



**indice**



CAPITOLO PRIMO - IL TERRITORIO	Pag.
Il territorio . . . . .	11
Analisi delle « condizioni » . . . . .	14
<i>Assetto geografico generale dei territori conquistati dai crociati - La fossa siriana - Il clima - Le difese naturali - Vie di comunicazione tra il territorio occupato dai crociati e il mondo dell'Islam - Situazione geografica di Gerusalemme - Le città della costa e loro rapporto con la base navale di Cipro - Le città portuali della Palestina</i>	
Assetto geografico della Palestina . . . . .	18
<i>Caratteri fisici della Galilea - La Samaria - La Giudea</i>	
Assetto politico generale . . . . .	21
<i>Struttura politica dei territori conquistati dall'esercito crociato - Gli ordini cavallereschi di Terra Santa</i>	
Le città . . . . .	22
Le difese . . . . .	23
Assetto territoriale della Palestina durante il primo periodo del regno di Gerusalemme (1100-1189)	23
Le comunicazioni . . . . .	25
<i>Le strade della Galilea - Percorsi di pellegrinaggio - Comunicazioni tra Gerusalemme e la Galilea - Rete stradale della</i>	

Assetto territoriale del secondo periodo del regno di Gerusalemme con capitale Acri (1191-1291) . . . . .	31
Nuova struttura del territorio durante il periodo di Acri	

## CAPITOLO SECONDO - LE CITTA'

Città costiere e città dell'entroterra . . . . .	35
Gerusalemme . . . . .	37
Le mura e la Torre di Davide	
Acri . . . . .	39
La città di Acri prima delle Crociate - Primo periodo crociato di Acri (1099-1187) - Secondo periodo crociato di Acri (1191-1291) - Caduta di Acri (1291) - Fonti storiche per la ricostruzione ideale della struttura urbana - La forma della città medioevale - Suddivisione interna: i quartieri - La rete stradale interna e le piazze - Livello originario del suolo e sovrapposizioni posteriori - I quartieri commerciali con il porto - Il quartiere genovese - Il quartiere pisano - Il quartiere veneziano - Il « quartiere rettangolare » - Il quartiere dei Templari - Il quartiere degli Ospitalieri - La cittadella - La « Sala dei Cavalieri » - Ingressi fortificati e l'Ospedale - Le mura	
I costruttori di città: Riccardo Cuor di Leone e Luigi IX . . . . .	64
Ascalona . . . . .	67
Conquista di Ascalona (1153) - Le mura di Riccardo Cuor di Leone - Evoluzione nella tecnica costruttiva	
Cesarea . . . . .	71
Cesarea erodiana e romana - Cesarea crociata dopo la conquista nel 1101 - Le nuove fortificazioni di Cesarea e l'attività di Luigi IX di Francia - Le mura verso l'entroterra - La sala del mastio - Struttura interna delle mura - La cittadella del porto - La cattedrale di San Paolo	
Giaffa e Arsur . . . . .	84
Le mura scomparse di Giaffa - La cittadella di Arsur	

Caratteri generali . . . . . 90

Difficoltà di ambientamento - La tradizione orientale e l'evoluzione del castello occidentale - Le frontiere naturali - Gli ordini religioso-militari - Gli scacchieri militari - La Galilea - Le frontiere del Sud - Evoluzione e cronologia

Lo scacchiere difensivo del XII secolo . . . . . 94

Le mura e la cittadella di Safed - Il forte di Château Neuf - Apparecchi murari - Le Chastellet - La rocca di Belvoir - Gli accorgimenti difensivi - I valori ambientali - I castelli della frontiera meridionale

Lo scacchiere difensivo del XIII secolo . . . . . 106

La linea di difesa nell'entroterra di Acri - La linea di difesa della costa - Caratteri operativi ed architettonici dei castelli più tardi - Il castello di Montfort - Nuovi schemi e nuove strutture - Château Pèlerin; sua funzione religiosa e militare - L'insediamento e gli alloggi dei pellegrini - La struttura del castello - Strutture militari e funzione residenziale

## CAPITOLO QUARTO - ARCHITETTURA RELIGIOSA

Caratteri generali . . . . . 129

Occidente e Oriente nella formazione della architettura religiosa delle Crociate - Romanico e Gotico - Evoluzione dei sistemi costruttivi

Il Santo Sepolcro a Gerusalemme e le chiese a pianta centrale . . . . . 133

Il complesso paleocristiano e bizantino - La ricostruzione dopo la conquista crociata - Struttura e criteri distributivi della nuova basilica - Iconografia bizantina e romanica - Unicità e originalità della soluzione romanica - Diffusione della tipologia tramite i Templari

Caratteri degli edifici a schema basilicale . . . . . 138

Continuità con la tradizione bizantina locale - Legami e derivazioni occidentali e francesi - Primo periodo - Secondo periodo - Terzo periodo - Modi e forme nella evoluzione della architettura romanica di Terra Santa - Uso dell'arco a sesto acuto - Bet Jibrine

Le chiese del gruppo di derivazione borgognona

Pag.  
143

La cattedrale di Ramla - Elementi bizantini - Analogie borgognone - Elementi locali - San Giorgio a Lydda - La chiesa di Sepphoris - La basilica di Nazareth - La cattedrale di Cesarea e la basilica del Monte Tabor - Esempi minori - Il San Pietro a Tiberiade

Esempi di più complessa derivazione: Abu Gosh

162

Abu Gosh: la storia - Struttura della cripta e della sala - Lo spazio e la luce delle chiese crociate - Tetti piani e a falde inclinate: triforio e claristorio - Riferimenti francesi

Sant'Anna a Gerusalemme e le chiese del Sud-  
ovest francese . . . . .

167

La struttura della chiesa di Sant'Anna a Gerusalemme - Equilibrio tra elementi di derivazione occidentale e orientale - Altri edifici religiosi di Gerusalemme: la sala alta del Cenacolo - Motivi e sintomi di evoluzione verso forme gotiche: Naplous e Sebaste - Le forme gotiche: Sant'Andrea ad Acri

**Finito di stampare  
il 13 dicembre 1965  
nello stabilimento della Casa Editrice  
Pietro Cairolì di Como**